URANIA

I ROMANZI

LA CAROVANA

Stephen Goldin

MONDADORI

18-2-1979
SETTIMANALE
lire 900

URANIA

I ROMANZI

LA CAROVANA

Stephen Goldin

MONDADORI

18-2-1979
SETTIMANALE
lire 900

SETTIMANALE

Stephen Goldin

La carovana

Arnoldo Mondadori Editore

LA CAROVANA

1

« Washington. Gli incontri internazionali sull'economia si Sono aperti lunedì scorso in un clima di preoccupazione e inquietudine in seguito all'aumento del prezzo del petrolio e alla conseguente minaccia di una recessione mondiale.

« L'amministratore delegato del Fondo Monetario Internazionale ha pronosticato l'espansione di recessione e inflazione in tutto il mondo, insieme a una svalutazione senza precedenti.

« Il Presidente del Banco Mondiale prevede che nei paesi più poveri, le cui popolazioni superano complessivamente il miliardo di individui, si soffrirà la fame su larga scala, a meno che le nazioni industriali e quelle esportatrici di petrolio non estendano i loro aiuti. Ma pochi di questi paesi sembrano intenzionati a compiere un simile passo. » (dal « Los Angeles Times »)

« Siamo seduti sull'orlo di un precipizio sfidando la forza di gravità che tende a farci precipitare nell'abisso. Il fondo è imperscrutabile perché siamo saliti così in alto da non poterlo più vedere. Ciò che ci troviamo a dovere affrontare quando guardiamo giù, non è altro che la distruzione della nostra attuale Civiltà, e la maggior parte di noi, per paura delle vertigini, ha chiuso gli occhi...

« Se uno sale per un breve tratto su per un pendio e scivola, probabilmente non si farà molto male. Ma la caduta da un'altezza maggiore può essere fatale. Noi siamo saliti così in alto sul pendio del Progresso che una caduta ci manderà in frantumi come un bicchiere lasciato cadere dall'Everest... »

(da « Il Collasso Mondiale » di Peter Stone)

Il cartello dietro la scrivania diceva « Posto di Controllo di Polizia di Granada Hills » ma non serviva a celare il fatto che l'edificio in realtà era un supermercato abbandonato, all'estremità di un centro commerciale deserto. File e file di scaffali vuoti erano la testimonianza muta dei brutti tempi che la

comunità stava passando. Anzi, la caverna vuota di quell'edificio sembrò a Peter il simbolo dell'intero Collasso della Civiltà.

L'agente dietro alla scrivania lo guardò con sospetto. Peter non si intendeva molto di armi, ma quella infilata nella fondina ascellare della guardia sembrava abbastanza grande da poter fermare un'orda di elefanti infuriati. Peter tossì nervosamente e si schiari la gola.

— Io... ecco, mi piacerebbe unirmi alla vostra comunità, se è possibile — disse. — Ho trentadue anni e sono un buon lavoratore. Posso fare quasi tutto quello che occorre.

Lo sguardo arcigno dell'uomo era scettico.

— Come avete detto di chiamarvi?

— Peter Smith — mentì.

Il suo cognome vero, Stone, aveva acquistato una pessima fama negli ultimi anni e preferiva non usarlo. Gli era già abbastanza difficile girare senza farsi riconoscere e non aveva intenzione di farsi pubblicità.

— Smith, eh? C'è qualcuno a Granada Hills che possa garantire per voi?

— Beh, no, sono appena -arrivato. Questi ultimi mesi li ho passati pedalando da San Francisco verso sud, e questo mi è sembrato un buon posto per fermarmi.

— Come vanno le cose lassù?

— Male — disse Peter. — Male lungo tutta la costa. Da quello che ho visto, la vostra zona rientra nella media.

La guardia borbottò:

— Ho paura, signor Smith, che non vi potremo accettare. C'è già fin troppa gente qui per prendere anche gli stranieri. Ci sono molte persone disposte a lavorare ma risorse limitate per poterle sfamare, se capite cosa voglio dire.

— Certo —- annuì Peter.

La storia gli era ormai familiare.

— In questo caso, chissà se posso comprare qualcosa da mangiare. Ho del denaro...

— Qui a Granada Hills viviamo di baratti finché la situazione monetaria non si stabilizza di nuovo. Non avete proiettili, pile, candele, utensili o fili di rame?

Peter scosse la testa.

— La bicicletta, allora. Potremmo sempre aver bisogno di un'altra bicicletta.

-— Mi dispiace, ma ne ho bisogno anch'io. È pericoloso viaggiare a piedi; se non altro, la bicicletta mi dà un minimo di vantaggio.

L'altro annuì.

— Brutti tempi. Non avrei mai pensato di vedere il giorno in cui sarebbero successe queste cose.

— Sentite, non c'è nessuno in questa zona che accetti denaro contante?

Il sole stava tramontando e Peter voleva fermarsi da qualche parte prima che facesse buio. Ultimamente aveva avuto troppe brutte esperienze di notte.

— Potreste provare a San Fernando; l'ultima volta che ne ho sentito parlare, accettavano ancora contante. Vi consiglio di stare attento, però, c'è una banda di attaccabrighe da quelle parti.

— Come ci arrivo?

— Seguite la strada che passa di qui, la Balboa, verso nord per circa un chilometro e mezzo, fino al San Fernando Mission Boulevard ; poi svoltate verso est per circa tre chilometri. Non potete sbagliarvi.

— Grazie.

Peter cominciò a spingere la bicicletta fuori del supermercato.

— Buona fortuna — gli gridò dietro la guardia. — Non vorrei essere uno « stoner » di questi tempi per tutto l'oro di Fort Knox.

Mentre pedalava Peter si chiese pigramente se ci fosse ancora oro a Fort Knox. Probabilmente sì, ma non valeva la pena di rubarlo in quel momento. La gente aveva bisogni più immediati, come cibo, acqua, benzina ed elettricità. « Da qualche parte » pensò « il governo degli Stati Uniti sta probabilmente cercando di tirare avanti coraggiosamente come se non stesse succedendo niente, custodendo quell' oro ormai senza valore, come un'anatra che covi amorosamente un nido di uova non fecondate. E se per caso pensano al Collasso probabilmente se la prendono con me, come se io fossi qualcosa di più del messaggero che ha portato la notizia del disastro. Fare il profeta di sciagure non è una carriera gratificante. »

Mentre pedalava lungo Bai-boa Boulevard, Peter si guardò intorno e cercò di immaginare come doveva essere stata quella zona dieci anni avanti, prima che iniziasse il Collasso. Alla sua sinistra c'era un altro centro commerciale e un edificio alto che un tempo era stato, a quanto diceva un cartello, un ospedale; attualmente era adattato ad abitazioni. Alla sua destra c'erano altri complessi di appartamenti, che una volta dovevano essere stati molto eleganti ma a-desso erano cadenti e mal tenuti. Mucchi di rifiuti abbandonati lungo la strada emanavano uno sgradevole odore.

Peter superò un altro supermercato vuoto all'incrocio con Chatsworth Street e proseguì verso nord. Ai lati della strada c'erano numerose case, baracche un tempo molto diffuse tra le comunità suburbane. I piccoli giardini sul davanti erano stati trasformati in orti: lattuga, ravanelli, pomodori, meloni, tutto sembrava andare bene.

Gli orti erano circondati da steccati, e in alcuni casi i recinti erano stati ricavati dallo spartitraffico centrale di una superstrada. In un orto era stato piantato un segnale di « stop » rivestito di abiti sbrindellati che fungeva da spaventapasseri. Un paio di case erano state rase al suolo per fare posto a campi di grano. Gli steli verdi ondeggiavano pigramente al vento.

Cani affamati si aggiravano per le strade, oppure facevano la guardia davanti

alle case. Gli abbaiarono dietro mentre passava, ma non si curarono di inseguirlo, rendendosi conto che non costituiva una minaccia per l'orto del loro padrone. [1]

C'erano parecchie capre che vagavano libere e molte galline, ma Peter non vide nessun gatto; gatti e conigli venivano tenuti in recinti e allevati come animali commestìbili. Gli animali domestici erano un lusso che nessuno si poteva più permettere. Anche gli uccelli erano rari; evidentemente i bambini del quartiere stavano migliorando la loro mira con le fionde.

Peter si chiese che cosa lo spingesse a indugiare intorno ai centri urbani. Le città, lo sapeva, erano trappole mortali, destinate a crollare sotto il loro stesso peso nell'immediato futuro e chiunque si fosse trovato entro i loro confini sarebbe stato trascinato nella laro distruzione. Le comunità più piccole che vivevano in campagna se la sarebbero cavata meglio, pur rimanendo ugualmente danneggiate. Qualsiasi persona di buon senso l'avrebbe capito prima o poi, e avrebbe cercato di accaparrarsi un pezzetto di terra prima che la rovina totale si abbattesse sulla nazione. Ma Peter era, ed era sempre stato, un ragazzo di città e si sentiva attratto dagli agglomerati urbani, anche se sapeva che lì la morte poteva arrivare da un momento all'altro.

« Il mio problema » pensò « è che do buoni consigli ma, come tutti, mi rifiuto di seguirli. »

Forse anche sette anni prima quando il suo libro, « Il Collasso Mondiale », aveva invaso le librerie scatenando le polemiche, era già troppo tardi per far qualcosa. Le immense forze globali che lui a-veva previsto, stavano già lavorando alla distruzione della Civiltà. La scarsità di materie prime si era già fatta sentire negli anni '70, eppure la serie di piccole crisi era continuata senza che venissero prese misure serie per prevenirle. Le divisioni e le discordie all'interno della società, con i vari gruppi aizzati gli uni contro gli altri, avevano tolto all'umanità la coesione di cui aveva bisogno per poter affrontare il grave momento. L' inflazione aveva paralizzato *Y* economia e gli scioperi avevano indebolito la fiducia della gente nel futuro.

Erano già stati scritti numerosi libri che sostenevano che la situazione sarebbe diventata critica prima della fine del ventesimo secolo; ma erano stati tutti respinti come apocalittici ed eccessivamente pessimisti dalla grande

maggioranza del pubblico che a-veva conservato un'ingenua fiducia nella capacità dell'Umanità di risollevarsi, come la Fenice, dalle proprie ceneri. Poi, era uscito « Il Collasso Mondiale », con le argomentazioni più coraggiose e terribili presentate fino a quel momento. Peter Stone, che allora aveva ventìcinque anni, a-veva provato inconfutabilmente che la Civiltà era condannata alla distruzione di lì a un paio di anni a meno che non venissero presi immediatamente provvedimenti radicali. Stone aveva anche suggerito quali dovevano essere queste misture: eutanasia obbligatoria, controllo obbligatorio delle nascite, ridistribuzione immediata delle ricchezze, immediata decentralizzazione della società, abolizione delle abitazioni individuali per ogni famiglia, divieto di tenere in casa animali non commestibili, trasferimenti obbligatori di grandi masse di popolazione per equiparare la distribuzione demografica, severo razionamento di cibo e acqua, statalizzazione di tutte le industrie e della mano d'opera, controllo governativo assoluto dei trasporti e uno stanziamento di molti miliardi di dollari per la colonizzazione e lo sfruttamento dei fondali marini.

Rimase sorpreso quando si rese conto di essersi inimicato il novantacirique per cento del paese praticamente da un giorno all'altro. Mentre pochi intellettuali salutavano in lui « una delle più grandi menti del nostro tempo », l'epiteto più simpatico che gran parte della gente gli indirizzò fu «quel maledetto socialista». Alcuni erano convinti che fosse il diavolo in persona, solo perché aveva esposto l'ovvia verità. Ma il libro andò a ruba, vendette milioni di copie. Per una strana ironia, il suo libro sarebbe stato uno degli ultimi « best-seller » ; poco dopo la ventesima ristampa, infatti, gran parte dei sindacati dei tipografi erano entrati in sciopero. E per quanto ne sapeva, lo erano ancora.

Aveva raggiunto fama e successo quando entrambi questi articoli stavano rapidamente perdendo le loro attrattive.

Era apparso a diversi dibattiti televisivi dove aveva spiegato e discusso la propria tesi che la Civiltà, non solo negli Stati Uniti ma in tutto il mondo, stava andando in rovina. Continuò a ripetere che neppure a lui piacevano le proprie soluzioni, ma che si doveva fare qualcosa di drastico per evitare una sorte anche peggiore. Nessuno l'ascoltò. I suoi nemici lo accusarono di essere un opportunista che ammucchiava soldi sulle difficoltà del mondo. Venne

dipinto come un delinquente e bollato come radicale e traditore.

Intanto, tutto quello che a -veva previsto si andava avverando. Gli scioperi dei dipendenti comunali provocarono la paralisi dei servizi cittadini. La scarsità di benzina che lui aveva pronosticato fu resa ancora più drammatica dalla definitiva Guerra d'Israele che rese inutilizzabile il novanta-tré per cento dei pozzi di petrolio arabi. Da un giorno all'altro, il mondo si trovò a dover affrontare la crisi energetica più grave che si fosse mai verificata. Mancando l'energia, le stazioni radio e televisive si spensero a una a una. Senza carburante i trasportatori non furono più in grado di distribuire materie prime, rifornimenti e artìcoli finiti. Le scorte di qualunque merce erano scarse e si andavano sempre più assottigliando. Comunicazioni, trasporto e distribuzione, i « Tre Grandi » che Peter aveva elencato nel suo libro, si andavano deteriorando sempre più in fretta.

Peter svoltò a destra sul San Fernando Mission Boulevard e continuò a pedalare. Molti pali del telefono erano stati abbattuti per ricavarne legna da ardere. Mentre costeggiava le case, vide molte persone intente a curare il proprio orto. Avrebbero probabilmente continuato a dedicarsi a queste sciocchezze fino al giorno in cui l'acqua non sarebbe più uscita dai loro rubinetti. Peter scrollò le spalle mentre pensava al panico che si andava gonfiando sotto la superficie, come uno spirito maligno che attenda il giorno inevitabile in cui verrà liberato.

Passò sotto il cavalcavia di una superstrada, attraversò u-na strada principale e alla fine raggiunse un'area che una volta era stata un parco, lunga circa tre isolati e larga uno.

Anche qui avevano provato a coltivare il grano, ma il tentativo era fallito per l'andirivieni continuo di troppa gente. Il parco era gremito di vecchie carcasse di auto che erano state trasformate in abitazioni. Lì per lì Peter si chiese perché mai quella gente vivesse là dentro, dal momento che il problema degli alloggi era senz'altro tra i meno drammatici. Poi vide cosa c'era di fronte al parco,'dall'altra parte della strada.

Si trattava della Missione di San Fernando, uno dei santuari fondati nel diciottesimo secolo da Padre Junipero Serra lungo quello che venne poi chiamato Eli Camino Rea! Nella sua qualità di chiesa cattolica, la missione

rappresentava una delle poche organizzazioni ancora funzionanti al mondo, e si occupava attivamente della distribuzione del cibo, che considerava una delle sue mansioni principali. Era questa prospettiva che aveva spinto le moltitudini di poveri ad accamparsi nel parco al di là della strada.

Peter provava sentimenti diversi nei confronti delle chiese. Non essendo religioso, era portato a diffidarne. Doveva però riconoscere che nell'attuale situazione stavano compiendo un'opera utile, provvedendo non solamente ai bisogni materiali, con la distribuzione del cibo per esempio, ma anche a quelli spirituali con il conforto morale per sostenere gli animi. Mentre la situazione andava progressivamente peggiorando, la gente si sarebbe rivolta in numero sempre maggiore alla religione come a una fonte di conforto. La cosa di per sé era forse positiva, ma Peter non poteva far a meno di ricordare come la Chiesa medioevale fosse diventata un complesso monolitico dall'effetto narcotico che incoraggiava la superstizione e schiacciava senza pietà ogni individualità.

Se l'Umanità fosse riuscita a rialzarsi e venirne fuori ancora una volta, la libertà di pensiero sarebbe stata una necessità assoluta. Peter aveva paura che le chiese portassero un sollievo effìmero e un'oppressione duratura.

Si fermò davanti alla missione e smontò dalla bicicletta. Quello era il posto migliore dove passare la notte. Poteva mangiare alla missione e dormire appoggiato contro il muro. Le notti erano gelide a Los Angeles, ma da quelle parti il freddo era sopportabile. Una delle poche cose di cui disponeva, a parte il denaro, che solo di tanto in tanto si rivelava utile, era una coperta che teneva nello zaino. Sarebbe stata sufficiente a tenerlo al caldo per quella notte.

Stava spingendo la bicicletta verso la missione quando si accorse che stava suceeden-. do qualcosa in una stradina laterale che correva lungo il muro occidentale dell'edificio. Un uomo di colore su una moto era stato assalito da una banda di ragazzi bianchi.

— Deve essere di Pacoi-ma — stava dicendo uno dei teppisti. — Sarà venuto a spiarci, per sapere quali sono i nostri punti deboli. Probabilmente lui e i suoi amici hanno intenzione di rubare della benzina stanotte. Su, bellezza, dove hai preso la moto?

Il nero era giovane, alto e dinoccolato; in tempi migliori avrebbe potuto essere un giocatore di pallacanestro. Portava una camicia rossa, pantaloni blu e una fascia di seta rossa intorno alla fronte. Aveva pizzetto e baffi neri e crespi e i capelli erano corti e ricci. La faccia era atteggiata a un'espressione di dignità offesa.

— Tocca quella moto — disse — e ti incido il Discorso di Gettysburg su quel tuo sedere candido come un giglio.

La voce era così bassa che si udì a malapena, ma emanava un senso di grande forza.

I teppisti rimasero sconcertati e perplèssi per una frazione di secondo, poi scoppiarono in una risata nervosa. Erano in nove contro uno.

— Chi ti credi di essere, negro, per venire da queste parti a dare ordini? — disse il capo, facendo un passo a-vanti.

II resto della banda lo imitò.

Con un solo movimento fluido, lo straniero infilò una mano in una tasca dei pantaloni, estrasse fulmineamente un coltello e fece scattare la lama. La sua mano disegnò in aria un piccolo cerchio, dando l'impressione che la lama si muovesse da sola.

— Non ordini — disse. — Ma un saggio consiglio.

I teppisti si fermarono di nuovo. La situazione si stava facendo più seria ed erano incerti su cosa fare. Il loro capo si trovava nella posizione peggiore e non osava perdere la faccia davanti ai suoi compagni. Così, dopo aver sbirciato per un attimo il coltello dello straniero, con calma e-istrasse dalla cintura la propria arma, una baionetta, residuato dell'esercito, montata su un'impugnatura di legno.

— Se hai voglia di giocare, possiamo farlo anche noi, vero, amici?

Incoraggiati dal suo comportamento, gli altri estrassero i coltelli.

Peter si guardò intorno. Nessuno, tra le persone che si trovavano nel parco,

era in grado di vedere quello che sta^ va succedendo o, se lo era, non se ne curava. Provò una sensazione di nausea e sentì un gusto acido in bocca. Controllò che il coltello fosse libero nel fodero, in caso ne avesse avuto bisogno. La banda stava accerchiando l'avversario, ma con meno sicurezza di quanta era logico che provasse. La presunta vittima non era uno straniero indifeso spaventato dalle loro bravate, ma un uomo forte e agile, con un coltello e l'aria di saperlo usare. Il gruppo si avvicinò con cautela.

Il nero mantenne la propria posizione, girandosi lentamente per tenere d'occhio sia quelli che gli stavano alle spalle sia quelli che gli erano davanti.

La mano che reggeva il coltello si muoveva agile e flessuosa e puntava direttamente contro la gola del capobanda.

Con un ruggito, il capo caricò come un toro infuriato. Il nero lo evitò facilmente spostandosi di lato e fece scattare il polso in quello che sembrò un movimento .naturale; ma quando il capobanda si rialzò, Peter vide che attraverso l'orecchio sinistro gli si era aperto un profondo squarcio che sanguinava abbondantemente.

— Avanti un altro — disse il nero, ridendo.

In tre gli si lanciarono addosso da direzioni diverse. Tino ricevette un rapido calcio all'inguine che lo fece piegare in due, il secondo si trovò a colpire l'aria mentre la vittima che gli era sfuggita con un guizzo abbassava con forza il coltello sulla mano del terzo.

— Avanti! — uriò il capobanda. — Che cosa siamo, un branco di galline? Facciamolo fuori!

Si mossero tutti insieme, pur mostrando grande rispetto per il valore dell'avversario. Il nero aveva un allungo maggiore di gran parte degli altri e riuscì a tenerli a bada per un po' con i suoi fendenti, ma non poteva resistere in e-terno contro la superiorità numerica.

Peter non era un gran lottatore, anche se durante l'ultimo anno aveva fatto la sua buona parte di pratica. Di solito evitava le risse, ma questa volta non poteva fare finta di niente se voleva vivere in pace con la propria coscienza.

Sfoderando il coltello e cacciando un urlo, si lanciò in avanti. Il gruppo di assalitori, colto alla sprovvista e spaventato da questo attacco da una nuova direzione, si bloccò per un attimo dando a Peter un leggero vantaggio di cui aveva veramente bisogno. Mise fuori causa uno degli avversari con una rapida coltellata in un fianco, sotto le costole. Voltandoci a fronteggiarne un altro, gli menò un fendente in faccia, colpendolo proprio sopra il sopracciglio. Il sangue sgorgato dalla ferita e colato nell'occhio accecò il ragazzo facendogli credere di essere stato ferito all'occhio. Il teppista crollò a terra urlando.

Il nero non aveva esitato, quando i suoi avversari si erano fermati.

Il suo coltello era occupato a tenere a bada i nemici costringendoli ad alzare la guardia e a combattere sulla difensiva. Ma ormai gli assalitori si erano riavuti dalla sorpresa e stavano a loro volta sferrando una controffensiva. Peter si trovò ad affrontare due tipacci dall'aria minacciosa e dallo sguardo assassino. Senza l'elemento della sorpresa dalla sua parte, capì che gli altri due sapevano combattere meglio. Peter indietreggiò lentamente finché si trovò con la schiena contro il muro della missione. Gli altri due continuarono ad avvicinarsi, con una smorfia cattiva.

Quello alla sua sinistra gli si lanciò addosso. Peter tentò di evitarlo con un guizzo, ma non fu abbastanza rapido. Il coltello dell'altro gli penetrò nella parte alta del braccio sinistro provocandogli una fitta di dolore in tutto il corpo. La ferita si mise a sanguinare abbondantemente, macchiando la camicia già sporca, ma Peter non aveva tempo di preoccuparsene: stava combattendo per la vita.

La giravolta l'aveva messo in una cattiva posizione: adesso si trovava con il lato sinistro in fuori e il fianco destro, con la mano che stringeva il coltello, contro il muro. Fu costretto ad abbassarsi di colpo per evitare un pericoloso fendente diretto alla testa. La lama sibilò pochi millimetri sopra i capelli di Peter.

Nel portare il colpo, però, il teppista si era scoperto. Peter si lanciò in avanti e gli piantò il coltello nello stomaco. L'uomo urlò di dolore e si afflosciò al suolo. Peter e-strasse velocemente il coltello, si lasciò cadere a terra e rotolò su se stesso per sfuggire all'altro assalitore che lo stava attaccando di nuovo.

Quando si rialzò, vide che l'uomo lo stava affrontando in una posizione raccolta, pronto a scattare. Si girarono intorno per un lungo momento, poi l'altro attaccò. Peter cercò di imitare un torero, schivando la carica ed evitando il colpo, ma ci riuscì solo in parte. Il coltello dell'altro gli lacerò la camicia e gli graffiò le costole del lato sinistro. Peter si girò e indietreggiò nuovamente.

L'altro, intuendo una conclusione rapida, attaccò di nuovo. Ma fece solo metà della strada che lo divideva da Peter, poi lanciò un grido e cadde in avanti. Aveva un coltello a scatto piantato nel collo.

Peter si guardò intorno, contemplando il campo di battaglia. Sette corpi erano sparsi a terra, per lo più vivi ma feriti gravemente. I due rimanenti membri della banda se la stavano dando a gambe lungo la strada. Nel mezzo di questa carneficina, il nero ammirava con calma la sua opera. Sembrava incolume.

Con una smorfia all'indirizzo di Peter si chinò a recuperare il coltello, lo pulì nella camicia della vittima, lo chiuse e se lo rimise in tasca. Poi si avviò verso la moto, pronto a ripartire.

— Ehi — chiamò Peter — non mi ringrazi neppure?

L'altro si voltò.

— Ringraziarti? Per che cosa? Per qualcosa che chiunque con. un po' di fegato a-vrebbe fatto?

— Ma non è stato chiunque, sono stato io e sto perdendo sangue.

Il nero si avvicinò senza fretta, afferrò bruscamente il braccio ferito di Peter e lo esaminò.

— Calma, amico, è solo una ferita superficiale. Guarirà, a meno che non faccia infezione.

Si bloccò, come colpito da un'idea improvvisa.

— Vivi da queste partì?

Peter scosse la testa.

— Ah. Uno « stoner », eh?

Peter odiava quell'espressione. Da quando era iniziato il Collasso, moltissima gente a-veva lasciato la propria casa e si era messa a vagare alla ricerca di un posto migliore di quello che aveva lasciato. Si supponeva che il termine « stoner » fosse stato coniato perché queste persone erano descritte come « rolling sto-nes » ; Peter però aveva il fondato sospetto che il termine derivasse da un gioco sul suo nome.

— Senti — proseguì l'uomo — ti piacerebbe stabilirti in un posto tranquillo, dove non c'è pericolo di carestia e dove tutti lavorano?

Peter lo sbirciò cautamente.

— Certo, a chi non piacerebbe? Solo che vorrei sapere dove lo vai a trovare un posto del genere. Nel tuo giardino?

— Non fare il furbo, amico, ti ho fatto una domanda ragionevole.

— E io ho risposto sì.

— Come ti chiami?

— Peter Smith.

La bugia gli veniva ormai per riflesso.

Il nero tese la mano.

— Kudjo Wilson.

Invece di stringersi la mano, unirono con forza i palmi.

— Senti, se vuoi davvero trovare qualcosa un po' meglio di tutto questo — e indicò il parco stipato di auto sgangherate — penso che faresti bene a parlare con il mio capo.

Peter si strinse nelle spalle.

— Male non può farmi, penso. Dov'è?

— A pochi chilometri di qui. Se vuoi, puoi salire dietro e ti ci porto subito.

Peter scosse la testa.

— Mi dispiace, ma ho una bicicletta che preferisco non abbandonare, e non possiamo portarla con noi sulla moto.

— Hai ragione.

Il nero rifletté un attimo.

— Ti dico io cosa facciamo. Io vado avanti e gli parlo di te. Lui deve comunque passare di qui o molto vicino. Perché non ci aspetti lungo la superstrada, quella là? — Indicò verso est. — È a un paio di isolati da quella parte. A-spetta subito prima del ponte del cavalcavia, sulla corsia verso sud. Hai un orologio?

Peter scosse di nuovo la testa.

— Me l'hanno rubato un mese e mezzo fa.

— Ci saremo tra un paio d'ore. Sarà già buio, se la cosa non ti disturba.

— Veramente... — cominciò Peter.

— Non mancare — avvertì l'altro mettendo in moto. — Non aspetteremo.

E se ne andò.

Stringendosi il braccio ferito, Peter ritornò alla bicicletta. Dopo la rissa con quei teppisti, la missione no^ era il posto migliore per passare la notte: avrebbero potuto tornare per vendicarsi. Il suo stomaco che non aveva mandato giù più niente dalla prima colazione stava brontolando, ma era meglio rimanere vivi che lasciarsi tentare da un po' di cibo gratis e correre il

rischio di essere ucciso nel sonno.

Pedalò verso est lungo il San Fernando Mission Boulevard e alla fine arrivò al cavalcavia indicatogli da Kudjo Wilson. Il sole era appena tramontato e un'oscurità minacciosa stava cancellando il panorama. Si fermò sotto il ponte e alzò gli occhi. Doveva credere a quanto gli aveva detto il nero? Da molto tempo aveva smesso di credere alle favole e quella storia gli era suonata sospetta: passibile che esistesse il paradiso terrestre di questi tempi? Un posto di pace e abbondanza doveva essere molto difficile da creare e gli inviti a raggiungerlo non sarebbero piovuti così a caso su di lui. E poi come poteva un nero avere la chiave ' di Utopia? Non aveva senso. Se effettivamente esisteva un posto del genere, cosa ci faceva Kudjo Wilson alla San Fernando Mission?

Ma, dopo tutto, cosa aveva da perdere? Se si trattava di un'imboscata, tutto quello > che potevano prendergli erano la bicicletta, una coperta e un po' di denaro praticamente senza valore. Un bottino ben misero per una trappola così complicata. Inoltre, Wilson avrebbe potuto derubarlo sul posto se avesse voluto.

L'intera faccenda era sconcertante.

Peter spinse la bicicletta su per il pendio e la appoggiò contro la spalletta del ponte.

Si mise ad aspettare, seduto al buio. Il traffico sulla superstrada era praticamente nullo per la scarsità di benzina. In più di un'ora soltanto due auto gli sfrecciarono davanti senza neppure rallentare. Si chiese se le persone che aspettava lo avevano superato senza neanche vederlo o se sarebbero mai venute. Tutta questa faccenda poteva essere uno scherzo complicato e incomprensibile.

— Sei uno stupido — si disse duramente. — Farti incantare dai racconti sul paese delle Sette Meraviglie, alla tua età. Se in questo momento qualcuno ti offrisse il Golden Gate Bridge, probabilmente lo compreresti.

Ma rimase lì, perché non c'era altro posto dove andare.

Dopo circa un'altra ora, vide dei fari che si avvicinavano da nord, procedendo molto più lentamente delle poche auto che erano passate prima. Mentre si avvicinavano Peter riuscì a distinguere un'intera fila di auto una dietro l'altra. Il veicolo di testa si fermò poco prima di arrivare al ponte e accostò al ciglio della strada. Le altre auto seguirono il suo esempio.

La luce di un riflettore montato sul tetto del veicolo investì Peter accecandolo.

— Signor Smith? — lo chiamò una voce sconosciuta.

— Sì.

— Venite, speravamo che foste qui. Gradireste qualcosa per cena?

2

« "Il servizio postale, una volta ottimo, è diventato il peggiore che si ricordi" sostiene il Wall Street Journal. Un't-semplificazione del problema si è avuta il mese scorso nella Contea di Prince George, Maryland, dove è scomparso un sacco di posta, provocando guai e seccature a numerosi abitanti. La signora Drumhel-ler, che vive a Clinton, Maryland, afferma di essere ritornata da una vacanza e di aver trovato il telefono staccato perché il suo assegno di pagamento della bolletta non era pervenuto alla compagnia del telefono. Le è costato dieci dollari far ripristinare il servizio.

« Diversi clienti della Banca Nazionale Popolare di Clinton hanno bloccato i pagamenti effettuati con assegni che temevano trovarsi nel sacco smarrito... » (dal « Los Angeles Times »)

« La Comunicazione è uno dei "Tre Grandi" di ogni civiltà. Popoli e organizzazioni possono interagire solo nella misura in cui sono in grado di comunicare tra loro. La scarsità o, addirittura, la man- -canza di comunicazione significa sospetto, odio e conflitto. Quando le comunicazioni aumentano e migliorano ciò che è sconosciuto fa meno paura, e un'interazione pacifica diventa possibile...

« Al tempo dei Greci l'unità politica misurabile era la città-stato e la sua

grandezza era determinata da quanto un # uomo poteva camminare in una giornata. Questo assicurava che ciascuno non potesse stare più di un giorno lontano dagli avvenimenti attuali. Le città-stato vicine, con cui i rapporti erano molto meno frequenti e molto più datati, venivano trattate con diffidenza...

« Oggi le comunicazioni sono praticamente istantanee in ogni punto del mondo. Questo fatto ci ha permesso di realizzare una civiltà globale. Ma, nel costruire questa rete così rapidamente, ci siamo forse spinti troppo in là. Come con un elastico tirato oltre il suo punto di rottura, lo scatto all'indietro sarà brusco e doloroso... » (da « Il Collasso Mondiale » di Peter Stone)

Mentre si avvicinava al primo veicolo della fila, Peter rimase sbalordito nel vedere che si trattava di un furgone blindato, del tipo usato per trasportare denaro. Tozzo e sinistro, la sua grigia forma quadrata si stagliava a pochi metri da lui. Il raggio del riflettore montato sul tetto gli faceva bruciare gli ofcchi, abituati all'oscurità, ma Peter riuscì a vedere che anche il. secondo veicolo della fila era blindato. Le altre auto non erano che forme indistinte nella notte; Peter non avrebbe

saputo dire quante fossero.

Una figura snella uscì dal secondo furgone e si fece incontro a Peter che si trovava vicino allo sportello del primo. Era Kudjo Wilson.

— Sono contento che tu ce l'abbia fatta — disse, aprendo lo sportello dalla parte del passeggero. — Ora ti presento.

Mise la testa dentro la cabina.

— Honon, questo è il mio uomo, Peter. Peter, ti presento l'onorevole, l'insigne, l'inestimabile Israel Baumberg.

C'era una piccola lampada a pile accesa all'interno e mandava luce sufficiente perché Peter potesse distinguere l'uomo che gli era stato presentato. Anche seduto, Israel Baumberg era un uomo possente, con spalle ampie e braccia robuste.

In piedi, era sicuramente alto più di un metro e novanta. I capelli erano lisci e neri e corti e sembravano essere stati tagliati con la scodella.

La faccia era rugosa e segnata, più simile a cuoio finemente conciato che a carne.

Era difficile distinguere il colore della pelle alla debole luce della lampada, ma dalla struttura dei lineamenti Peter avrebbe detto che l'uomo era di carnagione scura. Un fucile automatico e un mitra erano posati al suo fianco.

— Benvenuto nella nostra carovana, signor Smith. Entrate.

Quando Peter entrò, l'altro lo scrutò al debole chiarore.

— O dovrei dire signor Stone? Questo è davvero un onore inaspettato.

Peter fece una smorfia. Non gli faceva piacere essere riconosciuto; troppa gente nutriva sentimenti ostili nei suoi confronti. Tuttavia, si arrampicò in cabina e prese posto sul sedile del passeggero.

— Fatemi vedere il braccio -— continuò il gigante. — Kudjo mi ha detto che siete rimasto ferito.

Esaminò delicatamente la ferita.

— Non sembra poi così brutta, ma non vogliamo spiacevoli sorprese durante il viaggio, così sarà meglio farla curare. Kudjo, puoi fare un salto dietro e vedere se Sarah è libera? E mentre ci sei, vedi a che punto sono con la sua cena.

— Sì, badrone — scherzò Kudjo parodiando i neri ossequiosi e servili di una volta.

Si allontanò lungo la fila di veicoli per eseguire gli ordini.

—■ È un tipo in gamba, Kudjo. Siete stato fortunato a incontrarlo. Era un funzionario del nucleo anti-droga della polizia di St. Louis. Non potrebbero sceglierli meglio. Per quanto riguarda me, prima che cominciate a fare domande, mio padre era ebreo e mia madre indiana e io preferisco essere

chiamato con il mio nome pellerossa, Honon, che significa « orso ». Questo può bastare, per il momento. Qualche domanda?

— Sì, cos'è tutto questo?

— « Tutto questo » — Honon fece un gesto che comprendeva sia il furgone sia tutte le altre macchine — è una carovana che io e Kudjo stiamo guidando. Stiamo andando da qui a là.

— So dove è qui, ma dove si trova « là »?

— È una lunga storia che inizierò a raccontarvi tra un attimo. Questa volta abbiamo iniziato da San Francisco e siamo scesi verso sud lungo la costa californiana. Siete stato fortunato a incontrarci; stavamo percorrendo l'autostrada centouno e avremmo evitato questa zona, se un terremoto non avesse distrutto la strada a sud di Ventura. Siamo stati costretti a ritornare indietro sulla centotrentotto e di lì, attraverso Santa Paula, alla Interstatale cinque che è quella su cui ci troviamo ora. Probabilmente ci accamperemo qui stanotte e ci rimetteremo in viaggio domani.

A questo punto una donna fece capolino dallo sportello dalla parte del passeggero. Poteva avere una quarantina d' anni, aveva capelli grigio-bion-di e la faccia grassoccia.

— Mi hanno detto che c'è qualcuno che ha bisogno di un'occhiata — disse a Honon.

— Esatto. Peter, questa è la dottoressa Sarah Finkelstein che si occuperà dei nostri malanni durante questo viaggio. Sarah, permetti che ti presenti il famosissimo Peter Stone.

Peter ebbe un nuovo sussulto a questa presentazione. La dottoressa lo squadrò con aria critica.

— Bene, bene, bene. L'Uomo Che Aveva Ragione. È una consolazione?

— Non lo è mai stata.

— Immagino di no. Beh, diamo un'occhiata a quello che avete.

Esaminò la ferita, parlottando a bassa voce.

— Avete fatto l'antitetanica di recente? — chiese.

— Sono anni che non ne faccio.

— È stata una domanda stupida, lo riconosco, ma le vecchie abitudini sono dure a morire. E neppure io ve la posso fare; ho finito il vaccino. Comunque, non è una ferita grave. Adesso la disinfetto e la bendo. Vi sentirete un po' indolenzito ma sopravviverete. Per quanto riguarda la mia prossima domanda, vi sembrerà un po' personale, ma è necessaria. Soffrite di qualche malattia venerea?

Peter rimase sconcertato dalla sua schiettezza, ma rispose di no.

— Bene. Dobbiamo cercare di mantenere pura la nostra stirpe di procreatori.

Senza ulteriori spiegazioni, si dedicò al suo braccio in silenzio e con competenza, poi se ne andò.

— Prima di raccontarvi tutta la storia — disse Honon — ci sono alcune cose che dovete sapere. Senza dubbio, siete, a conoscenza dei progressi fatti nel campo della orogenetica e dello stato di coma.

Peter annuì. — Ne ho fatto cenno nel mio libro.

— Sì, è vero. Scusatemi, me ne ero dimenticato; è passato molto tempo dall'ultima volta che l'ho riletto. Se non ricordo male, il vostro punto di vista era tutt'altro che favorevole.

— Sì, perché non è stato altro che. uno sforzo inutile, un vano tentativo di afferrare l'immortalità. Che vantaggio potrebbe esserci nel congelare qualcuno per poi svegliarlo dopo cinquant'anni quando con ogni probabilità in quel periodo il mondo avrà difficoltà a mantenere anche le poche persone che saranno rimaste? Qualcuno venuto dal passato sarebbe assolutamente senza difesa in un mondo sconvolto da carestia, siccità, guerre e pestilenze. Il denaro e gli sforzi impiegati in quella ricerca avrebbero potuto essere usati meglio altrove.

— Forse — ammise Honon — ma potrebbero esserci stati sviluppi che neppure voi avevate previsto.

— Cioè?

— Procediamo con ordine. Avete mai sentito parlare di una stella chiamata Epsilon Eridani?

— Temo che l'astronomia non sia mai stata il mio forte.

— E neppure il mio. Ma fortunatamente alcune persone se ne sono interessate. Un paio di anni fa, prima che il programma spaziale saltasse completamente in aria, queste persone fecero un esperimento su quella che chiamavano la parallasse del satellite (non chiedetemi una spiegazione, non sono in grado di darvela), e scoprirono che Ep-silon Eridani aveva una serie intera di pianeti, proprio come il nostro sole. Si trattava di una scoperta interessante, ma il mondo aveva problemi più pressanti e nessuno ci fece caso.

« Più o meno nello stesso periodo; un uomo scrisse un libro. Era un libro importante, un libro forte e autorevole che spaventò molta gente. Parlava della fine della Civiltà e di un ritorno alla barbarie provocati dalla sovrappopolazione, dall'esaurimento delle materie prime e dal crollo generale delle forze coesive. Moltissimi si risentirono perché trattava problemi che avevano paura di affrontare... »

— Proprio a me lo dite... — borbottò Peter.

— ...ma alcune persone lo presero sul' serio. Le tesi dell' autore erano inoppugnabili, ma queste persone non volevano rassegnarsi a vedere la fine della Civiltà. Così si misero a pensare a possibili alternative.

— Anch'io l'ho fatto, e sono stato odiato per questo. Certo, i rimedi che suggerivo erano radicali ma ero alle prese con una situazione di crisi. Forse i miei piani non avrebbero funzionato, ma non sarebbero comunque stati peggiori dell'inferno in cui ci troviamo adesso.

Honon si strinse nelle spai-,

le.

— Chi può dirlo? Ad ogni modo, queste persone, visto l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei vostri confronti, decisero di lavorare in segreto. Il gruppo comprendeva alcuni uomini con molta influenza, alcuni con molti soldi e alcuni con entrambi.

— Questo non guasta mai.

— Così costruirono una a-stronave...

Peter rimase senza fiato.

— -3Bhi, aspettate un attimo. Credo di aver perso un passaggio. Cosa c'entra l'astronave?

— Provate a pensarci; u-sate quella mente acuta di cui siete dotato. Se la Terra è logora, la Civiltà deve cercare altrove nuove possibilità se vuole sopravvivere e evolversi di nuovo, giusto? Dove si trova questo « altrove »? Sicuramente nessun altro pianeta nel nostro sistema solare è in grado di ospitare una colonia senza il sostegno di un immenso sforzo tecnologico. Perciò ci rimangono le stelle e, in particolare, Epsilon Eridani.

Peter stava per dire qualcosa quando una bambina bussò allo sportello del furgone. Aveva i capelli neri e non più di otto o nove anni.

— Signor Honon, ho portato la cena per voi e per l'altro signore.

— Grazie, Mary.

Honon si sporse dal finestrino e prese due ciotole.

— Fate attenzione — disse porgendone una a Peter. — Scotta.

La bambina li lasciò per tornare da dove era venuta.

Il contenuto della scodella era una via di mezzo tra la minestra e lo stufato.

C'erano patate, piselli, fagioli, carote, soia e persino pezzettini di pollo: praticamente, un pasto completp, secondo gli standard correnti.

Lo stomaco stava rinfacciando a Peter di non avere mangiato più niente dopo la frugale colazione del mattino. Accettò il cucchiaio che Honon gli porgeva e assaggiò 1' intruglio assaporando la combinazione dei gusti.

— Vi trattate abbastanza bene — commentò.

— Grazie. Come vi ho già detto, cerchiamo di mantenere viva la Civiltà, e uno dei suoi aspetti più gradevoli è la buona cucina. Quando siamo in viaggio, facciamo quello che possiamo, ma anche con pochi mezzi ce la caviamo abbastanza bene.

— C'è gente che ucciderebbe per un pasto come questo.

Honon sospirò.

— Sì, lo so. Qualcuno ci ha già provato ed è per questo che preferiamo usare i veicoli blindati per aprire la fila. Viaggiare, di questi tempi, non è certo qualcosa che si fa per capriccio.

Poi i due uomini si misero a mangiare in silenzio, consapevoli che il loro pasto era un vero e proprio tesoro in un mondo ormai esaurito. Peter terminò per primo e, soddisfatto, si appoggiò contro lo schienale.

— Grazie mille. Erano settimane che non mangiavo così bene.

— Ne volete ancora? Posso mandare qualcuno a riempirvi di nuovo la ciotola.

— Non voglio intaccare le vostre scorte...

— Abbiamo provviste sufficienti per diversi giorni. Il retro del secondo furgone è stipato di alimenti liofilizzati.

Peter si sentì fortemente tentato, ma decise di trattenersi.

— Non voglio abituarmi troppo a vivere nell'abbondanza — disse. — Le

situazioni possono cambiare da un momento all'altro.

Honon annuì.

— È vero, ma questo non mi impedisce di vivere bene quando posso. Quando sorvegliavo le mandrie ho imparato che si sopravvive ai periodi brutti e ci si adagia in quelli buoni.

— Facevate il mandriano?

— Ho fatto un po' di tutto, in periodi diversi della mia vita. Taglialegna, camionista, guardia forestale, bracciante agricolo, falegname; mi piace fare sempre qualcosa di nuovo.

— E adesso fate il capo carovana,

— Sì. Vedete, io la penso così: bisogna sempre procedere verso qualcosa di nuovo. Viaggiare non basta; bisogna avere una meta.

— E la vostra sono le stelle?

— Non subito. Prima devo guidare questo gruppo di gente al Monastero.

— Dove?

— È così che chiamiamo la nostra piccola colonia. Dal momento che furono i monasteri a mantenere viva la cultura durante il primo Medioevo, abbiamo pensato di chiamare così anche la nostra base. La cosa non vuole avere un significato religioso, ve 1' assicuro; siamo alquanto tolleranti. È già abbastanza difficile sopravvivere al giorno d' oggi senza dover rispolverare vecchi pregiudizi.

— Questo non ferma però la maggior parte della gente. Il fanatismo sembra essere arrivato al culmine — commentò con amarezza Peter.

Honon si strinse nelle spalle.

— Non mi interessa molto se si eliminano a vicenda. Da come la vedo io, la razza umana può solo trarre vantaggio escludendo i fanatici dal consorzio

genetico.

— Dove si trova questo vostro Monastero?

— Oh, è da qualche parte, in quella direzione — Honon fece un gesto vago indicando l'oriente. — Temo di non poter essere più preciso. È una località segreta e per una buona ragione. Noi viviamo troppo bene perché la cosa possa andare a genio agli altri. Se riuscissero a scoprire dove ci troviamo distruggerebbero la nostra base. È per questo che non posso dire a quelli della carovana dove stiamo andando esattamente. In caso scegliessero di andarsene per conto proprio e di separarsi da noi, non potranno parlarne con nessuno.

— Ma se state progettando una colonia interstellare, dovete disporre di un numero enorme di persone...

— Circa cinquemila, secondo l'ultima stima.

Peter fischiò. — Ma è impossibile nascondere tutta quella gente.

— Facciamo il possibile — disse Honon sorridendo.

— Ma anche trasportare tutta quella gente lontano dalia Terra è un grosso problema. Come pensate di risolverlo?

— Prima di tutto, solo una parte se ne va. Siamo ancora in molti a provare un attaccamento sentimentale per questo vecchio mondo, e vorremmo restare per cercare di ricostruirlo, se possiamo. Saranno solo tremila quelli che intraprenderanno il viaggio...

— Ma anche così, il fabbisogno di carburante...

— Durante l'ultimo anno della programmazione spaziale la notizia di una nuova conquista è passata inosservata alla stampa, troppo occupata a parlare di guerre, carestìe e cose simili. Mi riferisco alla propulsione nucleare che permette di sollevare grossi carichi con poca spesa. Non è stata ancora provata nei voli con carico umano, ma gli e-sperimenti fatti a terra sono molto promettenti.

—- Io non pretendo di saperne quanto un ingegnere a -stronautico, ma

ricordo di a-vere assistito una volta a un documentario; il commento diceva che ci vogliono migliaia di anni per arrivare dalla Terra alla stella più vicina. Non penserete certo che i coloni possano vivere tanto; senza contare che le scorte alimentari per tremila persone riempirebbero diverse astronavi.

— Questi calcoli approssimativi, mi dicono, erano basati sulla velocità costante. La caratteristica della spinta nucleare, invece, è l'accelerazione costante. Calpisco che possa sembrare inverosimile, ma i conti tornano. Secondo gli ultimi calcoli, il viaggio potrebbe essere compiuto in soli seicentocinquant'anni.

— Ma anche così...

— Ricordate quello che dicevo prima sulle tecniche di ibernazione? I coloni verranno ibernati poco prima del decollo e, fatta eccezione per 1' equipaggio dell'astronave, non si sveglieranno finché non saranno atterrati sulla loro nuova patria. Questo ci permetterà di ridurre al minimo il consumo di provviste e l'utilizzo di spazio vitale.

Peter rimase un po' in silenzio, riflettendo e considerando le possibilità.

— I casi sono due — disse alla fine. — O siete pazzo o siete il più inguaribile sognatore che io conosca.

— Sia l'uno che l'altro, spero . Vivi amo in un'epoc a dì uomini decisamente saggi e realistici e guardate un po' in che caos ci troviamo. Non c'è niente di più sensato del tentativo di restare vivi, cosa per cui stanno lottando tutti quanti. Per costoro, si tratta di un problema a tempo pieno. Non hanno tempo per i sogni, loro. Risultato, vivono una vita di pura sopravvivenza e la situazione non fa che peggiorare. Per quanto mi riguarda, io insisto nel voler guardare il cielo di tanto in tanto e continuo a chiedermi se le cose potrebbero andare meglio. L'immaginazione sarà forse un po' folle, ma nessuna creatura intelligente può farne a meno per molto tempo. E poi — aggiunse puntando un dito accusatore contro Peter — voi siete il meno adatto a criticare. Non crediate che io non riesca a leggere attraverso quella maschera da cinico dietro cui vi nascondete. Mark Twain, accusato di essere diventato un pessimista, con la vecchiaia, si difendeva dicendo di essere piuttosto « un ottimista non riuscito ». Se voi non foste un idealista, se non foste convinto

che il mondo potrebbe cambiare, non sareste mai riuscito a trasmettere nel vostro libro tutto il fuoco e la rabbia che vi sentivate dentro.

— Davvero? — disse Peter, inarcando un sopracciglio con aria divertita.

Molte persone avevano tentato di psicanalizzarlo attraverso il suo libro, con risultati diversi.

— Un cinico non è che un ottimista frustrato. È necessario avere degli ideali per rimanere delusi se non si realizzano. Voi, Peter Stone, siete un creatore di utopie senza la dose sufficiente di carattere.

■— Ed è per questo che volete che mi unisca a voi; perché sono un fallito e volete darmi un'altra possibilità? Perdonate il mio cinismo, ma non ci credo.

Honon scosse la testa.

— Niente affatto. È all'Umanità che voglio dare un'altra possibilità e penso che voi possiate essere d'aiuto. Voi siete uno studioso dei fenomeni sociali. Voi vedete le alternative dove gli altri sono ciechi, e non avete paura di parlarne apertamente. Avremo bisogno di uno scopritore di alternative e critico sociale, se vogliamo farcela. Ecco fatto; adesso conoscete le regole di fondo e avete avuto un'idea di quello che sarà il vostro lavoro. Ho bisogno di una risposta, di un impegno da parte vostra subito, adesso, perché non passerò più di qui. Accettate?

Peter non esitò.

— Beh, la paga è misera ma i benefici collaterali sembrano interessanti. Se mi tagliate una fetta di quel sogno, penso di poterla mandare giù.

3

« Miliardi di dollari sono stati spesi negli ultimi anni per migliorare l'applicazione della legge, eppure il tasso di criminalità ha continuato a salire e molti americani si chiedono con timore se si arriverà mai ad avere sotto controllo l'ordine pubblico. Patrick V. Mur-phy, ex funzionario di polizia a Washington e a New York, afferma: "Dobbiamo affrontare la realtà. C'è

troppa instabilità nelle nostre città. Finché esisteranno disoccupazione, sottoccupazione, famiglie disgregate, alcoolismo, droghe e problemi di sanità mentale, avremo un alto tasso di criminalità". »

(dall'« U.S. News & World Report »)

« Il crimine è uno sbocco che molte persone cercano nel tentativo di affrontare una società la cui complessità li sovrasta. Io prevedo che la nostra cultura, nel suo estremo tentativo di salvarsi dalla disgregazione, conoscerà un ultimo, mostruoso sussulto di "legge e ordine". Tutto ciò che si discosta dalla norma sarà soggetto alla più spietata repressione nel disperato sforzo della società di mantenersi a galla.

« Ma la vera tragedia di tutto questo sono gli effetti postumi che tale politica a -vrà sulla società post-Collasso. La repressione imposta o-ra perdurerà, come la zampa di una rana continua a scalciare dopo che il corpo è già morto... »

(da « Il Collasso Mondiale » di Peter Stone)

Peter trascorse la notte nella cabina del furgone blindato con Honon. Chiacchierarono a lungo, confrontando le esperienze che ciascuno di loro a-veva fatto girando per il paese. Peter scoprì che Honon era andato regolarmente su e giù per l'intera nazione negli ultimi quattro anni, guidando carovane. Il quadro che fece della situazione non era allegro. Privazioni, fame e conflitti erano diffusi da un capo all'altro degli Stati Uniti. Non si era ancora sentito parlare di peste o altra epidemia, ma la situazione nelle città era tale che presto le misure igieniche sarebbero saltate e il morbo avrebbe cominciato a diffondersi.

— Da un certo punto di vista — disse 'Honon — è u-na fortuna che il Collasso sia diffuso in tutto il mondo. Se gli israeliani non avessero dato inizio alla loro guerriglia urbana in Russia, cinque anni fa, i sovietici avrebbero potuto approfittare della nostra debolezza e invaderci. Ma con gli ebrei dentro i loro confini, i cinesi alla frontiera e risorse sempre minori, i russi stanno forse peggio di noi.

Poco dopo, il dolore al braccio e la stanchezza dopo tante emozioni si fecero

sentire. Peter si lasciò andare contro il sedile di cuoio imbottito e si addormentò; era il primo sonno decente dopo molti giorni.

Honon 'lo svegliò poco dopo il sorgere del sole scuotendogli la spalla sana.

— Alzati e sorridi — disse allegramente. — È ora della colazione; ed è anche ora che tu conosca il resto della compagnia con cui farai il viaggio.

Peter uscì dal furgone e vide per la prima volta il resto della carovana. I primi due veicoli erano furgoni blindati, e dopo il quadro che Honon gli aveva dato della situazione generale del paese, Peter convenne che la carovana doveva tenersi pronta per qualsiasi e-venienza. Il terzo veicolo era un grosso camper vicino al quale si era radunato un nutrito gruppo di persone. Dietro al camper c'era un furgoncino Volkswagen bianco e blu e dietro a questo erano allineate altre tre automobili, tutte di forma compatta. « Deve essere un corteo interessante » pensò Peter.

Mentre Honon lo guidava verso il camper, Peter sentì su di sé lo sguardo dei membri della carovana. Ormai dovevano essere al corrente del nome famoso del loro nuovo compagno. Peter si chiese quanti di loro lo odiavano già.

— Radunatevi tutti — ordinò Honon e le conversazioni private cessarono. — Vi presento il nostro ultimo acquisto, Peter Stone. Gli dobbiamo tutti molta gratitudine, credo, perché è stato il suo libro a spronare la gente ad a-gire. Senza di lui, probabilmente non ci sarebbe né il Monastero né il progetto per l'astronave. Non dimenticate di dimostrargli la nostra gratitudine.

Peter fu sorpreso da questa presentazione e fu ancora più sorpreso quando gli altri reagirono come Honon aveva chiesto. In principio erano e-sitanti, poco sicuri di se stessi, ma poi si avvicinarono in piccoli gruppi per salutarlo e dargli il benvenuto. Uomini e donne gli strinsero la mano, mentre i bambini gli sorridevano timidamente.

— Scusa se non posso fermarmi e presentarteli uno per uno — disse Honon. — Devo fare colazione in fretta e furia e poi mi darò da fare per vedere se riesco a reclutare un calzolaio.

— Un calzolaio?

— Sì, un brav'uomo che mi ha raccomandato qualcuno del Monastero. Vive nel centro di Los Angeles.

Vide lo stupore sulla faccia di Peter e spiegò: — Immagino che se toccasse a te cercare gli uomini per popolare una colonia, sceglieresti i cervelli più intelligenti e.brillanti a disposizione. Ma, credimi, non servirebbe. È chiaro che ci vogliono anche i genii, anzi molti, ma non si può edificare un mondo solo con laureati e fisici nucleari. La prima volta che si guastasse l'impianto i-draulico, si troverebbero in un bel guaio. Io devo raccogliere gente che possa essere utile in una situazione di emergenza. Gente che sia già preparata a fare le cose di cui avremo bisogno. Nel posto in cui andrete, non ci saranno fabbriche che producono abiti in serie per il vostro fabbisogno; vi serviranno artigiani che possano fabbricare buone scarpe. Le persone imbarcate in questa impresa costituiscono un insieme eterogeneo, certo; ma noi stiamo cercando di salvare l'Umanità, e l'Umanità è un calderone. Pensaci sopra.

Honon saltò sul camper e poco dopo ne uscì con una gavetta, due grosse manciate di frittelle e frutta secca.

— Intanto, fai conoscenza con gli altri. Penso che li troverai in gamba.

Si diresse verso il primo furgone blindato, tolse dal retro una moto e si allontanò verso la città.

Mentre Peter, in fila con gli altri, aspettava il suo turno per la colazione, i membri della carovana si avvicinarono e si presentarono. Conobbe Dominio e Gina Gianelli di Oakland, una coppia sui trentacinque anni. Dom, così preferiva essere chiamato, faceva il falegname ed era « un appassionato di football. Ma mi sa che per un po' di tempo non ci saranno incontri di football ». Peter fu d'accordo.

I Gianelli avevano cinque figli, dai due ai dieci anni; gli furono presentati tutti e cinque, ma per Peter fu difficile tenere in mente i nomi, ad eccezione di Mary, la ragazzina di otto anni che la sera prima aveva portato la cena a lui e a Honon.

Conobbe Bill e Patty La-vochek di San Luis Obispo. I Lavochek, entrambi sui venticinque anni, erano sposati solo da quattro mesi e consideravano tutta

la faccenda come un'eccitante avventura e un buon modo per cominciare una nuova vita.

Bill, che era meccanico, e-ra sicuro che le sue prestazioni sarebbero state necessarie al Monastero e nel nuovo mondo,

Peter conobbe anche Har-vey e Willa Parks. Harv, un imprenditore di impianti i-draulici di San Francisco, era un ometto scontroso sui qua-rant'anni. I suoi modi di fare erano bruschi ma aveva un atteggiamento di amicizia a-perta e genuina. Willa doveva avere una decina di anni meno del marito ed era una donna tranquilla e riservata che faceva quello che le veniva detto di fare, bene e senza lamentarsi. Avevano due figli, una ragazza di sette anni e un bambino di quattro.

Poco prima che arrivasse il turno di Peter, la dottoressa, Sarah Finkelstein, gli si avvicinò per sapere come andava il braccio. Rispose che se lo sentiva un po' rigido e indolenzito ma che poteva usarlo e lei lo pregò di informarla se fossero sorti dei problemi.

Davanti alla fila, a servire la colazione, c'era una coppia giapponese, Charlie e Helen Itsobu, entrambi poco più che trentenni. A Charlie era stata affidata la cucina perché era capo cuoco di professione, e aveva lavorato proprio nel ristorante giapponese preferito da Peter, a San Francisco. Peter si rese conto che Charlie doveva essere davvero in gamba per essere riuscito a diventare capo cuoco a meno di trent'anni, e gli fece i complimenti. Charlie sorrise e si scusò perché il cibo non era raffinato come avrebbe voluto. Diede a Peter una frittella extra e gli strizzò l'occhio.

Mentre Peter si allontanava dal camper, i Gianelli gli fecero cenno con la mano, invitandolo a sedersi con loro e a fare colazione insieme. Peter accettò con piacere; era troppo tempo che non stava in compagnia e si sentiva beato e soddisfatto. Kudjo gli diede una pacca sulla schiena e si sedette con loro, scambiando battute scherzose ; poi, finita la colazione, prese una seconda moto dal furgone e si allontanò.

— Dove sta andando? — chiese Peter.

— Oh, lui è il nostro esploratore — gli spiegò Dom Gianelli. — Va in

perlustrazione, controlla la situazione e si accerta che la strada sia sicura. È quello che stava facendo ieri quando ti ha incontrato.

Peter annuì. — È una cosa sensata.

— È un brav'uomo Kudjo. Sarebbe stato un giocatore di football fantastico, ci scommetto. Un attaccante naturale, a giudicare dal fisico..

— Ehi, vi dispiace se mi unisco. a voi? — si intromise una voce femminile alle loro spalle. — Non posso lasciarmi sfuggire l'occasione di conoscere un buon partito.

—- Accomodati — la invitò sorridendo Gina Gianelli.

La ragazza che prese posto accanto a Peter era piccola e un po' tozza e aveva capelli castani e grandi occhi da cer-biatta. La sua caratteristica più evidente, però, era il naso che dominava tutta la faccia.

— Sono Marcia Konigs-burg, ventiquattro anni e nubile. Non che vi stia prendendo le misure per trascinarvi all'altare, ma penso che sia giusto mettere subito le cose in chiaro. Disegno abiti per boutiques e creo anche costumi teatrali. Immagino che sia per questo che Honon mi ha chiesto di unirmi alla carovana; qualunque sia il posto in cui finiremo, avremo bisogno di qualcuno che sappia creare i vestiti adatti alla situazione.

Peter provò subito simpatia per la ragazza. Era un tipo cordiale ed estroverso e la sua naturale simpatia faceva dimenticare che non era bellissima.

— Ho letto il vostro libro, sapete — proseguì.

— Allora siete più unica che rara.

— Ehi, siete anche spiritoso. Sì, è un libro che mi ha davvero colpita. Facevo il secondo anno di università e qualsiasi cosa mi faceva colpo. David Hume, Allister Crow-ley e voi eravate i miei preferiti.

— Uno strano trio.

— Se la cosa vi può consolare, tutti i miei amici dicevano che non avevo

assolutamente gusto. Questo è il tipo di gente che frequento, tutti matti.

Improvvisamente Peter avvertì una strana sensazione alla nuca, come se qualcuno lo stesse osservando. Voltandosi, vide una ragazza, accanto a una delle auto, che lo stava fissando. Era giovane, snella e bionda, con un'aria di innocenza quasi angelica. Quando si voltò a guardarla, però, la ragazza distolse lo sguardo, facendo finta di non accorgersene. Peter scrollò le spalle e ritornò alla conversazione.

Marcia non aveva neppure notato la sua distrazione e continuava a parlare dello sfacelo dell'istruzione ufficiale di cui lei stessa era stata testimone.

— ...ed era proprio come avete detto voi: i gruppi di studio erano sempre più staccati dalla realtà, non perché non cercassero di aderirvi, ma perché era la realtà stessa a sfuggirli.

L'enunciazione del concetto era tratta pari pari dal suo libro; la ragazza doveva averlo imparato a memoria.

Dom Gianelli fece segno a un uomo alto che portava una camicia bianca di maglia e un paio di pantaloni neri.

— Padre Tagon — chiamò — perché non vi unite a noi?

L'uomo interpellato accettò l'invito.

— Aspetta di conoscerlo — disse Dom a Peter — ti darà del filo da torcere.

Il nuovo arrivato era un tipo alto e magro sui quarant' anni, con il naso aquilino, occhi castani e una fronte alta e spaziosa che terminava in una testa di radi capelli castani.

— Salve — disse, chinandosi verso Peter e porgendogli la mano. — Sono Jason Tagon.

— Mi sbaglio o Dom vi ha chiamato « Padre »?

— Avrebbe anche potuto chiamarmi « Dottore »: ho una laurea in astronomia. Comunque è esatto, sono un sacerdote. Ma le qualifiche

sembrano non avere più significato di questi tempi e io preferisco essere chiamato Jason.

Peter annuì e archiviò l'informazione nello schedario della sua memoria che stava ormai straripando per il fuoco di fila di nomi e facce nuove.

— Dom ha anche accennato al fatto che mi avreste dato del filo da torcere.

— Beh, diciamo che ha e-sagerato un po'. Non posso sollevare obiezioni contro le vostre previsioni; è ovvio che si sono rivelate giuste. È il vostro atteggiamento che mi dà fastidio.

— Nei confronti della Chiesa Cattolica?

Jason sorrise.

— Questa non è che una minima parte. Voi avete detto, vediamo se riesco a citare a memoria, « la Chiesa Cattolica ha fatto più di qualsiasi altra organizzazione singola della storia per ritardare il corso del progresso umano ».

—- Spero che non ve la siate presa troppo personalmente; il fatto è che la Chiesa Cattolica è in piedi da più tempo di qualunque altra organizzazione singola della storia. Tutte le i-stituzioni diventano alla fine più o meno repressive; a un certo punto della loro esistenza la loro funzione mira più alla autoconservazione che al perseguimento degli scopi originari. Io criticavo la struttura burocratica, non i singoli cattolici.

— Questo l'avevo capito. Ma a noi singoli cattolici viene insegnato che la Chiesa non può sbagliare e ci dà fastidio essere attaccati su questo punto. Ma le mie obiezioni non si limitano a questo. Come rappresentante consacrato di Dio, non ho potuto fare a meno di avvertire che voi non Lo avete considerato nei vostri calcoli.

— Come agnostico consacrato — ribatté Peter — non ho potuto fare a meno di considerare il soprannaturale come una variabile superflua nei miei calcoli. Innanzi tutto, io trattavo di ecologia sociale. Le regole sono state fissate da Dio, posto che esista, molto tempo fa e io non potevo prevedere dei

cambiamenti nelle regole fondamentali una volta iniziato il processo. Ho preso in considerazione esclusivamente gli esseri umani.

— E avete trascurato la possibilità dell'intervento divino. *

— Diciamo che l'avrei accolto a braccia aperte, ma non ci facevo troppo conto.

— E cosa mi dite di questo tentativo di colonizzazione interstellare?

— Se cercate di sostenere che si tratta di un intervento divino, non sono in grado di provare il contrario. Analogamente, vi sfido a provare che non si tratta dell'opera di alcuni uomini pieni di buona volontà e di ingegno.

— « Touché! » — rise Ja-son.

Per la seconda volta Peter provò la sensazione di essere osservato. Si guardò intorno e vide che la ragazza bionda lo stava ancora fissando a pochi metri di distanza.

— Chi è? — chiese a quelli intorno a lui.

— Si chiama Risa Svenson — gli .rispose Marcia. — L' abbiamo raccolta a Monterey. Una ragazza davvero strana,

se volete la mia opinione.

— Strana? In che senso?

— Fondamentalmente è solo timida — spiegò il sacerdote. — Questo e la sua giovinezza la tengono un po' lontana dal resto della compagnia. In realtà è una persona cara e simpatica.

— Vorrei andarle a parlare. Grazie per aver fatto colazione con me. Jason, mi interesserebbe continuare la nostra discussione un po' più tardi.

Si alzò e si avvicinò alla ragazza che stava di nuovo fingendo di non accorgersi di lui.

— Scusate la domanda, ma posso sapere perché mi stavate fissando?

Lei lo guardò, sorpresa e spaventata.

— Io non...

— Invece sì. Non che la cosa mi dia fastidio, ma mi piacerebbe sapere il perché.

La ragazza aprì la bocca per trovare una scusa, la chiuse, poi disse: — Siete così famoso e volevo solo darvi un'occhiata. È proibito?

— No. Anzi, provo un certo sollievo a constatare che non sono il mostro ripugnante che voi immaginavate.

Dall'espressione della ragazza, Peter capì di aver interpretato correttamente il suo stato d'animo.

— Non pensavo proprio che foste un mostro — lo corresse lei in fretta.

— No, certo.

— Ma ho sentito tante opi-noni negative su di voi...

— Avete mai letto il mio libro?

— No, ero troppo giovane. Ma ne ho sentito parlare in una trasmissione in TV. Non mi è piaciuto: mi sembrava così pessimista.

— Era un atteggiamento pessimista che non piaceva neanche a me. Ma non si può modificare la realtà. Se la nascondete in un angolo, riesce lo stesso a venire fuori, vi raggiunge e vi morsica a una caviglia.

— È tutto... non so. Io voglio pensare che esiste una speranza per il mondo, da qualche parte. Il vostro libro lasciava la gente con l'impressione che non ne esistesse.

— La situazione era là da vedere. Io non ho fatto altro che accendere le luci. Ma non è servito: la gente ha preferito chiudere gli occhi e ha finito con

l'inciampare nel futuro. Io mi sono limitato a riportare i fatti.

— I fatti non bastano. Abbiamo anche bisogno di sogni.

— Quanti anni avete?

La ragazza lo guardò, sulla difensiva.

— Diciannove, perché?

— A diciannove anni io a-vevo appena preso la laurea in sociologia. Gli altri mi consideravano una specie di genio e seguii un programma universitario accelerato. Allora anch'io avevo dei sogni, sogni grandiosi. Avevo intenzione di risolvere tutti i problemi del mondo, raddrizzare le cose in modo che tutti potessimo vivere in pace.

Si strinse nelle spalle.

— Poi successe qualcosa, forse diventai semplicemente adulto, non so. Ma in un paio di anni tutti i sogni si trasformarono in incubi. Il mondo stava allegramente sprofondando nell'inferno e nessuno faceva niente per fermarlo. Cercai di urlare, di usare il freno, ma gli altri mi ignoravano. C'è da meravigliarsi ise mi sento disperato?

Peter scoprì, con grande dispiacere, di avere gli occhi pieni di lacrime.

« Ci manca anche questa, che mi metta a piangere davanti a un'estranea » pensò, chiedendosi nello stesso tempo come mai la ragazza gli facesse quell'effetto.

Ma, con sua grande sorpresa, l'atteggiamento di lei si addolcì di colpo.

— Mi dispiace — disse toccandogli delicatamente un braccio. — Non sapevo. Deve essere così triste, veder morire tutte le proprie speranze.

— Scavate a fondo nell'anima di un cinico e troverete un ottimista deluso.

— Poveretto — disse lei, fissandolo con i suoi enormi occhi azzurri. — Avete voglia di parlarne?

Si sedettero sul ciglio della superstrada a fianco della carovana e, prima ancora di rendersene conto, Peter si trovò a raccontare la storia della sua vita a quella strana, splendida ragazza.

Honon ritornò un paio d'ore dopo mezzogiorno.

— Non ho avuto fortuna — disse agli altri e poi spiegò a Peter, prendendolo da parte: — Sono sicuro che capirai. Il tizio in questione ha moglie e due figli. Fa un lavoro tale per cui le sue prestazioni saranno molto richieste in futuro, la gente avrà sempre bisogno di scarpe e le scorte dei calzaturifici non dureranno in eterno. Perché dovrebbe sradicare tutta la famiglia per imbarcarsi in una avventura folle? Non posso dargli torto. Sono decisioni difficili da prendere. Tu e io, senza legami, siamo fortunati. Possiamo prendere su e andare dove ci pare. Stai attento alle responsabilità che ti assumi.

— E adesso cosa facciamo?

— Ci rimettiamo in marcia. Dobbiamo fare ancora parecchia strada e non c'è più niente da fare a Los Angeles. Non appena Kudjo torna con il suo rapporto, facciamo risalire tutti in macchina e partiamo.

Kudjo ritornò dopo mezz'ora. Riferì che la superstrada era sgombra lungo tutto il lato orientale della città e non sembrava che ci fossero bande di teppisti a creare guai. Rassicurati, salirono tutti sulle rispettive auto. Honon, che grazie a un walkie-talkie era in contatto con ogni veicolo, diede il via e la carovana si mise in moto. Peter, su invito di Honon, prese posto nella cabina del furgone di testa con il capo carovana.

Le auto procedevano a una velocità media di circa settanta chilometri all'ora, tenendosi sulla corsia di destra. Di tanto in tanto venivano superati da qualche auto, ma incontrarono pochissimo traffico in confronto a quello che la superstrada doveva aver conosciuto una volta. L'Interstatale cinque costeggiava il confine settentrionale della città, passando attraverso colline un tempo lussureggianti e ora brulicanti di baracche e zone industriali completamente deserte. Mentre viaggiavano, Honon raccontò parecchi aneddoti personali; erano così numerosi e così pittoreschi che Peter decise di prenderli per buoni al cinquanta per cento.

Avevano percorso circa quaranta chilometri, appena oltre il raccordo con la superstrada per Pasadena, quando Honon diede un'occhiata allo specchietto laterale e lanciò un fischio.

— Uh, uh, guai in vista.

— Cosa succede? — chiese Peter; poi vide i lampeggiatori rossi della moto che li stava affiancando e capì.

Durante i primi tempi del Collasso, il tasso di criminalità aveva superato ogni limite immaginabile. L'opinione pubblica, terrorizzata, aveva preteso che venissero presi provvedimenti adeguati che si erano concretizzati in un rafforzamento notevole delle forze di polizia e nell'estensione dei loro poteri attraverso leggi speciali. I cittadini erano convinti che la repressione avrebbe dato alla loro vita l'ordine di cui avevano bisogno, e per un certo periodo fu effettivamente così. Ma fu come applicare un cerotto per nascondere i primi sintomi della lebbra. La caduta del governo portò all'impossibilità di pagare gli stipendi ai poliziotti, ma non pose necessariamente fine al « rafforzamento della legge ».

L'uniforme di polizia era u-niversalmente rispettata e temuta e gli uomini ohe la indossavano impararono subito che con quella e un'arma potevano ottenere tutto quello che volevano. I tutori dell'ordine si trasformarono in pubblici predatori; attualmente i poliziotti non erano che delinquenti in uniforme.

Seguendo l'ordine dell'ufficiale, Honon accostò il furgone a lato della superstrada. Gli altri veicoli della carovana fecero lo stesso; stare uniti era la cosa più importante. Honon tirò fuori da una tasca un portafoglio di pelle malconcio.

— Speriamo che voglia so

10 dei soldi e che ci lasci ripartire in pace — disse a Peter. — Se pretende qualcos'altro, siamo nei guai.

Il poliziotto si avvicinò cautamente al posto di guida. Non era molto alto ma era robusto e aveva un'espressione dura. Portava occhiali da motociclista e giaccone di pelle nera, e

11 calcio della pistola spuntava minaccioso dalla fondina.

— Cosa succede qui? — chiese.

— Io e alcuni amici stiamo semplicemente attraversando la città — rispose Honon. — Niente in contrario, no?

— Questo resta da vedere. Da dove venite?

— San Francisco.

— Dove siete diretti?

— San Diego.

— Perché?

— È un posto come un altro, no?

L'ufficiale considerò la cosa.

— Forse. Ma ho sentito dire che le cose non vanno be-

; ne da quelle parti.

— Le cose non vanno bene da nessuna parte, per cui abbiamo pensato di scegliere un posto qualsiasi.

— Non mi piacciono i vagabondi — disse il poliziotto. — Provocatori tutti quanti. Io cerco di tenere tranquilla la mia zona, ma mi riesce impossibile con tutti i vagabondi che ci passano e mi creano guai. E soprattutto non mi vanno quelli che girano a gruppi. Se uno costituisce un problema, un'intera compagnia è ancora peggio. Stavate andando troppo piano.

— Come dite?

— Non vedete quel cartello? C'è il limite minimo degli ottanta sulle superstrade. Vi ho controllati; stavate andando ai sessanta.

— Ma eravamo sulla corsia di destra e non c'era traffico. Non pensavamo che avesse importanza.

— Importa a me. Vediamo, avete sette veicoli, quindi ci sono sette contravvenzioni per la velocità. Avete una patente per corteo?

— Non pensavo di averne bisogno.

— Quando i veicoli sono più di cinque si tratta di un corteo e ci vuole una patente speciale. È la legge.

Peter ne dubitava, ma lasciò che fosse Honon a trattare con il poliziotto. Lui si era già trovato altre volte in guai del genere.

— Gli altri hanno tutti la patente? — chiese ancora il poliziotto.

— Certo — ribatté senza e-sitazione Honon.

Il poliziotto tacque. Stava e-videntemente cercando di decidere se valeva la pena di perdere tempo e fatica per risalire la fila e controllare tutti i conducenti. Alla fine decise di lasciar perdere; aveva già molto da fare.

Tirò fuori dalla tasca sul fianco un block-notes dall'aspetto ufficiale e cominciò a scrivere.

— Vediamo, sono sette contravvenzioni per ostruzione al traffico e una per guida senza patente per corteo. Fanno trecentocinquanta dollari.

Peter rimase senza fiato quando sentì la cifra, ma Honon non fece una piega. Con calma il gigante aprì il portafoglio e tirò fuori sei biglietti da cinquanta dollari, due da venti e uno da dieci.

— Ecco i soldi.

L'ufficiale fissò il denaro che

gli veniva teso.

— Dove l'avete preso? — chiese. — Avete svaligiato una banca o qualcosa

del genere?

— Abbiamo messo insieme tutti i nostri risparmi per fare questo viaggio.

L'ufficiale si voltò a guardare il camper,

— Avete del cibo là dentro?

— Non molto. Quello che ci può bastare per un giorno.

La mano del poliziotto salì verso il fianco, fermandosi sul calcio della pistola. Le dita si muovevano nervosamente.

— Uscite di lì lentamente e fatemi strada. Voglio dare un' occhiata.

Quando Honon scese dalla cabina il poliziotto indietreggiò leggermente. Evidentemente non si era accorto di quanto fosse alto e robusto l'uomo a cui stava parlando e quindi non voleva correre rischi. Estrasse la rivoltella e la tenne bassa, lungo il fianco.

— Andate avanti e non fate scherzi. Vi tengo sotto mira.

Honon si incamminò lungo la fila di macchine con il poliziotto che lo seguiva a due passi di distanza. Nello stesso istante in cui oltrepassava la cabina del secondo furgone blindato, Kudjo spalancò la portiera frapponendola tra Honon e il poliziotto. Honon si lanciò al coperto sotto il furgone nello stesso istante in cui il poliziotto, sorpreso, alzava la rivoltella e faceva fuoco.

Il proiettile rimbalzò sulla portiera blindata e lo colpì allo stomaco. La pistola gli cadde di mano mentre l'uomo si accasciava a terra.

— Ehi, amico — gridò Kudjo a Honon — puoi uscire da lì sotto. Il gentiluomo non farà più male a nessuno.

Honon strisciò fuori, mentre gli altri membri della carovana, compreso Peter, arrivavano di corsa per vedere cosa fosse successo.

— Pensavo che gli sareste saltato addosso e l'avreste preso a botte — disse John Gia-nélli, di dieci anni.

— Avrebbe richiesto troppa fatica — spiegò Honon. — È sempre meglio lasciare che il tuo avversario si combatta da solo. Lo fanno quasi tutti. Ricordatelo.

Si chinò, sfilò la fondina al poliziotto, ci mise dentro la rivoltella e porse il tutto a Peter.

— Ecco un regalo per te: una trentotto speciale in dotazione alla polizia. Sai come usarla?

— Non bene — ammise Peter.

— È probabile che prima della fine del viaggio avrai imparato. Credo di avere le munizioni adatte nel retro del primo furgone.

Peter prese con riluttanza 1' arma che gli veniva offerta.

— E adesso cosa facciamo?

— Gli confischiamo la moto e óc ne andiamo di corsa. Può darsi che qualcuno dei suoi compari bazzichi nei dintorni e non voglio essere qui quando arriveranno per vedere cosa è stato quello sparo.

— Ma quest'uomo è ferito — protestò Risa Svenson. — Potrebbe morire.

Honon sbuffò.

— In questo caso i suoi compagni sciacalli raccoglieranno le sue ossa. Questo non mi riguarda. Chi mi interessa siete voi. Voglio che tutti ritornino alla propria macchina e siano pronti a partire non appena io e Kudjo avremo caricato questa moto sul primo furgone. È un ordine!

4

« È facilmente prevedibile che nel giro di trent'anni, lasso di tempo che molti di noi supereranno, l'impiego, per esempio, di un apriscatole elettrico senza un costosissimo permesso sarà considerato un delitto contro la società, punito con la stessa severità con cui oggi è punito il furto di una grossa somma. Per quanti nuovi filoni o pozzi di combustibile fossile si possano scoprire, il costo

delle comodità inerenti art riscaldamento centrale, all'aria condizionata e agli apparecchi elettrici continuerà a salire vertiginosamente se non verranno sfruttate fonti energetiche alternative. » (da « Il valore del denaro »)

« Il trasporto costituisce il secondo dei "Tre Grandi". La nostra civiltà dipende totalmente dallo spostamento delle persone da un posto all'altro. La mancanza di carburante provoca la mancanza di spostamento e, di conseguenza, uno dei principali pilastri della nostra società è destinato a sgretolarsi...

« Pensiate a tutte le persone direttamente o indirettamente collegate ai trasporti. A una prima occhiata, il loro numero sembra limitato: conducenti di autobus, tassisti, piloti di aerei e hostess. Ma provate a prendere in considerazione l'industria turistica; ci sono intere città che perderebbero le loro entrate se i trasporti venissero bloccati, poiché la loro economia è legata al turismo. Quando i turisti spariranno, un sacco di gente non avrà più niente da fare...

« Il declino del turismo, tuttavia, costituisce solo la cima dall'iceberg. In questi ultimi anni, numerosi punti di vendita al minuto si sono concentrati in vasti centri commerciali, in base alla teoria che la gente preferisce compiere un uniico viaggio lungo per fare tutte le spese piuttosto che tanti viaggi brevi. Che cosa sarà di questi posti e dei loro dipendenti, quando nessuno sarà più in grado di viaggiare se non a piedi o in bicicletta? Gli affari diminuiscono quando c'è carenza di benzina, con la conseguente disoccupazione di molte persone e la crisi dell'economia...

« Cosa succede a una fabbrica quando gli operai non hanno la benzina per andare a lavorare in macchina, e i trasporti pubblici sono in' sciopero? La risposta è semplice: cessa di fornire quello che aveva in produzione, per quanto necessari possano essere i suoi prodotti... » (da « Il Collasso Mondiale » di Peter Stone)

— Andiamo davvero a San Diego? — chiese Peter mentre Honon rimetteva in moto il furgone blindato.

Il gigante gli lanciò un'occhiata sospettosa.

— Certo che no; non ci andiamo neanche vicino. Ma non volevo che quello sbruffone fosse in grado di rintracciarci troppo facilmente, in caso sopravviva e racconti la faccenda ai suoi compari. Dare un'indicazione sbagliata è più semplice che venire alle mani.

Un chilometro e mezzo dopo, la carovana passò dall'Interstatale cinque all'Interstatale dieci, detta anche superstrada di San Bernardino. Cambiarono anche direzione, da sud-est piegarono quasi completamente a est. La strada passava attraverso numerose, piccole comunità suburbane, alcune delle molte città indipendenti che costituivano la Contea di Los Angeles.

Dopo avere attraversato un passo di montagna e qualche altro villaggio, Honon accostò il furgone blindato al ciglio della strada. Gli altri veicoli in fila seguirono il suo esempio e poco dopo erano tutti allineati fuori dalla corsia di marcia. Era ormai pomeriggio inoltrato e il sole al tramonto mandava lunghe ombre davanti a loro.

— È successo qualcosa? — chiese Peter. — Perché ci siamo fermati?

Invece di rispondere, Honon indicò la spia della benzina che segnava poco più di un quarto di serbatoio.

— Abbiamo poca benzina — spiegò — e dal momento che tra poco entreremo nel deserto penso sia meglio fare rifornimento qui. E questa non è impresa da poco. Inoltre, dovremmo mangiare qualcosa prima di proseguire.

Dal momento che non avevano più mangiato niente dopo colazione, lo stomaco di Peter non fece nessuna obiezione.

Charlie preparò un altro pasto per la compagnia. Era abbondante e sostanzioso ma ricco di verdure e scarso di proteine. Il fatto che la carovana seguisse una tabella di due pasti al giorno portava un certo scompiglio tra i bambini, anche se Honon assicurava che la situazione sarebbe stata un po' più normale al Monastero. Per Peter, che negli ultimi tempi aveva fatto salti mortali per poter fare un unico pasto al giorno, questo costituiva già un notevole miglioramento.

Kudjo Wilson cenò molto velocemente, confabulando con Honon per tutto il

tempo. Quando ebbe finito, si allontanò con la moto lungo la superstrada.

— Dove va? — chiese Peter.

— A cercare una stazione di rifornimento — rispose Honon allegramente.

Dopo cena i membri della carovana si riunirono intorno al camper e si misero a fare domande a Honon sul Monastero. Sembrava che non si stancassero mai di sentir parlare di questo paradiso e Honon, che pure doveva aver già raccontato la storia centinaia di volte a diversi gruppi di persone, riuscì a rendere interessante il suo racconto. Nello stesso tempo, conservò un velo di mistero intorno all'esatta ubicazione del Monastero, ma gli altri ci erano ormai abituati.

Il sòie era tramontato e si era quasi fatto buio quando Kudjo ritornò. Parlottò per un po' con Honon, dopodiché il capo convocò gli uomini della spedizione.

— Forza, Peter — disse — la vacanza è finita. C'è del lavoro da sbrigare.

—• Cosa dobbiamo fare?

— Procurarci della benzina.

Kudjo, Charlie Itsobu, Dom

Gianelli, Bill Lavochek e Har-vey Parfcs si stiparono nel retro del primo furgone blindato, mentre Honon faceva cenno a Peter di prendere posto davanti. A quanto sembrava, lo a-veva preso in simpatia e sentiva la necessità di spiegargli tutto. Peter immaginava che fosse dovuto al fatto che lui era un critico indipendente e Honon voleva giustificare in qualche modo ai suoi occhi questa esistenza nomade.

Prima di partire Honon si intrattenne brevemente con Sarah Finkelstein a cui affidò la carovana in sua assenza. Sarah annuì e Honon, soddisfatto, ritornò al furgone blindato, si arrampicò al posto di guida e avviò il motore.

— La ruberemo, la benzina? — chiese Peter.

— No, se riesci a trovare un altro modo per ottenerla.

— Non penso che accetterebbero soldi.

— No, a giudicare almeno dalla mia esperienza che è piuttosto vasta. Abbiamo un sacco di denaro liquido. A proposito, abbiamo davvero svaligiato una banca, ma gli abitanti di quella comunità erano così presi dai loro baratti che non si interessavano di quello che poteva accadere a quei ritagli di carta verde. Inoltre, in queste piccole comunità l'autobotte del rifornimento passerà o-gni due mesi e quindi devono misurare ogni goccia. Se anche accettassero denaro contante, non potrebbero permettersi di fare il pieno a sette veicoli.

— Perciò, uccideremo questa gente per poter procedere.

Hònon gli lanciò un'occhiata beffarda.

— Mi vieni a fare il moralista dopo tutto quello che hai scritto nel tuo libro?

— Non esattamente. È che mi piace avere tutto chiaro. È una tentazione troppo forte dire che il fine giustifica i mezzi. Ogni volta che sento questa, frase, osservo da vicino la situazione per vedere se è davvero così.

Il gigante annuì.

— Non ho mai detto di giustificare un'azione del genere. Ma è necessaria se vogliamo arrivare dove siamo diretti. Se il viaggio non vale il prezzo, ti posso rimettere sulla tua bicicletta e così siamo pari.

— Non è questo — disse Peter scuotendo la testa. — Lo so che il mondo è crudele là fuori. Io l'avevo previsto, ricordi? Ma se pensiamo che sia compito nostro « tener viva la Civiltà », sarà meglio che teniamo bene in mente le regole.

— Le regole della Civiltà vanno applicate solo quando ci sono altre persone civili intorno a noi. Il mondo in cui viviamo non è civile e se cerchi di giocare secondo regole fuori moda, finirai col prenderti solo calci in faccia.

Honon fece una pausa in modo che Peter assimilasse il concetto, poi

proseguì: — Mi piace pensare a me stesso come a un agente dell'evoluzione. Le scorte di benzina, oggi come oggi, sono praticamente nulle; in tre mesi si esauriranno completamente. Questa gente dovrà imparare a farne a meno prima o poi. Io non faccio che abbreviare i tempi in attesa del giorno in cui dovranno imparare a essere auto-sufficienti. Può anche darsi che la mia azione li spinga ad attaccare i loro vicini, chissà? Ma saranno lo stesso i più forti a sopravvivere; non c'è scampo.

— Proprio tu parli di autosufficienza; dipendi più tu dalla benzina che tutta questa gente.

— Sapevo che mi avresti colto in fallo su questo punto. Sì, ci ho pensato parecchio. Questo è l'ultimo viaggio di reclutamento che faccio in macchina; se ci sarà ancora tempo prima del decollo dell' astronave mi metterò in viaggio con cavalli e carri coperti come ai tempi della « Frontiera ». In questo modo potrò tenermi lontano dalle strade nazionali ed evitare un sacco di guai. Non credo che riuscirei a portare alla meta un'altra carovana motorizzata.

Guidò il furgone su per una rampa di uscita in una strada secondaria. Una limpida luna crescente illuminava la zona e Honon spense i fari per evitare di essere visto. Non c'era praticamente traffico sulla strada e il pericolo maggiore era quello di essere scoperti da qualche cittadino sospettoso.

Alla fine accostò al ciglio della strada e spense il motore.

— Siamo arrivati al capolinea — annunciò. — Da qui in avanti si va a piedi.

Fecero uscire gli altri dal retro e Peter diede per la prima volta un'occhiata all'interno. Oltre alle moto di ricognizione il furgone trasportava un vero e proprio arsenale: fucili, rivoltelle, mitra, granate e alcune altre armi che al buio non riusciva a distinguere.

Honon non gli lasciò il tempo di stupirsi.

— Hai la tua trentotto?

Peter annuì.

— Hai tolto la sicura?

— Ah, non so.

Honon controllò rapidamente l'arma.

— Sì, è disinserita. Non a-vresti dovuto portarla così. Ricordami, quando avrò un attimo di tempo, di insegnarti qualcosa sul suo uso. Le direttive per questa missione sono brevi e semplici: se usi la rivoltella, fallo sul serio. E se la usi, è meglio che ci sia una ragione valida, altrimenti ti stacco la testa quando torniamo indietro. Capito?

Non aspettò la risposta. Afferrò il walkie-talkie e se lo accostò alla bocca.

— Okay, Sarah, da questo momento ci muoviamo a piedi. Porta il resto della carovana fino alla rampa d'uscita e a-spettate lì.

Attese la conferma dall'altra parte, poi spense l'apparecchio e se lo appese alla cintura. Afferrò un mitra, se lo gettò in spalle e disse agli altri: — Andiamo.

Si incamminarono lentamente e in silenzio lungo la strada, tenendosi il più possibile in ombra. Quello che stavano attraversando sembrava un quartiere residenziale, con villette singole che seguivano la regola generale: i prati trasformati in piccoli orti da gente che cercava disperatamente di restare indipendente dal mondo esterno. Non trovarono nessuno sul loro cammino; gli abitanti della zona non pensavano certo che qualcuno potesse aggirarsi lì intórno dopo il tramonto e loro stessi non avevano nessuna ragione per farlo. Non c'era più nessun posto dove andare.

Di tanto in tanto, un cane abbaiava al loro passaggio facendoli sussultare, ma si trattava sempre di un falso allarme. I cani erano tenuti all'interno delle case; servivano a proteggere i lofro proprietari ed erano troppo preziosi per essere lasciati fuori di notte con il rischio che qualcuno li rubasse. Nessuno del villaggio diede l'allarme e il gruppo di uomini potè raggiungere indisturbato la meta.

La stazione di servizio si trovava a quattrocento metri dal punto in cui avevano lasciato il furgone, all'angolo di una strada. Un recinto di filo spinato

correva tutto intorno interrotto soltanto dal cancello chiuso con un lucchetto. La stazione era al buio perché la comunità non disponeva dell[1] energia sufficiente per tenerla illuminata; ma questo non significava che fosse abbandonata.

Mentre Honon tratteneva il resto del gruppo, Kudjo e-strasse un paio di cesoie e si avviò cautamente verso la stazione. Era così abile che persino Peter che sapeva dov'era e dove si stava dirigendo, lo perse di vista quasi subito. Ormai Kudjo era parte del buio, anche se una parte micidiale.

Gli altri attesero in silenzio per un quarto d'ora. Non si poteva vedere dove fosse Kudjo, ma Peter immaginava che il giovane nero stesse facendo il suo lavoro con la consueta efficienza. Improvvisamente Kudjo si materializzò al suo fianco, spaventandolo a morte,

— Calma, amico — disse sogghignando. — Non avrai

mica paura dei fantasmi, eh?

Poi si rivolse a Honon: — Tutto a posto, possiamo andare.

Il capo annuì.

— Ricordate — disse ai suoi uomini — preferisco che non si ricorra alle armi. E a-desso andiamo a fare la nostra parte.

Si mossero come un solo uomo, seguendo Kudjo. Il nero li guidò verso un punto a lato della stazione, dove aveva praticato nel filo spinato un buco largo sessanta centimetri e alto un metro.

— Ci sono due uomini nell' ufficio — sussurrò — e almeno altri due nell'officina, forse addirittura cinque.

Honon annuì.

— Kudjo, voglio che tu, Dom, Harvey, Charlie e Bill vi occupiate dell'officina. Peter e io attaccheremo l'ufficio. Non appena superato il recinto spinato, si conta fino a tre e poi si parte.

Gli uomini strisciarono attraverso il buco uno dietro 1' altro e quando tutti furono dall'altra parte Honon cominciò a contare. Al tre si lanciarono tutti in avanti, correndo velocemente nelle tenebre in punta di piedi, per fare meno rumore

possibile. Peter temeva che il solo battito del suo cuore a-vrebbe messo in allarme i guardiani, tanto era forte.

Arrivato alla porta che dava nell'ufficio, Honon afferrò la maniglia, la girò di colpo e spinse. La porta si spalancò verso l'interno e il gigante si lanciò dentro. Peter era appena un passo dietro di lui.

Come Kudjo aveva detto, c'erano due uomini, figure vaghe nell'oscurità, dietro a u-na scrivania. L'attacco li aveva colti completamente di sorpresa e non ebbero neppure il tempo di reagire che i due gli furono addosso. Come per tacito accordo, Honon si lan-• ciò sull'uomo di sinistra; un fulmineo sinistro al mento lasciò il guardiano privo di sensi. Peter, non troppo sicuro delle proprie capacità, colpì il suo uomo in piena faccia con il calcio della rivoltella. Il risultato finale fu lo stesso: due KO in pochi secondi.

Dall'esterno giunse un rumore di vetri infranti. Honon non si era neppure fermato, » ma aveva raggiunto la porta che comunicava con l'officina. Peter si rese conto che gli altri avevano il compito più difficile; le sole vie d'accesso all'

officina erano le porte del garage e dell'ufficio. Non potendo passare per la porta, gli aggressori dovevano irrompere attraverso le finestre, mettendo in allarme i guardiani e dando loro tempo di reagire.

Non c'erano luci accese neppure in officina, solo ombre vaghe che si muovevano alla luce della luna. Forme indistinte si lanciarono attraverso il vetro rotto, ma una volta all'interno il buio le inghiottì. Adesso Peter capiva perché Honon era così contrario all' uso delle armi. Non solo perché voleva fare meno rumore possibile, ma anche perché temeva che qualcuno dei suoi uomini potesse venire colpito per sbaglio. In quell'oscurità era impossibile distinguere gli amici dai nemici se non a pochi centimetri di distanza.

— Spostati con cautela verso destra — sussurrò Honon a Peter. — Se si

muove qualcosa, o se vedi qualcuno che non riconosci, prima colpisci e poi preoccupati di vedere chi è.

Peter apprezzò la saggezza del piano. Se tutti gli uomini della carovana si muovevano in senso orario e compivano uno o due giri completi, potevano stanare tutti i guardiani che si nascondevano nella officina.

Attraverso lo stanzone Peter udì il rumore caratteristico di un pugno che si abbatteva sulla faccia di qualcuno, seguito da un breve lamento. Non c'era modo di sapere, però, quale delle due parti era uscita vittoriosa dallo scontro. Continuò a muoversi lentamente, scrutando ogni ombra in cerca di un segno sospetto.

Un'ombra che inizialmente sembrava far parte di un bancone da lavoro gli saltò improvvisamente addosso. L'attacco lo colse di sorpresa; Peter fece uno scarto all'indietro per sfuggire alla presa e quasi scivolò su una macchia di grasso. Il guardiano lo afferrò e lo scaraventò a terra. Probabilmente l'avrebbe messo fuori combattimento in pochi secondi se Honon non fosse sopraggiunto proprio in quel momento. Con un unico colpo, il guardiano finì KO. Honon allungò una mano per aiutare Peter ad alzarsi. Questi cominciò a ringraziarlo, ma l'omone si limitò a dire: — Continua a muoverti.

La strana battaglia proseguì in silenzio per mezz'ora, durante la quale Peter fece tre giri completi dello stanzone. Di tanto in tanto si sentiva il rumore di un tafferuglio provenire da qualche parte, ma Peter non aveva idea di chi a-vesse il sopravvento in questa insolita lotta. Per quanto lo riguardava, lui non prese più parte a nessuna azione, ma alla fine della mezz'ora i suoi occhi erano così stanchi per la tensione e lo sforzo che o-gni forma buia assumeva un aspetto sinistro e ogni ombra sembrava viva.

Alla fine Honon disse ad alta voce: — Penso che non ce fce siano più.

Qualcuno accese una pila e Peter fu costretto ad ammiccare per la violenza improvvisa della luce. Il fascio si mosse in senso circolare sul pavimento, mostrando i corpi di quattro sconosciuti che giacevano al suolo privi di sensi.

— Se avevi una pila — chiese Peter — perché non *Y* hai usata prima, risparmiandoci questo girotondo?

— Perché non volevo che ci sparassero. Restando al buio, loro probabilmente pensavano di avere le nostre stesse possibilità e non volevano rivelare le loro posizioni sparando. Se avessero pensato per un secondo che noi eravamo in vantaggiò, non avrebbero avuto niente da perdere a sparare, cosa che avrebbe richiamato altra gente dal quartiere.

Lasciò Peter e sganciò il walkie-talkie dalla cintura.

— Tutto a posto, Sarah, siamo entrati. Portali qui, lentamente e senza fare rumore.

Mentre Honon parlava, Kudjo si occupava di frugare i corpi dei guardiani privi di sensi. La sua ricerca ebbe successo e il nero sollevò un mazzo di chiavi.

Honon gli fece un cenno di assenso.

— Apri i cancelli mentre

10 torno indietro a prendere

11 furgone. Con un po' di fortuna ci rimetteremo in marcia tra mezz'ora.

A questo punto Peter non aveva altro da fare che rimanere nei pressi e accertarsi che nessuno dei guardiani riprendesse conoscenza.

Se qualcuno si muoveva, a-veva l'ordine di legarlo e imbavagliarlo; ma nessuno degli uomini si riprese e tutto filò liscio come l'olio. Dopo solo un paio di minuti sopraggiunsero gli altri veicoli della carovana guidati da Jason Ta-gon e dalle donne. Kudjo spalancò i cancelli e le auto si incolonnarono in ordine a-spettando di fare il pieno.

Ci vollero venti minuti per rifornire i sette serbatoi, ma si fermarono ancora qualche minuto perché molti membri della carovana vollero approfittare dell'occasione per servirsi di un gabinetto civile. Alla fine, però, tutti furono pronti a mettersi in marcia e Honon diede il segnale di partenza. Lui rimase indietro con Peter e quando l'ultimo veicolo fu passato chiuse a chiave i cancelli e lanciò le chiavi all'interno dell'area di servizio.

— Non voglio danneggiare questa gente più del necessario — spiegò. — Lasciare i cancelli aperti sarebbe un invito per altri ladri meno onesti di noi.

— Pensi che ci daranno la caccia?

— Forse, ma non molto lontano, comunque. Ricordati che la loro scorta di carburante ha subito un grave colpo. Probabilmente vorranno limitare i danni e fare in modo che una cosa del genere non accada più.

-— Questo non ti renderà la vita difficile la prossima volta che passerai di qui?

— No, perché non passo mai due volte per la stessa strada. Questo impedisce di farsi una reputazione.

La carovana ritornò all'Interstatale dieci e proseguì verso est per parecchie ore. Si stavano lasciando alle spalle la zona urbana di Los Angeles per entrare nel deserto. Non incontrarono traffico mentre proseguivano tranquillamente per la loro strada.

Alla fine, appena fuori da Palm Springs, Honon fece fermare la carovana.

—- Basta per questa notte. Ci fermeremo qui, riposeremo un po' e aspetteremo fino all'ora di colazione. Poi c'è un uomo che voglio vedere, un ingegnere che potrebbe costituire un buon acquisto.

Peter si appoggiò indietro contro il sedile e si addormentò prima ancora di rendersene conto. L'eccitazione e il movimento del giorno precedente erano molto di più di quanto lui fosse abituato a provare, e l'avevano completamente spossato. Quando ritornò in sé Marcia Konigs-burg lo stava scuotendo per un braccio e gli offriva la colazione. Si alzò a sedere ancora intontito, la ringraziò e uscì a mangiare con gli altri.

Honon era già partito per la sua missione di reclutamento e Kudjo stava perlustrando la strada che dovevano percorrere. Non c'era altro da fare che affiatarsi meglio con i compagni di viaggio.

In particolare, Peter continuava a pensare a Risa Sven-son, la strana ragazza

bionda che l'aveva colpito così profondamente il giorno precedente.

Al mattino, i bambini corsero e giocarono a fianco della carovana ma con il passare delle ore e con il sole che batteva a picco sempre più caldo, ogni attività che richiedesse una fatica maggiore del semplice parlare venne sospesa.

Kudjo ritornò alle due e mezzo del pomeriggio per scoprire che praticamente tutti stavano facendo la siesta e anche lui schiacciò un sonnellino.

La moto di Honon non ritornò fino quasi al tramonto. Dietro di lui procedeva una Cadillac ultimo modello guidata da un uomo che nessuno conosceva.

— Lo sapevo che sarebbe tornato in tempo per la cena — commentò Kudjo.

Honon e l'uomo che lo seguiva fecero un'inversione a U, attraversando l'apertura nello spartitraffico e fermandosi dietro alla carovana. Tutti si radunarono intorno al loro capo per salutare il nuovo arrivato.

— Vi presento Gregor I-lyich Zhepanin — disse Honon. — Gregor è un ingegnere esperto in propulsione nucleare e verrà con noi.

Il nome fece suonare un campanello nella mente di Peter, ma gli ci volle qualche secondo prima di riuscire a ricordare. Zhepanin era stato un famoso esperto spaziale in patria, cioè in Russia, finché le sue idee politiche non lo fecero cadere in disgrazia presso il Partito Comunista. Era sparito per un certo periodo dalla scena e si pensava persino che il KGB l'avesse fatto uccidere in segreto e a-vesse fatto sparire il cadavere. Poi, improvvisamente, dieci anni prima, saltò fuori che Zhepanin si trovava negli Stati Uniti, suscitando un vespaio di scandali internazionali e di sospetti sul probabile intervento della CIA, e lui stesso affermò di essere fuggito e di aver chiesto asilo politico. In seguito, per due anni, era stato il punto di riferimento obbligatorio per i giornalisti, con un matrimonio ampiamente pubblicizzato che era terminato con la stessa rapidità con cui era iniziato e la fama di pronunciare discorsi ferocemente anticomunisti che mettevano a disagio sia il governo americano che i sovietici. Poi Zhepanin era sparito dalla stampa d'attualità mentre altre storie più importanti salivano alla ribalta.

Peter osservò attentamente il nuovo arrivato. Zhepanin doveva aver passato da poco la quarantina, era di altezza e corporatura media. La faccia rasata, dalle mandibole sporgenti, era sormontata da una zazzera arruffata di capelli neri. Aveva occhi scuri e porcini che sembravano pronti a incupirsi da un momento all'altro, e che si spostavano nervosamente da una parte all'altra mentre osservavano la scena insolita. Gli altri, avvertendo il nervosismo di Zhepanin, fecero del loro meglio per mostrarsi allegri e cordiali, ma questo non fece che irritare ancora di più il russo.

— Vi prego di scusarmi, ma non sono più abituato a incontrare tanta gente in una volta sola — disse. — Vorrei rimanere un po' da solo, poi sono sicuro che diventeremo buoni amici.

Cominciò a farsi strada tra la folla che si aprì per lasciarlo passare, quando si accorse di Peter. Si fermò e lo fissò. Era evidente che l'aveva riconosciuto.

— Voi siete Peter Stone, vero? Quello che ha scritto quel libro sulla fine della Civiltà?

Peter annuì.

Con un'occhiata piena di disprezzo, Zhepanin voltò la testa e si allontanò da Peter con ostentata freddezza. Gli altri furono colti di sorpresa dal suo strano atteggiamento e anche Peter rimase sconcertato, non sapendo come reagire.

Alla fine Honon ruppe il silenzio con la sua voce potente:

— Io non so come vi sentite voi — disse — ma io sto morendo di fame. Mangiamo qualcosa e rimettiamo in marcia la carovana!

« La tendenza ad aumentare il disordine (entropia) è universale... È ragionevole pensare che quanto più numerose sono le persone da cui io dipendo, tanto meno sicura è la mia esistenza. Ci sono troppi fattori che devono risultare esatti nello stesso momento; ulteriori spunti potenziali di fallimento. Se una persona diventa pazza, un numero sempre crescente ne soffre. Stiamo diventando più suscettibili alla trascuratezza umana, e alla umana follia. »

(J. Calvin Giddings,

« Bollettino degli Scienziati Atomici »)

« Tutti noi temiamo il sistema. Tutti noi vediamo quanto vasto e impersonale stia diventando. Ci sono semplicemente troppe persone nella società perché il governo possa trovare una risposta a tutte le loro esigenze; deve quindi, necessariamente, diventare insensibile. Questo fa sì che la gente dica: "Il sistema mi vuole fare fesso, così sarò io a fare fesso lui". Diventa giusto evadere l'imposta sul reddito o mentire per ottenere 1' assistenza. Diventa non solo giusto ma anche obbligatorio per i lavoratori scioperare per migliorare le loro condizioni di vita; non importa quali difficoltà questi scioperi possano causare ad altri membri, perfettamente innocenti, della società.

« Stiamo diventando un mondo di "io-prima-di-tutto", in cui il bene dell'individuo spesso è in contrasto con il bene della società.

« E nella struttura di una civiltà che ha assoluto bisogno di una perfetta cooperazione tra i suoi' vari elementi, questo può avere una sola, disastrosa conseguenza... » (da « Il Collasso Mondiale » di Peter Stone)

Non si parlò più del comportamento di Zhepanin anche se aveva ovviamente influito sull'atmosfera del gruppo. La cena venne consumata in fretta e in silenzio, e nessuno si abbandonò alle abituali conversazioni e congetture sul futuro.

Honon di solito lasciava circa un'ora di libertà dopo la fine della cena prima di dare il segnale di partenza.

Ancora una volta ebbe inizio l'intervallo concesso affinché i membri della carovana potessero digerire e sbrigare altre faccende personali prima di rimettersi in viaggio. Peter si avvicinò a Risa e le chiese se aveva voglia di fare una passeggiata.

Era quasi sicuro che la ragazza avrebbe declinato l'invito e fu sorpreso quando invece accettò.

I due si avviarono sulla sabbia che fiancheggiava la superstrada, senza

allontanarsi troppo e stando attenti a non perdere di vista la carovana. All'inizio non aprirono bocca, ma dopo un po' Peter si sentì costretto a rompere il silenzio.

-v- Vi ho raccontato la storia della mia vita ieri — iniziò goffamente — ma non so ancora niente di voi.

— Non c'è molto da dire. Ho diciannove anni e l'unico parente vivo che ho è mia madre, a Tucson. Me ne sono andata di casa a diciassette anni, senza neppure finire il liceo, per raggiungere la California. Probabilmente pensavo che là la vita sarebbe stata più eccitante o qualcosa del genere. Ho scritto parecchie volte a mia madre, ma i servizi postali stavano entrando in crisi e non ho mai avuto risposta. Honon non mi vuole dire se passeremo o no da Tucson, perciò non so se la rivedrò ancora. L'unica cosa che so fare bene è lavorare la ceramica. Avevo una bancarella sulla strada alla periferia di Monterey; è lì che. Kudjo mi ha trovato e mi ha chiesto se volevo unirmi alla carovana... Ho detto sì ed eccomi qui.

Peter la guardò. Era così sottile e fragile, così infantile nella sua innocenza, che lui provò il fortissimo desiderio di prenderla sotto la sua protezione. Nervosamente, le mise una mano intorno alla vita; lei l'accettò senza domande e si appoggiò contro di lui.

— Perché avete accettato di unirvi alla carovana? — le chiese.

Lei non rispose subito, ma fissò il deserto con aria pensierosa. Alla fine disse:

— Immagino che dipenda dal fatto che sono fondamentalmente un'ottimista. Mi piace credere nelle conclusioni felici e sicuramente non ne a -vrei trovata nessuna a Monterey.

— Pensate che invece ci sarà in questo nuovo mondo

che hanno progettato per noi?

Risa si strinse nelle spalle.

— Non so. Ma l'idea è così eccitante, non trovate? Un mondo interamente

nuovo che nessuno ha mai visto prima. Nuovi animali, nuovi cibi, nuove piante. Una possibilità nuova di esistenza; non mi piace essere un numero. Sul nuovo mondo, dovremo tutti agire di nuovo come esseri umani.

Peter emise un brontolìo sarcastico.

— Capirai che bell'aiuto!

Lei si voltò e lo guardò in

faccia, fissandolo negli occhi.

— Allora perché vi siete unito a noi, se non pensate che ricominciare da capo ci possa essere d'aiuto?

I suoi occhi erano così caldi e azzurri che gli confusero le idee e addolcirono il suo sarcasmo.

— A quanto pare, non rimane molto da salvare qui, e quel posto vale un altro. Io non posso condividere la vostra cieca fede nella bontà dell'Umanità, Risa; ho visto troppo. Esistono alcune persone buone e alcuni fini giusti per cui darsi da fare. Io faccio quello che posso, senza chiedere che gli altri siano all'altezza delle mie speranze e delle mie attese. Cerco di non essere troppo deluso quando le cose vanno male perché so che ci sono periodi in cui è inevitabile che sia così. Vorrei poter sperare, ma so che sperare troppo può far male.

Risa sospirò, ma non distolse lo sguardo da lui.

— Per favore, cercate di non essere troppo pessimista, Peter. — La sua voce era quasi implorante. — Siete molto più simpatico come essere umano che come cinico.

Mentre si fissavano negli occhi, Peter si ritrovò improvvisamente con le braccia strette intorno al corpo della ragazza e la testa china verso la sua. Le loro labbra si unirono in un bacio esitante che si fece via via più sicuro mentre un'ondata di passione li avvolgeva. Rimasero lì nel de^ sèrto, stretti l'una nelle braccia dell'altro, finché qualcuno dalla carovana suonò il clacson

richiamandoli indietro.

Quando la carovana si mise in movimento, la Cadillac di Zhepanin si accodò alla fila delle auto. Honon aveva a-vuto una giornata lunga e faticosa e lasciò a Peter il compito di guidare il furgone di testa quella notte. Era molto tempo che Peter non portava altro che la bicicletta e gli ci volle un po' per ritrovare l'abitudine alla guida. Ma una volta ripresa la mano riusci a seguire con bravura l'itinerario tracciato da Honon.

Poco dopo aver superato Palm Springs, a Indio, la carovana abbandonò l'Interstatale dieci e puntò nuovamente verso sud sulla nazionale ottantasei della California. Questa, naturalmente, non era illuminata e Peter, che non era in grado di vedere oltre i propri fari, non aveva idea di che tipo di territorio stessero attraversando.

Si trattava, comunque, di una regione arida e deserta; non incontrarono traffico di sorta e gli unici rumori erano quelli prodotti dalle loro auto.

Dopo parecchie ore seppero da un cartello stradale che stavano attraversando la cittadina di Brawley, ma il posto non sembrava interessante e la carovana proseguì senza neppure rallentare. Poco più avanti arrivarono alla città di E1 Centro dove, secondo le istruzioni di Honon, Peter deviò nuovamente verso est imboccando l'Interstatale otto. Adesso la strada puntava decisamente verso il deserto e costeggiava la parte meridionale dell'Arizona. Peter continuava a non avere nessuna idea di dove fosse il Monastero, ma sapeva che per nascondere una colonia segreta di molte migliaia di persone i deserti dell'immensa regione sud-oc-cidentale degli Stati Uniti sarebbero stati il posto ideale; a parte l'inconveniente della mancanza di scorte d'acqua.

Seguendo le istruzioni di Honon, Peter fermò la carovana subito dopo il punto in cui il fiume Colorado entra in Arizona. Passarono un posto di frontiera che risultò abbandonato e Honon mandò un sospiro di sollievo.

— Molte guardie di frontiera si sono trasformate in veri e propri banditi — spiegò — e se si vuole attraversare il posto di guardia bisogna pagare il loro prezzo. L' unica cosa è sperare che non ci siano.

Adesso si trovavano alla periferia di Yuma, dove Honon aveva un altro

candidato da interpellare. Suggerì di fare una dormita in vista della giornata successiva e Peter, esausto dopo parecchie ore di guida notturna, fu d'accordo.

Alle prime luci del giorno si alzarono e uscirono a fare colazione.

Zhepanin stava facendo la coda con gli altri, ormai abituato alla nuova compagnia. Cercava di far dimenticare la cattiva impressione che a-veva fatto il giorno precedente dimostrandosi allegro e disposto a chiacchierare ; nel complesso sembrava riuscirci e gli 'altri andavano da lui a presentarsi con lo stesso atteggiamento amichevole che avevano dimostrato durante la prima colazione di Peter. In particolare, lo scienziato stava riscuotendo molto successo con i bambini a cui raccontava antiche leggende popolari russe. Quando si accorse della presenza di Peter, però, si accigliò e voltò la testa in un'altra direzione.

— C'è qualcosa tra voi due di cui non sono informato? — chiese Honon, preoccupato dalla possibilità di risentimenti tra i membri della carovana.

— Non ci capisco niente — rispose Peter. — Non ho mai conosciuto quell'uomo in vita mia.

— Hmmm. Beh, gli parlerò per vedere di cosa si tratta. Non ti preoccupare.

— No di certo. Sono tante le persone che mi odiano; una in più non farà molta differenza.

Si misero in fila e finalmente ebbero la loro razione.

Peter declinò un paio di inviti a mangiare con gli altri e se ne andò da isolo verso il ciglio della strada. Mentre mangiava, osservò Honon avvicinarsi a Zhepanin e prenderlo da parte. 'Erano a malapena a portata d'orecchio e Peter, sforzando il proprio u-dito, riuscì a cogliere parte di ciò che stavano dicendo.

— Non mi avevate detto che Peter Stone faceva parte del vostro gruppo — disse Zhepanin.

— E neppure vi ho detto che io peso cento chili. Non sapevo che vi

importasse tanto. f

— E invece mi importa.

Zhepanin lanciò un'occhiata malevola in direzione di Peter che faceva finta di badare solo al cibo.

— È un animale, un uomo che lotta per la tirannia e il collettivismo. È proprio per questo che ho lasciato la Russia, per allontanarmi da uomini del genere. Pensavo che qui in America sarei stato libero di fare quello che mi pareva. E cosa trovo? Un uomo the auspica la fine dell' iniziativa privata e l'instaurazione di uno stato socialista che uccida i vecchi e dica ai superstiti cosa possono mangiare, dove possono vivere, quanti bambini possono avere; persino in Russia non si era arrivati a questo punto.

— Ha il diritto alle proprie idee, no?

— È un comunista e io ne ho avuto abbastanza dei comunisti.

La conversazione andò a-vanti, ma a questo punto gii si avvicinò Marcia Konigsburg che cominciò a chiacchierare di cose insignificanti e Peter non riuscì più a sentire cosa dicevano i due. Quando Marcia lo lasciò, Honon e il russo si erano spostati e non erano più a portata d'udito.

Ritornando verso l'accampamento, Peter seppe che Jason Tagon aveva dichiarato che era domenica. Per quanto ne sapeva lui, poteva anche essere vero. Il tempo significava ben poco in una società senza agricoltura e senza affari, e da molto tempo ormai Peter aveva perso il conto esatto dei giorni della settimana e del mese. Con grande sorpresa, si rdse conto di non averne sentito la mancanza. Che importanza poteva avere se oggi era martedì, venerdì o domenica, dal momento che non c'era niente in programma per nessuno di quei giorni?

Ma per i fedeli del gruppo la cosa aveva ancora importanza. Jason celebrò la Messa con i Gianelli e i Lavochek e Peter notò con un velo di disappunto che Risa assisteva alla funzione, anche se non prese parte alla comunione. C'erano altre cose oltre a quella sua fede cieca, pensò Peter, che lui non avrebbe mai potuto condividere.

Dopo aver confessato per un paio di minuti (dòpo tutto, quanti peccati si potevano commettere in un ambiente sociale così limitato?), Jason si avvicinò a Peter.

— Ho un problema personale che desidero discutere — disse — e dal momento che non ho un mio confessore vorrei qualcuno con cui parlarne. Vi dispiace concedermi un po' della vostra attenzione?

— Affatto. Mi è stato rinfacciato di dare troppi consigli: gli altri non sembrano accettarli troppo volentieri, ma sono sempre disposto a un consulto.

I due si allontanarono un poco dalla fila di macchine.

— Riguarda il mio voto di castità — disse Jason. — Quando lo feci ero convinto di ogni singola parola, ma adesso la situazione è in qualche modo cambiata. Se voglio andare su Epsilon Erida-ni con gli altri colonizzatori, so che non mi sarà permesso mantenerlo. La considerazione pratica della situazione richiederà il massimo sfruttamento possibile del potenziale genetico e io dovrò procreare insieme a tutti gli altri per contribuire aU'edificaz'one del mondo.

Peter annuì.

— Capisco. Ed è difficile che possano arrivare dispense da un altro pianeta.

— Esattamente. Non si può entrare in contatto con il Pontefice neppure da qui.

Si accigl:ò, colpito da un pensiero improvviso.

— Chissà se c'è ancora un Papa. Tutto il Vaticano potrebbe essere sprofondato e io non lo saprei mai.

— Ha molta importanza?

— No, penso di no.

Jason si strinse nelle spalle.

— Se anche è così — disse

— io continuo a essere un figlio di Dio. Il mio amore per Lui e il mio libero arbitrio sono intatti. Solo che uno si abitua a una certa struttura gerarchica.

— Se io fossi il vostro Dio

— disse lentamente Peter — mi renderei conto che le situazioni cambiano, a volte in modo drastico. Non vincolerei un uomo a un giuramento se le circostanze inerenti al giuramento stesso sono mutate.

— Voi semplificate una situazione terribilmente complessa...

— Forse, ma complicare qualcosa in modo eccessivo vi impedisce di vedere le risposte. Consideriamo la situazione da un altro punto di vista. La Chiesa condanna il suicidio da parte degli individui, il che potrebbe indicare che anche il suicidio di una razza è peccato. Una castità, non imposta da cause naturali, porterebbe, alla lunga, al suicidio razziale, il peccato più mortale di tutti.

— Le vostre argomentazioni sembrano logiche, ma non sono sicuro che siano giuste.

— Questo succede perché sono semplici corollari all'argomentazione fondamentale, e cioè che adesso non stiamo operando nel mondo in cui siamo cresciuti. Il nostro comportamento è ancora dettato da un sistema di valori che ormai è morto. Beh, foiose « in letargo » sarebbe l'espressione migliore; lo scopo ultimo di questa carovana, del Monastero, dell'astronave è di fare in modo che questi valori posisano alla fine sopravvivere. Ma fino a quel momento dobbiamo agire in modo diverso, con regole diverse. Se ignoriamo questi mutamenti, non riusciremo a vivere abbastanza a lungo da ripristinare i vecchi metodi. So cosa vuol dire non essere in pace con la propria coscienza. Io mi sono sentito nauseato all'idea di assalire quel distributore di benzina, ma lo farei, e probabilmente lo farò ancora, se è necessario per poter giungere al Monastero.

Jason annuì lentamente, ma non fece commenti. H silenzio durò più di un minuto prima che il sacerdote parlasse.

— Non posso dire di essere completamente d'accordo con voi. Io sono stato educato da assolutista, e per un assolutista alcune cose sono sempre giuste e altre sempre sbagliate, non importa quali siano le circostanze. È diffìcile scrollarsi di dosso un'educazione di questo tipo. Riconosco la necessità di assalire una stazione di rifornimento, anche se io non vi partecipo. Io non attaccherei mai un altro uomo i cui bisogni possono essere pari ai miei.

— Questo, però, non vi assolve.

— Lo so — ammise Jason con voce appena udibile.

Le mani gli tremavano quando si voltò per ritornare verso la carovana.

— Vi ringrazio per la chiacchierata. È servita a chiarirmi un paio di questioni che mi giravano per la testa e, naturalmente, ne ha sollevate molte altre.

— Questo sembra essere lo scopo della mia vita — ribatté Peter. — Dare agli altri consigli sgradevoli. Se non altro, voi avete il buon gusto di ringraziarmi.

Honon era già partito per la sua missione di reclutamento quando Peter ritornò alla carovana, per cui non ebbe la possibilità di sapere esattamente a che punto fosse la faccenda con Zhepanin.

Il russo non era nei paraggi; probabilmente stava dormendo in una delle auto. Raggomitolandosi sul sedile del passeggero del primo furgone, Peter si addormentò subito.

Honon ritornò poco dopo mezzogiorno con un giovanotto seduto sul sellino posteriore della moto. Peter si era svegliato dal suo sonnellino pochi minuti prima e uscì a salutarli insieme ad altri del gruppo che erano svegli.

Il nuovo acquisto era alto e magro (« allampanato » fu il termine che venne in mente a Peter), con una folta zazzera di capelli biondi e gli occhi più verdi e più intensi che Peter avesse mai visto. Aveva una bella faccia irregolare e un atteggiamento molto sicuro. Peter pensò che fosse vicino ai trent'anni.

— Questo è Lee Mercer — lo presentò Honon. — È un architetto molto in gamba, stando alle persone che l'hanno raccomandato. Ha studiato per un

certo periodo all'accademia Frank Lloyd Wright,

Taliesin West, prima che anche questa andasse in malora come tutto il resto. Penso che si tratti di una garanzia più che notevole. Lee, queste persone ti bombarderanno con le loro generalità quanto prima, perciò non mi sobbarco il compito di elencare dei nomi che comunque non ricorderesti.

— Riconosco il signor Stone là in fondo. Non ho mai perso l'occasione di vedere i suoi dibattiti in televisione.

Peter fece un piccolo inchino sarcastico.

— Sapevo di avere un ammiratore da qualche parte.

— Sono sempre stato favorevole a chiunque avesse il fegato di contestare e sconcertare il Sistema.

Mentre lo osservava e ascoltava, nella mente di Peter suonò un campanello. d'allarme. Non c'era niente di particolarmente evidente, ma dal suo modo delicato di parlare e da come si muoveva Peter si convinse che Lee Mercer era o-mosessuale. Honon lo sapeva? Lanciò un'occhiata al capo carovana, ma non c'era niente nel suo modo di fare che rivelasse qualcosa, da una parte o dall'altra.

Non che le preferenze sessuali del nuovo arrivato infastidissero Peter; quello che lo preoccupava erano le reazioni degli altri membri ddla carovana quando l'avrebbero scoperto. Alcuni sembravano abbastanza tesi e apprensivi, capaci, quindi, di creare guai e Peter voleva essere sicuro che Honon fosse preparato.

Il capo carovana lo prese da parte dopo aver lasciato Lee a fare conoscenza con gli altri.

— È meglio che tu stia lontano da Zhepanin per un po'.

— Perché, pensa che sono comunista?

— Ci hai sentiti, eh? No, c'è di più. Come gran parte della gente, lui è portato a considerarti come il capro e-spiatorio, colui che ha portato la distruzione in un mondo in cui lui si era scavato una comoda nicchia. Considera un attimo

la situazione: Zhepanin è un uomo che ha raggiunto l'apice della sua professione in giovane età, quasi quanto te, e che è riuscito a fuggire lontano dalla società che lo tratteneva. Negli Stati Uniti è riuscito ad accumulare ricchezza e fama, finché non è arrivato il Collasso. Lui dà a te la colpa.

— Perché dovrebbe essere altrimenti?

— Non ti sto chiedendo di fartelo piacere, così come non chiedo a lui di provare simpatia per te. Vorrei solo, nell'interesse di tutti, che tu gli stessi alla larga finché non arriviamo al Monastero. Abbiamo bisogno di quell'uomo, Peter; è il migliore nel campo della propulsione nucleare. E poi non possiamo permetterci di litigare tra di noi mentre ci troviamo in territorio ostile.

— Sono d'accordo su questo e cercherò di stargli lontano. Ma, visto che stiamo parlando di problemi interni, è probabile che tu ti sia tirato dietro il classico pomo della discordia. Ti sei reso conto che Lee è omosessuale?

Honon non batté ciglio.

— Sì, me l'ha detto fin dall' inizio. Non ne fa mistero. Era un militante prima della crisi e fa ancora parte dell'« orgoglio omosessuale ».

I suoi occhi diventarono due fessure.

— Perché, fa differenza per te?

— No, per me no; ma come reagiranno gli altri?

— Beh, avranno qualcosa di cui parlare a cena, no? —

Honon gli sorrise stancamente. — Viaggio con questa gente da molto più tempo di te. Certo, avranno i loro pregiudizi e le loro antipatie; chi non ne ha? Ma, nel complesso, sono persone ragionevoli. Ci sarà un po' di subbuglio inizialmente, ma se ne dimenticheranno presto. Adesso mi rifiuto di pensarci, però. Voglio dormire un po'. Dovremo procurarci altra benzina stanotte e voglio essere fresco e sveglio.

Sì voltò e si diresse verso il furgone di testa. Osservandolo allontanarsi, Peter

comprese di colpo la fatica e la solitudine di quell'uomo. Le spalle gli si piegavano e la sua andatura diventava stanca e strascicata quando, come adesso, pensava che nessuno lo stesse osservando. Lui solo era responsabile della protezione e della sicurezza di più di venti persone in condizioni rischiose e talvolta ostili. Quando si presentava un pericolo o si imponeva la presenza di una figura di autorità, Honon sapeva scrollarsi di dosso la fatica come una coperta vecchia. Ma persino un orso ha bisogno di riposo di tanto in tanto e Honon ne aveva ben poco. « Spero che non si ammazzi prima della fine della spedizione » pensò con simpatia Peter.

La dimostrazione delle teorie di Honon arrivò all'ora di cena. Peter e Honon stavano consumando il loro pasto serale con Jason, Risa e i Gianelli quando si avvicinò Har-vey Parks.

—- Uh, Honon, posso parlarti da solo?

— Di che cosa?

— Di quel ragazzo appena arrivato, Mercer.

Peter e Honon si scambiarono un'occhiata, ma Peter non riuscì a capire cosa stava passando per la mente del capo carovana.

— Puoi parlare davanti a tutti — affermò con sicurezza Honon.

Harvey era chiaramente a disagio per quello che doveva dire, ma decise comunque di parlare.

— Sapevi che è un... un... omosessuale?

— Sì. Chi te l'ha detto?

— Il russo.

Honon fece una smorfia.

— E a lui chi l'ha detto?

— Dice che è stata Marcia.

— E a lei chi l'ha detto?

— A quanto pare, Mercer stesso. Da quanto mi risulta, non fa niente per nasconderlo.

— Bene. Non penso che sia giusto avere segreti personali in un gruppo piccolo come il nostro.

— Ma cosa pensiamo di fare?

— Non so. È evidente che tu qualche idea ce l'hai; perché non mi illumini?

Harvey esitò, spostando il peso da un piede all'altro.

— Beh, non vorrei passare per intollerante, ma non credo che dovremmo permettergli di venire con noi.

— Mi fa piacere che tu non intenda passare per intollerante — borbottò Honon a bassa voce. Poi, a voce alta: — Perché?

— Beh, non è... non è come noi. Noi non andremo d' accordo con lui e viceversa. Penso che starebbe meglio da solo.

— Ma quello che importa è se lui è convinto che starebbe meglio da solo. Ti sei preso la briga di chiederglielo?

— No — rispose lentamente Harvey. — Pensavo che tu dovresti...

— Pensavi che io dovrei sacrificarmi per il bene della comunità, giusto?

— Beh, sei stato tu a portarlo qui!

Honon stava per ribattere duramente, ma si trattenne. Invece, chiese in tono più calmo: — Harv, ti senti minacciato da quel ragazzo?

— Io? No! Io... io stavo solo pensando al bene della carovana.

Il gigante rifletté un attimo, poi strizzò l'occhio a Peter.

— Hai ragione, Harv. Il bene della carovana.

Di colpo, si mise a urlare con un tono di voce che poteva essere udito lungo tutta la fila di macchine:

— Riunione Generale. Tutti. gli adulti si riuniscano tra cinque minuti davanti al furgone di testa.

Voltandosi verso Peter, aggiunse a bassa voce: — Adesso vedremo esattamente qual è « il bene della carovana ».

6

« Gli americani hanno avuto un'immagine di quello che uno sparuto gruppetto di camionisti autonomi può causare alla esistenza di questo paese e alle sue abitudini lavorative.

« Quando gli autonomi incrociarono le braccia ai primi di febbraio per protestare contro i prezzi saliti alle stelle e le scorte insufficienti di nafta...

« ...la violenza divampò sulle autostrade della nazione...

« ...le scorte di benzina, già terribilmente ridotte in alcune zone, scesero a livelli critici...

« ...le provviste di carne e di altri alimenti deteriorabili si andarono assottigliando nelle rivendite al minuto, provocando un'ondata di acquisti frenetici dettati dal panico...

« ...ben 100.000 lavoratori rimasero inattivi. Furono colpiti soprattutto l'industria conserviera e quella automobilistica...

« ...i servizi postali rallentarono fino a fermarsi del tutto... Le consegne dei settimanali subirono enormi ritardi...

« Molte conseguenze furono cumulative. Le carenze di prodotti alimentari, in particolare, potrebbero continuare ancora per un certo periodo. » (dall'« U.S. News & World Report »)

« La distribuzione è il maggiore dei "Tre Grandi". Se ci fossimo costretti, noi potremmo vivere senza bisogno di comunicare al di fuori della nostra area locale. Potremmo recarci nei negozi vicini a piedi o in bicicletta e forse trovare un lavoro più vicino a casa. Ma è la distribuzione . quella che uccide...

« Circa la metà della popolazione mondiale vive normalmente in città. Questa stima è molto più alta per gli Stati U-niti e per altre nazioni industrializzate. E le città dipendono completamente dalle risorse esterne. Nessuna città al mondo con una popolazione che superi i duemila abitanti si può mantenere da sola. Questo è un fatto. Un fatto che diventerà sempre più preoccupante quanto più aspetteremo...

« Per portare il cibo dal luogo in cui è prodotto a quello in cui la gente vive, abbiamo bisogno di mezzi di trasporto che, come abbiamo già visto, sono insufficienti. Per rendere efficace il trasporto, abbiamo bisogno delle comunicazioni, e anche queste stanno andando in malora...

« Che vantaggio ha una fabbrica a sfornare radio se non esiste il modo di consegnare il prodotto alle persone che vogliono comprarlo? Come fa un negoziante a tenere aperto il proprio esercizio quando la consegna delle merci è irregolare e lui non può essere sicuro di ciò che avrà a disposizione? Come potrà sentirsi tranquillo il consumatore se non ha modo di sapere da un giorno all' altro se sarà in grado di comprare le cose di cui ha bisogno?

« L'inutilità della sovrapproduzione e la crisi della distribuzione sono le cause che uccideranno le città. Neppure le comunità agricole sfuggiranno al Collasso (non succede mai) ma se la caveranno meglio delle altre. Se non altro, potranno disporre di cibo... » (da « Il Collasso Mondiale » di Peter Stone)

L'assemblea si riunì più o meno nel tempo limite stabilito da Honon, con le persone che arrivavano alla spicciolata a distanza di pochi secondi le une dalle altre. Erano quasi tutti perplessi, perché non sembrava esserci un pericolo immediato o la necessità di u-na tale convocazione.

— Deve esserci anche lui?

— chiese Harvey, indicando Lee Mercer.

— Processarlo in sua assenza sarebbe poco democratico, non credi?— disse Honon. — Inoltre, ha il diritto di sapere quali sono le accuse che gli vengono mosse.

Poi si alzò in piedi e si rivolse a tutto il gruppo.

— Nelle ultime ore sono circolate voci poco simpatiche. Alla fine sono arrivate anche a me, e ho pensato di dover indire questa riunione per il bene della carovana, in modo che questa faccenda venga discussa una volta per tutte. Harvey, perché non dici a tutti quello che hai detto a me?

— Beh, ecco, riguarda il nuovo arrivato, Mercer.

Gli occhi di Harvey erano fissi sulla punta delle scarpe e la sua voce era a malapena udibile.

— Io, ehm, ho saputo da fonte sicura che è, uh, che è diverso.

-— Ditelo — scattò la voce dura dì Mercer. — Sono omosessuale.

Qualcuno trattenne il fiato, altri annuirono. Honon aspettò che la not'zia venisse assimilata, poi disse:

— Lo scopo di questa riunione è decidere se vogliamo che questo fatto incida sull'invito che abbiamo rivolto a Lee perché si unisca a noi.

— La cosa non mi dà il minimo fastidio — disse Sarah Finkelstein,

— Neppure a me — si intromise Marcia. — Un paio di mani maschili in meno da tenere lontane.

A questa osservazione una risatina si levò dal gruppo. Quando cessò, Zhepanin si alzò rabbiosamente in piedi.

— È una questione su cui scherzare, il fatto che saremo costretti a dividere i nostri pasti e le nostre case con un pervertito sessuale?

— Avete paura che violenti le vostre donne? — si intronile impetuosamente Mercer. — O vi preoccupate del vostro bel corpo bianco? Se la cosa può servire a farvi sentire più sicuro, potete dormire con un tappo infilato in quel posto.

— Non si tratta solo di questo — ribattè il russo.

— Certo che non si tratta solo di questo. — Risa scattò in piedi ad affrontare il gruppo di persone. — Si tratta di qualcosa che si chiama fiducia. Dobbiamo fidarci gli uni degli altri se voghamo farcela.

Prendete me, per esempio: una ragazza giovane e sola, circondata da un sacco di uomini. Chiunque di voi potrebbe violentarmi se lo volesse, ma questo non mi impedisce di andare avanti. Io mi fido di voi. Se Lee è disposto a fidarsi di noi, non vedo perché noi non dovremmo avere fiducia in lui.

— L'omosessualità è proibita in tutti i paesi civili — proseguì Zhepanin ignorando le obiezioni di Risa. — È contronatura, ripugnante ed empia. Ho ragione, Padre?.

Jason si schiarì la gola e prese a parlare lentamente.

— Non sono sicuro che la faccenda sia così chiara e ben definita. Non dimenticate che io vengo da San Francisco; secondo l'ultimo censimento ciii ho presenziato, ben il venti per cento della popolazione di quella città era omosessuale. In circostanze del genere si diventa un po' più tolleranti. Ho anche incontrato alcuni sacerdoti omosessuali e mi sono sembrate persone estremamente rispettabili. Ammetto che la Bibbia è in un certo senso contraria...

Zhepanin sorrise, compiaciuto.

— Come dicevo io.

— Ma ogni generazione deve interpretare la Bibbia alla luce delle proprie esperienze. Non sono sicuro che quello che Dio disse a una tribù di nomadi molte migliaia di anni fa sia applicabile al cento per cento alla complessità della nostra situazione.

Peter si permise un sorriso. Quello era esattamente il messaggio che aveva cercato di trasmettere al sacerdote quella matt'na; forse era stato capito e assimilato, dopo tutto.

Il russo rimase in silenzio per un attimo, poi decise di affrontare la stessa questione da un altro punto di vista.

— Comunque, non sarebbe di nessuna utilità per la nuova colonia. Noi avremo bisogno di uomini capaci di procreare, che possano contribuire a popolare il nuovo mondo. Uomini che faccano dei figli.

Si alzò Dom Gianelli.

— Io ne ho già cinque. Bastano per entrambi.

L'accampamento scoppiò in una risata generale.

— Oscar Wilde ha avuto dei figli — osservò Lee quando la risata ebbe fine. — An-z', molti uomini felicemente sposati con famiglie numerose sono omosessuali repressi. Se è un mio dovere verso l'Umanità sposarmi e fare dei figli, non lo scanserò. Ma devo riservarmi il diritto di cercare il piacere a modo mio.

A questo punto, si alzò Honon. Era il segnale che gli altri dovevano tacere. Il gigantesco sanguemisto osservò il gruppo, fissando ciascuno negli occhi come per leggere nelle loro an'me. Alla fine parlò.

— Se Gregor pensa che Lee non ci sarà di nessuna utilità, mi piacerebbe vederlo costruire una città senza un architetto. Ne abbiamo già alcuni, naturalmente, ma più sono meglio è. Oltre a questo, però, mi pare che Gregor ab-b'a sollevato una questione molto seria che dobbiamo prendere in considerazione ; cioè, se abbiamo intenzione di limitare il nostro reclutamento. Dobbiamo solo decidere cosa ci è gradito. Se gli omosessuali non lo sono, allora che dire delle persone con i capelli rossi?

Si voltò di colpo a guardare gli Itsobu.

■— E quelli con la pelle gialla? O non vi piacciono i pasti che Charl'e

prepara? E gli ebrei? Sara, Marcia e io cominciamo per caso a darvi sui nervi? E i negri? Io, per e-sempio, non sopporterei di viaggiare senza Kudjo. Forse dovremmo liberarci anche dei cattolici. Una volta che si inizia, dove e quando si finisce? L'intolleranza è una peste; una volta che si è insediata, distrugge l'intera comunità ed è faticosissimo liberarsene. Ci ritroveremmo con una carovana ben misera se cominciassimo a sbattere fuori gli altri perché sono diversi da noi. Il mio lavoro consiste anche nel raccogliere gente diversa; se la razza umana è destinata a sopravvivere, noi avremo bisogno di tutti i diversi elementi che hanno contribuito a formarla.

« Al momento attuale ci sono solo venticinque persone nel nostro gruppo, inclusi i bambini, perc'ò vi inviterei a riflettere seriamente prima di votare l'introduzione dell'epidemia dell'intolleranza. Se questo piccolo gruppo di persone non riesce a lavorare in pace, a fianco a fianco, che speranza rimane per il resto dell'Umanità? Tanto vale lasciare perdere. »

Fece una pausa, per dare a tutti il tempo di riflettere, poi riprese: — E adesso, quelli che sono favorevoli ad abbandonare il povero Lee nel deserto dicano sì.

Seguì un silenzio mortale. Honon attese un attimo per essere sicuro del risultato, poi disse: — All'unanimità, Lee resta con noi. A volte mi chiedo perché si inizino queste discussioni quando non c'è nessuno che sia davvero contrario alla questione sollevata. Bene, abbiamo già perso abbastanza tempo. Fra mezz'ora dobbiamo essere pronti per partire. Kudjo ha trovato una stazione di servizio all'altro capo della città; l'attaccheremo dopo che si sarà fatto buio.

La riunione si sciolse e la gente si divise per fare ritorno ai propri mezzi di trasporto e prepararsi a partire. Molti si avvicinarono a Lee per congratularsi; solo uno, Zhepanin, lo ignorò ostentatamente. Dall'espressione contrariata della sua faccia si vedeva che non era soddisfatto del modo in cui si era risolta la riunione, anche se non osava sfidare apertamente Honon.

— Quella « Riunione Generale » è stata una farsa — disse Peter a Honon mentre si avviavano verso il furgone di testa. — Sapevi già da prima cosa sarebbe successo.

— Certo — ammise Honon. — Nessun capo che si rispetti mette qualcosa ai voti se non è più che sicuro di vincere.

Passarono attraverso Yuma lungo l'Interstatale otto. Non c'erano luci accese in città, naturalmente, il che aumentava la sensazione generale che essa fosse completamente deserta. Nella zona orientale della città si fermarono e attaccarono un distributore di benzina. Zhepanin si scandalizzò davanti a questa « attività criminale » e rifiutò di parteciparvi, ma la presenza di Lee compensò ottimamente la perdita. Il giovane architetto si muoveva con una graz;a quasi pari a quella di Kudjo.

— Un guerrigliero nato — commentò Honon con Peter dietro le spalle di Lee.

L'incursione fu quasi identica a quella precedente e Peter potè rendersi conto di come i membri della carovana avessero fatto di questo modo di agire una scienza. Le misure di sicurezza intorno a una stazione di servizio nelle comunità d: media grandezza erano destinate a prevenire furti da parte di bande di teppisti; nessuna precauzione veniva presa per prevenire l'attacco di gruppi organizzati che colpivano rapidamente e in silenzio, prendevano quello di cui avevano bisogno e sparivano nella notte. Con il disgregarsi delle agenzie private di sicurezza, il pericolo di inseguimenti era ridotto a zero; nessuno dei cittadini locali voleva sciupare anche solo una parte delle scorte già decimate di benzina per correre dietro a una banda evidentemente ben organizzata.

La carovana proseguì nella notte per diverse ore e alla fine si fermò alla periferia della cittadina di Casa Grande.

L'indicatore della benzina cominciava di nuovo a scendere, anche se non era ancora a un livello preoccupante, e Honon pensò di fare rifornimento a Casa Grande la notte del giorno successivo. Pareva che non avesse molta fretta di condurre la carovana a destinazione e non voleva correre il rischio di avventurarsi di notte in una città sconosciuta.

Il giorno successivo passò senza avvenimenti important'. Peter e Risa, quando non riposavano, passavano molto tempo insieme. Il sentimento che li univa diventava ogni giorno più forte con l'approfondirsi della conoscenza

reciproca.

— Tra un paio di settimane saranno innamorati cotti — commentò bonariamente Marcia.

Anche Zhepanin faceva vita comune con gli altri. Il russo sembrava avere una doppia personalità: estroverso e allegro con i bambini, non faceva altro che lamentarsi e brontolare con qualunque adulto gli prestasse ascolto. Honon, diceva Zhepanin, non era altro che un teppista e un tiranno, spinto unicamente dal desiderio di potere personale. Il russo sosteneva che a Honon p'a-ceva girare per il paese rubando e rapinando e che arruolava nuovi membri per la sua banda facendo appello al loro idealismo.

Queste voci alla fine arrivarono anche a Peter che le riferì a Honon. Il gigante sospirò e si strinse filosoficamente nelle spalle.

— Ho fatto più fatica a convincere Zhepanin a unirsi a noi che qualsiasi altra persona di cui mi ricordi; mi ci è voluto tutto il giorno. È un tipo molto polemico. Ma ci serve, Peter; quell'astronave deve essere azionata con motori nucleari e lui è quello che meglio di tutti può concepirli e manovrarli. Perciò dobbiamo cercare di sopportarlo con i suoi difetti e tutto il resto. Per fortuna questo viaggio non durerà in eterno.

— Siamo quasi arrivati?

Ci fu un lampo negli occhi

di Honon.

— Si vedrà. Ricorda, questa domanda non è permessa.

Al tramonto la carovana riprese a muoversi. Si scoprì che a Casa Grande non c'era una goccia di benzina e venne quindi deciso di puntare su Tucson. Risa, in particolare, si sentì fremere alla notizia; forse avrebbe avuto la possibilità di vedere per l'ultima volta sua madre.

La fila di auto tornò a percorrere una vecchia conoscenza, l'Interstatale dieci, e cominciò a muoversi verso sudest, in direzione di Tucson.

Viaggiavano ad andatura di crociera, in quanto quella notte non avevano molta distanza da percorrere. Honon aveva intenzione di accamparsi appena fuori Tucson in modo che Kudjo potesse perlustrare la zona l'indomani per trovare una stazione di servizio a-datta allo scopo. Quando e-rano ormai a circa quaranta chilometri dalla città, Honon inchiodò improvvisamente i freni. Davanti a loro c'era un blocco stradale formato da diverse carcasse di auto disposte di traverso sulla superstrada in una -formazione ovviamente intenzionale. Il blocco aveva una larghezza di tre macchine e occupava tutte le corsie. Per semplice riflesso, Honon afferrò il walkie-talkie appeso sotto il cruscotto.

— Allarme generale! — ordinò alle altre auto. — Serrate in fretta i ranghi e spegnete tutte le luci. Fate stendere i bambini a terra, subito. Gli adulti prendano le armi, abbassino i finestrini e si tengano pronti ad agire. Rimanete in attesa di ulteriori ordini.

Nel giro di pochi secondi la carovana formava una fila compatta e nel deserto era di nuovo buio pesto. Persino la luna venne coperta da un banco di nuvoloni scuri. Honon si assicurò che Peter impugnasse la trentotto, poi afferrò il fucile automatico che teneva vicino al sedile.

— Cosa... — disse Peter, ma Honon gli troncò la parola con un gesto brusco.

Era tutto teso nel tentativo di distinguere i rumori provenienti dal deserto e non aveva tempo per parlare. Anche Peter si mise in ascolto, ma non riuscì a sentire niente.

Il silenzio era opprimente. Passò un minuto, poi due, poi cinque.

Peter non riusciva a cogliere che rumori appena percettibili, certo provocati da piccoli animali notturni alle prese con le loro faccende. Stava per rivolgersi a Honon e chiedergli cosa diavolo stesse a -scottando con tanta attenzione, quando il gigante afferrò nuovamente il walkie-talkie e si mise a parlare a bassa voce.

— Quando darò l'ordine, voglio che accendiate tutte le luci di colpo; poi potete far fuoco a volontà. Ricordatevi, cercate di preparare i vostri occhi alla luce improvvisa.

Poi ci fu ancora s'ienzio, quindici secondi d'agonia. Alla fine Honon sussurrò:

— State pronti... VIA!

I due furgoni blindati, oltre ai fari normali, erano dotati di potenti riflettori montati sul tetto e puntati nelle quattro direzioni. Anche questi si accesero insieme ai fari anteriori, illuminando il terreno circostante per un raggio di circa cento metri. La scena che Peter si trovò davanti lo fece rimanere senza fiato per lo stupore. La sua prima impressione fu che un esercito stesse convergendo verso la carovana dal deserto. Guardando più attentamente si rese conto che gli aggressori non potevano essere più di venticinque o trenta, ma sul momento gli sembrarono una moltitudine. Erano vestiti di nero, avevano la faccia coperta ed erano dotati tutti di armi di tipo militare.

La luce li colse di sorpresa e li inchiodò dove si trovavano. Il raggio dei riflettori li colpì negli occhi, accecandoli momentaneamente.

E quell'attimo fu proprio quello di cui i membri della carovana avevano bisogno.

— Fuoco! — urlò Honon nel walkie-talkie. Ma l'ordine risultò superfluo, perché la sparatoria ebbe inizio prima ancora che aprisse bocca.

Gli aggressori, colti di sorpresa e accecati dalla luce, furono abbattuti dal fuoco di fila sparato dalle auto. Gli occhi di Peter impiegarono un secondo ad abituarsi alla luce, ma il suo tempo di recupero fu naturalmente più breve di quello degli uomini che si trovavano nel deserto; era preparato e la luce non gli batteva direttamente negli occhi. Si ricordò di impugnare la trentotto come gli aveva insegnato Honon, il braccio destro teso e rigido con la mano sinistra a sostegno del polso destro. Prendendo la mira lungo la canna, schiacciò il grilletto e avvertì un potente contraccolpo lungo il braccio, molto più forte di quanto si aspettasse.

Il colpo mancò nettamente il bersaglio e così fu per i due successivi. Al quarto, però, riuscì a colpire un nemico alle gambe.

Quando l'uomo crollò a terra, Peter gli sparò altri due colpi, ma lo sbagliò.

Accanto a lui, il fucile di Honon stava tuonando con autorevolezza.

Il capo carovana se la prendeva con calma e cercava di far centro a ogni colpo; infatti, quasi a ogni sparo, cadeva un bandito.

— Ho finito i colpi — disse Peter.

Honon non distolse gli occhi da quello che succedeva fuori.

— Ho messo una scatola di munizioni sotto il tuo sedile — disse, e lasciò che Peter risolvesse da solo il mistero di come ricaricare là trentotto.

Dopo parecchi secondi, gli uomini nel deserto si ripresero dalla sorpresa iniziale e ricominciarono a muoversi. Quelli ancora in vita si sparpagliarono cercando riparo dietro quel poco che riuscirono a trovare nel deserto, mentre molti si rifugiarono dietro alla barricata di carcasse che ostruiva la strada. Peter, con una rapida occhiata al campo di battaglia, contò undici corpi ormai incapaci di muoversi.

Ora gli aggressori stavano rispondendo al fuoco sparando come forsennati. Una gra-gnuola di colpi si abbatté contro il lato del furgone in cui si trovava Peter, che con un sospiro di sollievo ringraziò il cielo che fosse blindato. Abbassò la testa, sotto il livello del finestrino, e continuò a scervellarsi su come ricaricare la rivoltella. Improvvisamente ci fu un rumore di vetri infranti e la luce fuori si attenuò: uno dei riflettori era stato colpito. Senza l'elemento della sorpresa, i fari costituivano un bersaglio eccellente.

Honon si sbrigò a spegnerli, ma prima che ci riuscisse un tintinnio di vetri segnalò la perdita di un secondo faro.

— Spegnete tutte le luci — ordinò al walkie-talkie. — A-desso riescono a distinguere dove siamo.

Il deserto ripiombò nel buio.

— Maledetti banditi — imprecò Honon. — Lo sapevo che questo viaggio era troppo tranquillo. Adesso siamo intrappolati in una guerra di nervi. Se riusciamo a resistere fino all'alba, ce la facciamo; quei bastardi se la

batteranno alla luce del giorno. Ma intanto siamo costretti a stare qua, con il rischio di farci impallinare.

— Perché non torniamo indietro per un tratto e aspettiamo fino a domattina?

— Ci avevo pensato. Sarebbe una buona idea, ma non credo che funzionerebbe. Dovremmo arretrare per parecchi chilometri prima che questi banditi rinuncino a inserirci, e a ogni chilometro che faremo all'indietro corrisponderà una quantità doppia di benzina. Ne abbiamo già poca e non siamo neppure sicuri di poterla trovare a Tucson. No, penso proprio che dovremo tener duro qui e sperare che siano ormai abbastanza disorganizzati per tentare un altro attacco in forze. Siamo riusciti a farne fuori quasi la metà; questo dovrebbe servire a tenerli calmi. Spero solo che non abbiano rinforzi da qualche parte.

Prese di nuovo il walkie-talkie.

— A tutte le auto. A quanto pare, ci aspetta una notte lunga. I bambini devono stare assolutamente giù, anche a costo di farsela nei pantaloni. Che nessuno lasci le auto. Gli adulti di ogni macchina si organizzino i turni di guardia come meglio credono; non voglio che qualcuno rimanga sveglio tutta la notte, fa male ai nervi. Alternate un turno di sonno a uno di guardia, intervallandoli secondo necessità. Se solo vi sentite un po' intontiti, svegliate il vostro compagno e fate immediatamente un sonnellino. Non voglio perdere delle macchine per un colpo di sonno. Tenete occhi e orecchie ben aperti e al mi-nimo sospetto sparate. Abbiamo un sacco di munizioni ed è mèglio far fuori una lepre che lasciarsi ammazzare da un bandito. Passo e chiudo.

Rimasero seduti al buio mentre Peter tentava sempre di ricaricare la rivoltella. Alla fine Honon si rese conto del suo problema, prese la pistola, e gli fece vedere come aprirla e ricaricarla.

Come sempre, la fece apparire un'operazione estremamente semplice.

— Riposati un po' —. disse poi. — Faccio io il primo turno di guardia.

Peter non si oppose; aveva gli occhi così stanchi e affaticati per lo sforzo di fissare 1' oscurità che temeva di non essere più in grado di vedere niente.

Appoggiata la pistola sul cruscotto, a portata di mano, si raggomitolò cercando di dormire il più comodamente possibile.

Fu svegliato un'ora più tardi dal crepitio del walkie-talkie.

— Honon — disse la voce di Kudjo — sono stufo di tutto questo rumore. Vado a sgranchirmi le gambe.

Honon sapeva esattamente cosa intendeva dire.

— D'accordo, ma sta' attento. E non ti fare impallinare per sbaglio da uno dei nostri.

— Cosa c'è? — chiese Peter.

— Niènte di nuovo. Kudjo esce a fare un giro di ricognizione e forse riuscirà ad aumentare le nostre possibilità assottigliando il loro numero. Non gli è mai piaciuto stare fermo.

Peter si stirò sbadigliando.

— Mi sento un po' meglio adesso, se vuoi fare il tuo turno di riposo.

— Va bene, ma svegliami se capita qualcosa.

Si addormentò quasi subito.

Con le mani sudate sul calcio della rivoltella, Peter fissava nel buio. La notte era u-na pesante tenda scura che si intrometteva tra il mondo e i suoi sensi chiudendo fuori 1' esperienza e lasciandolo solo con i suoi pensieri. Di tanto in tanto, dalle auto alle sue spalle, partiva un colpo: certo qualcuno della carovana aveva scorto qualcosa in movimento. Occasionalmente, anche dalla barricata veniva sparato qualche colpo contro la carovana; i banditi non volevano che le loro vittime si sentissero troppo al sicuro.

Ci fu un rumore fuori del finestrino e Peter, subito in posizione di tiro, fece fuoco. Non si sentì nessun grido di dolore; perciò, se anche si era trattato di qualcuno, Peter 1' aveva mancato. Il rumore non si ripetè e Peter pensò che si trattasse di uno scherzo giocatogli dai nervi.

Il colpo, però, svegliò bruscamente Honon. — È successo qualcosa? — chiese.

— Mi è sembrato di sentire un rumore — rispose Peter, un po' imbarazzato per aver sprecato un colpo.

— Non ti preoccupare. È meglio che pensino che abbiamo il grilletto facile; servirà a tenerli lontani.

La notte continuò a trascinarsi avanti, un'ora dopo 1' altra, piena di tensione. « Perché proprio questa notte, tra tutte, è di venti ore? » si chiese Peter, ma secondo l'orologio di Honon erano solo le tre. Qualche colpo isolato rompeva di tanto in tanto l'immobilità dell'aria del deserto. Finalmente, alle tre e mezzo, il walkie-talkie crepitò.

— Ne ho beccati sette — disse la voce di Kudjo. — Ne rimane solo un gruppetto. All' alba se ne accorgeranno e batteranno in ritirata.

— Bel lavoro — commentò Honon e interruppe la comunicazione.

H pensiero che rimanessero solo pochi nemici infuse nuovo coraggio in Peter, ma non impedì che le due ore che mancavano all'alba passassero con una lentezza snervante. Non fu possibile allentare la guardia: dopo tutto, sarebbe bastato un uomo solo a ucciderli. Peter e Honon continuarono a fare i turni.

Alla fine, lungo l'orizzonte orientale, cominciò ad albeggiare. Stagliate contro il cielo che si andava schiarendo, comparvero in distanza le figure di diversi uomini in fuga.

— Sembra che li abbiamo messi in fuga — annunciò Honon alle altre auto.

Un evviva si alzò dalla fila di macchine, mentre il gigante aggiungeva: — Che ne direste di fare colazione? Sto morendo di fame!

7

« "La tradizionale idea americana del cane domestico come affettuoso compagno sta subendo un cambiamento" dice il dottor Bruce Max Feldmann,

direttore della clinica veterinaria dell'Università di California a Berkeley...

« In un'intervista, Feldmann ha sostenuto che il problema scaturisce dal fatto che un numero sempre maggiore dei 40 milioni di cani di compagnia presenti nella nazione stanno diventando cani "randagi", poiché i padroni li lasciano liberi oppure non ne vogliono più sapere. "Alcune persone sono alienate a tal punto da identificarsi con i loro cani e da voler dare loro il tipo di libertà che essi stessi vorrebbero ma non possono avere" dice Feldmann.

« "Negli Stati Uniti esistono più di 40 malattie che possono essere trasmesse dal cane agli uomini" sostiene Feldmann. "Inoltre, sono aumentate le morsicature. Ogni anno vengono denunciati, più di un milione di morsi di cane e almeno altrettanti sono quelli non denunciati. A questo si aggiungono i casi sempre più numerosi in cui compare una nuova minaccia: il branco di cani randagi.

« "Inoltre, le feci canine sono antiestetiche, costituiscono una seccatura e un rischio per la salute pubblica. Per esempio, i 500.000 cani con padrone della città di New York depositano circa 75.000 chili di feci e 450.000 litri di urina al giorno per le strade." »

(dal « Los Angeles Times »)

« L'uomo civile spende una fortuna per mantenere, proteggere e difendere i suoi animali domestici. Ai bisogni materiali dei nostri amici animali provvede un'industria con un giro d'affari di molti miliardi. Nel giro di un paio di anni, il sistema che sostiene questo lusso si disintegrerà. Branchi di cani selvaggi vagheranno liberamente per le strade, terrorizzando i. pedoni e provocando seri rischi alla nostra salute. I gatti, come è loro abitudine, saranno più discreti e vagheranno di notte rovistando tra i bidoni della spazzatura, ruberanno il cibo dove potranno e metteranno al mondo sacrileghe figliate molte volte all'anno. Il problema della popolazione ani-, male è molto più grave del nostro. Noi, almeno, possiamo agire in modo indipendente per procurarci il cibo; loro, invece, sono stati allevati come schiavi, completamente dipendenti dalla nostra generosità...

« Questo non significa che dovremmo uccidere slibito tutti i nostri animali; anzi, possono servire a un utile scopo. Il cane, il gatto e persino il topo

(quando sia cresciuto in un ambiente immune da malattie) sono commestibili... » (da « Il Collasso Mondiale » di Peter Stone)

Il campo di battaglia non costituiva un bel panorama. Vi erano disseminati diciannove corpi, tutti morti. Il loro abbigliamento era costituito da un assortimento così diverso di capi che Honon pensò che la banda doveva aver assalito le macchine di passaggio per parecchio tempo per mettere insieme quella collezione.

Alcuni dei cadaveri erano stati alleggeriti delle armi dai loro complici superstiti, mentre altri erano intatti. Le armi rimaste, in dotazione all'Esercito degli Stati Uniti, furono confiscate per l'arsenale della carovana.

— È probabile che siano quasi tutti disertori dell'Esercito — commentò Honon.

Quattro anni prima erano iniziate le diserzioni in massa dalle forze armate, che avevano posto fine al potere di cui il governo militare poteva ancora disporre.

— Ho visto bande del genere in tutto il paese. Molti di loro non sanno fare altro che quello che è stato loro insegnato: uccidere e saccheggiare. Nel mondo in cui viviamo, queste sono le qualità giuste per sopravvivere.

Honon usò i bambini come sentinelle per essere sicuro che i banditi superstiti non tentassero un attacco di sorpresa in pieno giorno.

Il capo carovana avrebbe voluto abbandonare i cadaveri agli avvoltoi che avevano già cominciato a raccogliersi intorno, ma Jason intervenne e insistette per dare loro una sepoltura cristiana. Venne organizzato un gruppetto di scavatori e quasi tutto il mattino fu impiegato nello scavo di una buca per i cadaveri. I corpi vennero calati nella fossa comune e Jason recitò una preghiera per le loro anime.

Miracolosamente, i membri della carovana non avevano subito ferite gravi. Gina Gianelli aveva avuto la fronte scalfita da un proiettile; Bill Lavocheck era stato ferito alla spalla sinistra; il piccolo Joseph Parks di quattro anni si era slogato una spalla quando la madre l'aveva scaraventato sul pavimento

della macchina. Per il resto erano tutti illesi, fatto che lasciò sbalordita Sarah Finkelstein.

Subito dopo la rapida sepoltura, Risa si avvicinò a Honon e cominciò a parlargli a bassa voce. Il capo carovana continuava a scuotere la testa, ma Risa non voleva accettare il suo rifiuto. Alla fine Honon chiamò Peter.

— Peter, forse tu riuscirai a far entrare un po' di buon senso nella testa di questa signorina.

— Cosa succede?

— Poiché ci fermiamo qui tutto il giorno, vorrei andare a Tucson e vedere se riesco a trovare mia madre — spiegò Risa. — Abita ancora qui.

— E io continuo a dirle che è troppo pericoloso — aggiunse Honon. — Sappiamo già che ci sono banditi in questa zona; dove c'è una banda, ce ne possono essere altre. Se me l'avesse chiesto prima, l'avrei mandata con Kudjo, ma adesso è già andato a cercare un distributore. Non penso proprio che valga la pena di correre questo rischio.

Risa alzò su Peter i suoi profondi occhi azzurri. — Per favore, cerca di convincerlo. È molto importante per me.

— E se andassi io con lei?

— Pensi che l'idea di perdere due persone invece di una mi faccia piacere? Per non parlare della moto.

— Possiamo usare la moto che abbiamo preso al poliziotto a Los Angeles — suggerì Peter. — Non ci perderai, te lo prometto. Sono un vigliacco convinto e di solito me ne sto lontano dai pasticci. Avrò cura di tutti e due e torneremo sani e salvi.

— Per favore — implorò Risa.

Honon la fissò un attimo, poi distolse gli occhi. — E va bene, maledizione. Non sono mai riuscito a dire di no a u-na bionda. Ma è meglio che torniate

prima del tramonto altrimenti vi lascio qui.

Peter e Risa scaricarono la moto dal retro del furgone di testa e, salutati dagli altri, si allontanarono. Risa era seduta sul sellino posteriore e si teneva stretta a Peter che trovava la sensazione piacevole ed eccitante. L'aria sferzava e scompigliava loro i capelli. Di tanto in tanto, Risa si chinava in avanti e gli baciava la nuca. La giornata era così splendida che Peter riuscì per un attimo a estraniarsi dalla realtà e credere che lui e Risa fossero solo due persone a spasso in un pomeriggio di sole. Di colpo sentì di essere molto legato a quella strana ragazza bionda con la sua ansia per l'Umanità e il suo idealismo inattaccabile.

Dopo aver viaggiato per mezz'ora arrivarono alla periferia di Tucson. Risa, che vi aveva vissuto con la madre per parecchi anni dopo la morte del padre, indicò a Peter come arrivare a casa sua.

— Penso che sia meglio nascondere da qualche parte la moto e proseguire a piedi — consigliò Peter. — Attireremo meno l'attenzione. E poi, se qualcuno dovesse scoprirci, non avremo niente che possa essere rubato.

Risa fu d'accordo e gli indicò un centro commerciale dove pensava che avrebbero potuto nascondere la moto.

Peter aveva visto molte città fantasma durante i suoi spostamenti, ma nessuna deserta e abbandonata come Tucson. Aveva viaggiato per lo più lungo le coste della

California dove anche una città abbandonata conservava u-na parvenza di vita. Tucson era una città morta nel vero senso della parola.

In quel periodo, i centri commerciali erano solitamente sorvegliati dalla comunità perché nei magazzini erano contenute merci insostituibili; questo, invece, era completamente abbandonato, uno scheletro senza carne. Ogni vetrina era stata infranta in periodi diversi e nessuno si era preso la briga di ripararle. Ogni negozio era stato saccheggiato, spogliato di ogni cosa, invaso, razziato, abbandonato. Sui muri degli edifici erano tracciati slogan osceni e scritte di minaccia, probabilmente opera di bande di giovani. Pezzi di carta e ritagli di stoffa svolazzavano alla tiepida aria del deserto, unica nota di

movimento in una scena di un' immobilità irreale.

Risa si guardò intorno. Le scene di desolazione che aveva visto altrove non avevano avuto su di lei un effetto violento perché non aveva conosciuto gli stessi luoghi al tempo in cui erano vivi e vibranti. Ora era diverso. Risa era cresciuta in questa città, aveva visto questo centro commerciale brulicare di gente che si muoveva, rideva, parlava, viveva. Ora era tutto immobile e silenzioso.

— Che cosa... che cosa è successo? — sussurrò Risa.

Peter le pose delicatamente le mani sulle spalle.

— La gente se n'è andata.

— Ma... anche nelle altre c'.ttà che abbiamo attraversato la gente se n'era andata ma nessuna pareva così... morta.

I suoi occhi si alzarono su di lui, implorando una spiegazione.

— Prima non ci siamo mai fermati in una vera e propria comunità desertica. Devi renderti conto che questi posti dipendono completamente dal mondo esterno. Le zone costiere, agricole o montane, si trovano in una situazione molto migliore per sopravvivere a un colpo del genere. Il deserto ha sempre costituito un ambiente precario. Quando le cose hanno cominciato ad andare male, la gente deve aver abbandonato in massa la città.

Risa deglutì, si guardò intorno per l'ultima* volta e disse: — Andiamo. Questo posto mi rende nervosa.

Nascosero la moto in un passaggio tra due negozi deserti, dietro alcuni bidoni di spazzatura rovesciati. Da una distanza di un metro la moto era invisibile, e pensarono che fosse al sicuro. Si misero in cammino.

Mentre si inoltravano in città, Peter si rese conto che la situazione non era diversa da quella di molti altri centri. C' era ancora gente che viveva a Tucson: nelle strade c'erano mucchi recenti di spazzatura e si notava il tentativo di trasformare i giardini in orti. Ma ovunque gli orti dimostravano

un disperato bisogno di acqua.

Ogni tanto, vedevano 4i sfuggita qualcuno che li sbirciava attraverso le persiane, ma nessuno uscì per parlare e non incontrarono anima viva.

Risa stava facendo uno sforzo notevole per ignorare lo squallore del suo quartiere. Procedeva ad andatura veloce, costringendo Peter ad allungare il passo per starle dietro, e continuava a parlare per tenere la mente occupata. Raccontava aneddoti insignificanti della sua vita a Tucson per nascondere l'ansia che la attanagliava quando pensava alla madre.

— Quello è il liceo che ho frequentato. Non andavo molto bene nelle materie teoriche; per questo ho smesso dopo un anno. L'unica cosa che mi interessava veramente erano le arti e i mestieri. La signora Berman, la mia insegnante di Arte, diceva che avevo un dono naturale e penso che a -vesse ragione. Sono stata innamorata per un certo periodo, poco prima di andarmene di casa. Lui si chiamava George Williams ed era capo del gruppo di discussione. Evidentemente già allora mi sentivo attirata dai tipi intellettuali...

— Zitta! — le ordinò improvvisamente Peter.

La spinse all'ombra di una casa deserta e fece segno alla loro destra. Una decina di ragazzi stavano avanzando all' altra estremità della strada come se fossero i padroni del quartiere. Indossavano giubbotti di tela e blue-jeans scoloriti; gli stivaletti lucidi risuonavano con un rumore secco sull'asfalto. Camminavano senza fretta, rovistando tra i bidoni della spazzatura e sbirciando dietro le finestre. Intanto chiacchieravano tra loro, ridendo e scambiandosi battute volgari tutt'altro che divertenti. Di tanto in tanto, uno tirava un sasso contro una casa o uno steccato solo per il gusto di vedere quanto danno avrebbe fatto.

Non avevano ancora notato Risa e Peter, che si accostarono il più possibile al muro, sperando che l'ombra li nascondesse. I teppisti, però, sembravano più intenti a e-splorare l'altro lato della strada e non lanciarono neppure un'occhiata nella loro direzione. Dopo un quarto d'ora avevano girato l'angolo e non erano più in vista; Peter e Risa ripresero a respirare normalmente.

— Sciacalli — disse Peter. — Si attaccano alle ossa di una città morta come

gli avvoltoi che abbiamo dovuto cacciare lontano da quei cadaveri questa mattina.

— Ne conoscevo due — disse Risa. — Andavamo a scuola insieme. Uno di loro era nella mia classe di inglese.

Peter scosse la testa.

— Questo accadeva secoli fa, temo. Voi due non vivete più nello stesso universo.

— Credo che tu abbia ragione. Ma perché è successo tutto questo?

Si rimisero in cammino.

— Fa parte del sistema naturale di controlli ed equilibri — spiegò Peter. — Una volta in una regione i mandriani uccisero tutti i coyotes che minacciavano le loro pecore. Ma i coyotes, con le loro razzie, avevano contribuito a impedire l'incremento demografico dei cervi che, una volta sterminati i coyotes, cominciarono a riprodursi in maniera incontrollata. Nel giro di due anni solamente, la popolazione di cervi era così numerosa che non c'era cibo sufficiente per tutti. Moltissimi morirono di fame e solo pochi sopravvissero. La stessa cosa è capitata a noi. Finché i nostri coyotes, guerre, carestie, malattie, ci hanno mantenuti in numero accettabile, le cose sono andate abbastanza bene. Ma poi abbiamo eliminato i coyotes, senza la necessaria compensazione nella politica demografica o nel sistema governativo ed economico. Ci siamo castrati da soli e adesso scontiamo la pena.

— Ma dovrà sempre essere così, dall'abbondanza alla carestia e viceversa?

— No, se facciamo tesoro dei nostri errori. Il guaio è che capita raramente. Se potessimo imparare a pianificare il nostro futuro invece di lasciare semplicemente che accada, forse riusciremmo a cavarcela. È per questo che l'idea del Monastero e della colonia su Epsilon Eridani mi interessa; si direbbe che qualcuno stia cercando davvero di edificare una società pianificata. Io ho cercato di spingere gli altri a fare qualcosa del genere prima del Collasso, ma sarebbe stata necessaria un' opera su scala troppo vasta.

Questa invece è l'idea giusta, lavorare inizialmente con un piccolo gruppo di persone e poi ampliare gradatamente i propri progetti.

Risa non rispose, ma tenne gli occhi fissi davanti a sé.

Peter sapeva che la ragazza doveva fare i conti con l'ottimismo fondamentale della propria natura e non insistette oltre.

Sentirono dei guaiti in fondo alla via e, un attimo dopo, apparve un branco di cani. Erano venti, di razze diverse.

Un grosso dobermann li guidava al centro della via procedendo a una andatura tranquilla.

Ancora una volta i due lasciarono il marciapiede e si rifugiarono all'ombra di una casa deserta.

— Altri sciacalli — brontolò Peter. — Non c'è da stupirsi che la gente abbia paura di lasciare le proprie case, con questi branchi misti, di uomini e cani, che girano liberamente. Deve essere terribile dopo il tramonto.

Il cane che guidava il branco si fermò davanti a loro e annusò l'aria. Peter e Risa trattennero il fiato. Il cane guardò in entrambe le direzioni, poi cominciò a muoversi verso di loro seguendo 1' odore.

Peter aveva la trentotto ma non osava usarla: lo sparo poteva riportare in quella direzione gli sciacalli umani e questo era qualcosa a cui non teneva assolutamente. In preda alla disperazione, raccolse un sasso e lo tirò al dobermann. Il proiettile colpì il cane al fianco, facendolo guaire per il dolore e la sorpresa. Si fermò, come incerto se combattere o fuggire, e alla fine optò per la seconda soluzione. L' elemento naturale del cane è l'oscurità; se fosse stata notte, Peter sarebbe stato costretto a dare battaglia.

Quando il branco di cani si fu allontanato, i due giovani uscirono dal loro nascondiglio e si rimisero in marcia.

— Manca solo un isolato — annunciò Risa con il morale sollevato dal fatto di trovarsi in un ambiente familiare.

Cominciò a camminare più in fretta, come se la sua vecchia casa fosse una calamita che l'attirava sempre più forte a mano a mano che si avvicinava.

Svoltarono intorno a un angolo e la sua eccitazione aumentò.

— Eccola! — esclamò. — La terza dal fondo, quella con la cassetta della posta gialla a fiori.

Adesso stava correndo, mentre Peter cercava di starle dietro allungando il passo.

La casa era anonima, fatta eccezione per le strane decorazioni sulla cassetta postale; un edificio normale in stile pseudo-spagnolo, molto diffuso nel sud-ovest. I muri erano coperti di stucco giallo e un alto arco di pietra fungeva da ingresso e dava sulla veranda. Il tetto era di tegole rosse che parevano vecchie e rotte.

Già avvicinandosi, Peter si rese conto che la casa era abbandonata. C'era un'atmosfera desolata tutto intorno, dal giardino incolto alle finestre incrostate di sporcizia: I segni erano evidenti, ma Risa li ignorò.

— Mamma, mamma — gridò salendo di corsa i gradini. — Sono tornata!

Spinse la porta principale che si spalancò andando a sbattere contro la parete interna. Prima che Peter potesse raggiungerla, si stava già precipitando dentro. Non gli restava da fare altro che seguirla.

La trovò in piedi al centro del soggiorno che si guardava intorno incredula. La stanza era un po' troppo spoglia per essere sempre stata così; alcuni mobili erano stati portati via. Quello che rimaneva era stato distrutto. [1]

Un vaso giaceva a pezzi nel punto in cui era caduto. Un tavolo con una gamba rotta era in bilico contro la parete più lontana. La lampada che un tempo era appoggiata sul tavolo era a terra, lì accanto, fl paralume era piegato di lato; il filo era ancora infilato nella presa. Una vecchia sedia, tutta sbiadita, era rovesciata alla sinistra di Peter, con il cuscino squarciato e 1' imbottitura sparsa per tutta la stanza.

C'era uno spesso strato di polvere sui davanzali delle finestre.

— Ma... sono passati solo due anni o poco più — stava dicendo a bassa voce Risa, forse più a se stessa che a lui. — Cosa è successo?

— Risa.

Peter fece un passo verso di lei, con le braccia tese a confortarla, ma la ragazza si allontanò.

— Mamma? — ripetè, con esitazione, mentre si dirigeva come una sonnambula verso la cucina. Ne uscì dopo un attimo e si trascinò pesantemente verso le camere sul retro. I passi cessarono. Poi, all' improvviso, lanciò un urlo.

Peter le corse dietro. Non conosceva la disposizione della casa, ma dopo essere entrato in una camera da letto e in un bagno vuoti, arrivò nella stanza in cui si trovava Risa. La trovò accoccolata a terra che piangeva disperatamente e le si inginocchiò accanto.

Cullandole la testa tra le mani, chiese: — Cosa è successo?

Invece di rispondere, la ragazza indicò la parete alla loro sinistra. Una grànde chiazza rossa macchiava la vernice bianca della parete e sottili righe rosse ne scendevano, dal punto in cui si trovava la macchia, giù giù fino al pavimento.

Le macchie erano ormai secche da tempo. Non c'era niente a terra, corpo o altro, che lasciasse capire cosa era accaduto.

— È morta — gridò Risa. — L'hanno uccisa!

Peter strinse a sé il corpo della ragazza, scosso dai singhiozzi. Le mani le massaggiavano delicatamente la schiena mentre cercava di consolarla.

— Non lo sappiamo.

— È il suo sangue.

— Come fai a dirlo? Potrebbe essere il sangue di qualcun altro. Potrebbe...

potrebbe essere il sangue di un cane, per quello che sappiamo. Può essere successo qualunque cosa.

— Ma lei non c'è...

— Forse si è trasferita a San Francisco. Forse una di quelle bande di ragazzi è entrata qui dentro e c'è stato uno scontro. Forse... Chi lo sa? Possono essere successe un milione di cose. Non c'è nessun corpo, come possiamo sapere? Perché devi subito pensare al peggio?

Con uno sforzo di volontà, Risa smise di piangere. Si mise a sedere diritta e inghiottì le ultime lacrime.

— Mamma diceva sempre che non voleva più muoversi di qui.

La sua voce aveva un timbro strano, distaccato.

— Diceva sempre che voleva morire qui quando fosse arrivata la sua ora.

— I tempi cambiano. Le persone cambiano.

Risa non lo ascoltava. Lentamente allontanò Peter, si alzò e uscì dalla stanza. C'era qualcosa di decisamente strano in lei. La sua aria di innocenza e giovinezza era svanita.

Camminava rigidamente, come se non facesse più parte del mondo reale. « Qualcosa è morto dentro di lei » pensò Peter. « Il coperchio che proteggeva la sua ingenuità è saltato in aria e lei non riesce più a mantenere la sua facciata di idealismo. » Peter pianse la morte dell'innocenza di Risa con il dolore più sincero che avesse mai provato da anni,

Non la seguì subito. Era meglio lasciarla sola con i suoi pensieri per un po', in modo che si sfogassero liberamente per poi tornare al loro livello naturale. Rimase seduto sul tappeto della camera da letto, immerso nei suoi pensieri che riguardavano il mondo, la carovana, la colonia, il Monastero.

Un'ora dopo si alzò e andò a cercare Risa. Non era né nel bagno né nell'altra stanza da letto. Entrò nel soggiorno ma la ragazza non era neppure lì. Cominciò a preoccuparsi. Diede un'occhiata in cucina e vide un disordine di

pentole sporche e rotte, tirate fuori dalla credenza e sparpagliate per la stanza. Il pavimento era ingombro di cocci. La porta che dava sul retro era socchiusa; l'aprì e lì, nel giardino, trovò Risa.

Era seduta a terra, a gambe incrociate, accanto a una buca di cemento vuota che una volta era stata lo stagno delle rane. Una felce avvizzita era ripiegata al suo fianco e la leggera brezza le buttava ciocche di capelli sulla faccia. Sedeva immobile come una statua e fissava senza vedere, oltre il giardino.

Doveva averlo sentito arrivare ma non alzò gli occhi.

— Adesso so come muoiono i sogni — disse.

— Risa... — cominciò Peter, ma lei lo interruppe.

— Sono davvero molto fragili, come bolle di sapone. Sono magnifiche, quando si librano in aria, ma se le tocchi scoppiano.

Le pose una mano sulla spalla. Lei non oppose resistenza, ma neppure accettò il gesto. Il suo corpo e la sua voce erano di legno.

— L'altro giorno mi hai raccontato come sono morti gradatamente i tuoi sogni. Ricordo di aver pensato allora a come doveva essere triste, e ho sperato che non succedesse mai a me. Pensavo che il mio mondo fosse sicuro e riparato. Adesso mi rendo conto che si può rovesciare in un attimo.

« Cosa si può dire a una persona il cui universo è appena crollato? » si chiese Peter. « Cosa avrebbero potuto dire a me quando i pezzi dell' incubo cominciarono a formarsi nella mia mente? Non c'è rimedio per questo tipo di ferita; l'unica cosa che si può fare è leccarsi la ferita e aspettare che si cicatrizzi. Si «aspetta che le cicatrici diventino una parte di noi stessi e si continua a vivere. Ma non si può più essere gli stessi. »

— Risa — disse lentamente — si sta facendo tardi. Penso che sia meglio rimetterci in cammino.

— Che importanza ha?

— Un paio di giorni fa mi dicesti che volevi credere che ci fosse ancora una

speranza, da qualche parte, per il mondo; che noi abbiamo bisogno tanto di sogni quanto di fatti. Qui ormai non ci sono più speranze, quindi possiamo andarcene altrove dove una speranza esiste ancora.

— Ma le speranze e i sogni possono morire...

— E allora si va a cercarne di nuovi. Non ci si lascia andare, non ci si arrende, altrimenti tanto varrebbe non essere nati. Avanti, la carovana ha bisogno di te. Ci sono persone là che ti sono amiche, che ti hanno a cuore. Io... io stesso ti ho molto a cuore.

Si sentì improvvisamente la bocca arida.

— Ti amo, Risa.

Lei alzò gli occhi e lo guardò fisso.

— Solo un paio di ore fa questo mi avrebbe fatta così felice. Adesso... — Si strinse nelle spalle. — Non so se riuscirò ad amare ancora. Fa troppo male quando si perde quello che si ama.

— Su, forza.

Peter la fece alzare. Lei si rimise in piedi senza protestare ma senza il minimo entusiasmo.

— Tra un paio di giorni starai meglio, quando l'emozione sarà passata.

— Ma pensare che non saprò mai cosa le è successo...

Lui le passò un braccio intorno alla vita.

— La vita è piena di domande senza risposta. Tutte le volte che saluti qualcuno, c'è sempre la possibilità che sia l'ultima. La vita cambia; le facce conosciute se ne vanno, e ne arrivano di nuove. Bisogna accettarla, caotica e incomprensibile com'è.

Risa non rispose mentre Peter la guidava attraverso la porta di servizio oltre il disordine della cucina. Teneva gli occhi fissi davanti a sé, senza vedere

niente, mentre passavano per il soggiorno e uscivano dalla porta principale per l'ultima volta. Era come se la casa non esistesse più per lei, come se fosse stata cancellata dalla sua memoria. Apparteneva a un passato che era ormai morto.

Quando dalla veranda scesero nel viale d'accesso si udì uno sparo e qualcosa sibilò a pochi centimetri dall'orecchio di Peter. Istintivamente fece un salto indietro trascinando Risa con sé. Dall'altra parte della strada, <un vecchio, in piedi davanti a casa sua, puntava il fucile contro di loro.

— Andiamocene — disse Peter.

Chinandosi verso terra, spinse Risa davanti a sé; i riflessi della ragazza colsero al volo la situazione e anche lei si mise a correre.

Un altro colpo si perse sopra le loro teste. Peter arrischiò un'occhiata all'indietro e vide che l'uomo impugnava ancora il fucile e li stava osservando con sguardo minaccioso.

— Maledetti ladri ! — urlò.

Peter e Risa continuarono a correre.

8

« Giovedì l'Organizzazione per. la Cooperazione e lo Sviluppo Economico ha riferito che i prezzi di consumo nei paesi industrializzati a regime non comunista sono saliti in media del 13,5% nell'anno che è terminato il 31 agosto.

« Tra i paesi membri dell' OCSE, l'Islanda aveva di gran lunga il più alto tasso d'inflazione con una media del 41,1%... Altri quattro paesi: Grecia, Turchia, Portogallo e Giappone, avevano un tasso di inflazione che superava di poco il 25%...

« In tutte le altre nazioni, il tasso di inflazione era due o tre volte più alto dell'aumento medio avutosi nei dieci anni precedenti il 1971.

La percentuale annuale negli Stati Uniti era dell'I 1,2% ; in Canadà del 10,8%

e in Australia del 14,4%.

« Negli altri paesi europei le percentuali erano le seguenti: Francia 14,5%; Italia 20,4% ; Gran Bretagna 16,9%; Belgio 14,6%; Danimarca 16%; Irlanda 17,9%; Finlandia 16,5 % ; Spagna 15,3% e Svizzera 10,5%.»

(dal.« Los Angeles Times »)

« Noi viviamo sulla cima ampia e piatta di una piramide di carta rovesciata. Di carta è la valuta che noi scambiamo ogni giorno con le cose che compriamo e il lavoro che facciamo. Di carta sono i rapporti che scorrono tra i vari settori del governo per dare loro una parvenza di animazione. Di carta sono i tabulati del computer che spersonalizzano la nostra vita...

« Se decidessimo di chiamare "prezzo" la sommità della piramide, allora l'unica pietra pericolante su cui la piramide poggia si potrebbe definire "valore". Se la sommità è definita "produzione", allora 1' estremità inferiore si può chiamare "fatto".

« Quali che siano le ragioni (e io penso che siano moltissime), le complessità della vita quotidiana sono state gonfiate oltre i convincimenti su cui sono basate. La civiltà si è evoluta dilatandosi al di sopra delle fondamenta su cui è stata edificata e, come per una piramide che poggi sul suo vertice, basterà un leggero soffio di vento per farci precipitare... »

(da « Il Collasso Mondiale » di Peter Stone)

Peter e Risa ritornarono alla carovana mentre il sole stava tramontando, dopo aver evitato un altro branco di cani randagi mentre andavano a recuperare la moto. Gli altri stavano terminando la cena e Honon accolse il loro ritorno con un borbottio. Mangiarono in fretta, mentre gli altri li tempestavano di domande su come avevano trovato Tucson. Peter diede loro un breve e deprimente resoconto su quello che avevano visto e disse semplicemente che la madre di Risa non c'era. Risa mangiò svogliatamente e non parlò.

Dopo cena la carovana si rimise in marcia. Kudjo aveva trovato una stazione di servizio al centro della città e durante il pomeriggio i membri della carovana avevano rimosso la barricata di auto, cosicché non c'era più niente

che impedisse loro di proseguire.

L'assalto ai distributori di benzina era ormai diventata una routine per Peter e anche questa volta fu portato a termine velocemente e senza incidenti. Mentre il corteo di macchine si dirigeva di nuovo in aperta campagna, Peter si lasciò andare contro lo schienale del sedile e si abbandonò alle riflessioni. Il crollo delle illusioni di Risa l'aveva colpito profondamente, facendogli tornare in mente il trauma che lui stesso aveva subito poco prima di scrivere il libro. Anche Risa ne sarebbe venuta fuori, di questo era sicuro, ma se sarebbe ritornata a essere la ragazza che lui aveva imparato ad amare, questa era un'altra faccenda.

Honon, avvertendo lo stato d'animo di Peter, si concentrò sulla guida e non gli impose la conversazione.

Lungo il ciglio della strada apparvero, illuminati dai fari, piccoli cartelli scritti a mano: « Turchesi indiani - prezzi di liquidazione », « Esposizione di medaglie di guerra naziste », « Vera mummia indiana », ' « Benzina! Limonata fredda, birra! ». Erano le indicazioni che portavano a una delle piccole stazioni di servizio, negozi di souvenir, musei che pullulavano lungo le superstrade del sud-ovest. La carovana ne aveva già superate parecchie e Hononi e Peter non ci fecero caso finché non apparve all'orizzonte un chiarore rosso,

— Sembra che sia scoppiato un incendio laggiù — disse Honon premendo sull'acceleratore.

Si trattava proprio di un incendio e mentre si avvicinavano videro che le fiamme si alzavano da un piccolo edificio di legno che doveva essere il museo annunciato dai cartelli. L'edificio aveva un solo piano e non doveva contenere più di tre stanze. L'incendio si era sviluppato da poco, in quanto solo una piccola parte della struttura era stata danneggiata e sulle pareti si vedevano ancora frammenti delle insegne sbiadite dipinte a mano.

Honon e Peter saltarono giù dal furgone e corsero davanti all'emporio. Ora le fiamme cominciavano a salire impedendo loro di avvicinarsi di più, ma riuscirono a gettare un'occhiata attraverso la finestra. Alla luce delle fiamme distinsero il corpo rattrappito di un uomo che giaceva in mezzo al pavimento.

Sfidando le fiamme, Honon si lanciò sulla veranda e afferrò la maniglia. Il metallo era incandescente e Honon ritirò di scatto la mano. Fece un passo indietro, poi si lanciò con tutto il suo peso contro la vecchia porta di legno che emise uno scricchiolio promettente.

Dopo un secondo tentativo, la porta si spalancò del tutto e lo slancio scaraventò Honon all'interno, contro un bancone di legno. Attraverso la finestra Peter vide Honon tossire convulsamente e passare attraverso un cancelletto ruotante, inginocchiarsi accanto al corpo esanime e caricarselo sulle spalle. Piegato in due sotto il peso, si trascinò fuori dall'edificio in fiamme proprio mentre il soffitto di legno cominciava a crollare. Meno di un minuto dopo che Honon e la vittima erano emersi dalla porta il soffitto sprofondò del tutto. Travi in fiamme si abbatterono sul pavimento spargendo fuoco in ogni direzione.

Honon portò il corpo dell' uomo a circa tre metri dall'edificio e lo depose delicatamente a terra. Passandogli un braccio dietro la schiena e spingendogli la testa indietro, cominciò a praticare la respirazione a bocca a bocca. Furono necessari solo un paio di rapidi colpi prima che il petto dell'uomo cominciasse a sollevarsi e abbassarsi da solo.

Adesso che la situazione e-ra più calma, Peter osservò attentamente la vittima. Era un uomo anziano, che aveva sicuramente passato i settant' anni a giudicare dalle rughe, eppure la barba e i capelli erano ancora neri con qualche striscia grigia.

La camicia a scacchi e i pantaloni ampi dell'uomo ricordavano l'epoca dei cercatori d'oro del deserto.

Accertatosi che l'uomo stesse respirando bene, Honon si tirò indietro e lo lasciò alle cure di Sarah Finkelstein che era accorsa con la sua valigetta nera. Molti membri della carovana si erano avvicinati per dare un'occhiata ma Honon li respinse a una certa distanza, per fare spazio alla dottoressa.

— Quest'uomo è stato picchiato — osservò Sarah.

Peter abbassò lo sguardo su di lei. — Come?

— Beh, le fiamme non gli hanno certo prodotto questo.

La dottoressa girò la testa dell'uomo perché Peter potesse vedere meglio. Alla luce tremolante delle fiamme, Peter notò che la faccia dell'uomo era una massa di lividi e tagli. Gli occhi erano gonfi e un rivoletto di sangue gli colava dal naso e dalla bocca.

— Chi può essere stato?

— Non so — brontolò Honon — ma chiunque sia stato deve aver anche appiccato il fuoco. Probabilmente poco prima del nostro arrivo.

Sarah stava controllando gli arti dell'uomo alla ricerca di possibili fratture, ma pareva che non ce ne fossero. Stava per provargli il polso quando l'uomo aprì gli occhi. Erano ancora vitrei,* appannati per lo shock, ma a poco a poco il vecchio riprese conoscenza.

— Gli farebbe male un po' d'acqua? — chiese Honon a Sarah.

— Dagliene poca. Lo farà sentire meglio, se non altro. Non sembra avere ustioni gravi e può darsi che lo shock passi in fretta. Se non fosse per le botte, direi che è in condizioni più che buone.

Honon gridò che qualcuno portasse un po' d'acqua e poco dopo Machi, la bambina di cinque anni di Charlie e Helen Itsobu, arrivò con una borraccia. Honon sollevò la testa dell'uomo e gli avvicinò la borraccia alle labbra. Il vecchio cercò di bere avidamente,-ma Honon gli consentì solo un paio di sorsi prima di allontanare l'acqua.

— Grazie, straniero — riuscì a dire l'uomo con voce rauca, dopo alcuni tentativi i-nutili di parlare. — Chi siete?

— Io mi chiamo Honon. I miei amici e io stavamo passando qui vicino quando abbiamo visto le fiamme e abbiamo pensato di venire a dare un'occhiata.

Il vecchio cercò di sollevare la testa per vedere l'edificio in fiamme ma era ancora troppo debole per riuscirci.

— Mi chiamo Sam Moor-■field. In che condizioni è il mio museo?

— Come legna da ardere si sta comportando abbastanza bene, temo. Non abbiamo estintori per spegnere l'incendio.

Il vecchio si lamentò: — Avevo il copricapo da cerimonia che apparteneva a Toro Seduto in persona. Avevo una raccolta di occhi di vetro, circa cinquanta. Avevo la pelle della puzzola più grossa che sia mai esistita nello stato d' Arizona. E adesso è andato tutto perduto, tutto.

I suoi occhi erano pieni di lacrime.

— Forse gli occhi di vetro si salveranno — cercò di consolarlo Peter.

A queste parole Sam Moor-field riprese coraggio.

— È possibile, vero? Ne hanno già passate tante, per durare così a lungo-Alcuni hanno più di cento anni. Erano qualcosa che valeva la pena di vedere, ve l'assicuro.

— Non ne dubito — convenne Peter, cercando di sembrare sincero.

Honon cambiò improvvisamente argomento.

— Chi vi ha conciato in questo modo?

La faccia dell'uomo si contorse in una smorfia di odio.

— Chi? Ve lo dico io chi è stato. Quei maledetti bastardi in fondo alla strada, ecco chi!

— Noi siamo nuovi di queste parti e non sappiamo cosa volete dire.

— Le persone che hanno il motel là in fondo.

Il vecchio fece debolmente cenno con la mano verso est.

— Perché vi volevano uccidere?

— Perché mi prendo la briga di mettere in guardia la gente, ecco perché, e li avverto di stare alla larga. Metto il naso nei loro « affari », si potrebbe dire. Sentite, non avete un po' di birra? Ormai sarà un anno che il furgone non passa più da queste parti e sento proprio la mancanza della mia birra.

— Niente birra. Che ne dite di un po' di vodka?

— Perché no?

— Kudjo--gridò Honon

— una bottìglia della migliore per il signore.

— Sì, badrone — rise Kudjo.

Salì sul retro del secondo furgone blindato e, dopo un attimo, ne uscì con una bottiglia in mano.

Peter guardò Honon, sorpreso.

— Perché trasportiamo alcool? Mi sembra uno spreco di spazio.

— Quando il denaro perde ogni valore, l'alcool è un ottimo mezzo di scambio. Questa bottiglia fa parte delle nostre riserve di contanti. Non siamo riusciti a mettere le mani su sigarette, altrimenti avremmo portato anche quelle.

Honon tolse la bottiglia dalle mani di Kudjo e la porse a Moorfield.

— Ecco a voi, signore, con i nostri omaggi. Perché mettevate in guardia la gente contro il motel in fondo alla strada?

— Perché sono degli assassini, ecco perché. Invitano la gente a passare lì la notte gratis, dicono di sentirsi soli e di volere un po' di compagnia, e poi li ammazzano e rubano quello che hanno con sé. Non sono altro che tagliagole, ecco quello che sono. Se qui esistesse la legge, l'avrei chiamata, ma non c'è. Non potevo fare molto: loro sono in cinque e io solo, e la prossima estate ne compio settantatré. Così ho cominciato a mettere in guardia la gente, solo che a loro non è andata a genio.

Ruppe il sigillo della bottiglia, svitò il tappo e se la portò alla bocca. Dopo aver mandato giù un bel sorso, si asciugò la bocca con la manica e disse: — Non avete idea di quanto sia buono dopo tutto questo tempo. È una bella fortuna che siate passati da queste parti.

La mascella di Honon era serrata; un'espressione decisa gli apparve sulla faccia.

— A che distanza avete detto che è questo motel?

— Tre chilometri.

Honon si girò a fissare il

resto della compagnia.

— C'è da compiere una piccola missione che è strettamente volontaria. Sembra che ci sia una tana di topi che a-spetta una buona disinfestazione. Può darsi che sia un'impresa un po' difficile, ma lo farò da solo se è necessario.

C'è qualcuno che vuole venire?

Un coro di urla accolse la sua richiesta. A partire da Kudjo e Peter, Lee Mercer, Charlie Itsobu, Dom Gianelli e Harvey Parks, tutti volevano partecipare. Anche Bill Lavo-check voleva seguire gli altri, ma il suo braccio non era ancora guarito del tutto e Sarah gli proibì di muoversi.

— Benissimo, allora — dis-. se Honon. — Sarah, tu ti prenderai cura del nostro amico. Saremo di ritorno tra poco.

— Aspettate un minuto — lo fermò la voce di Zhepanin. — È questa la nostra missione? Essere dei « vigilantes », una teppaglia che semina il terrore per il paese? Rubando benzina in un posto, uccidere do in un altro; è in questo modo che cercate di salvare la Civiltà?

— Perché no? — ribatté Honon. — È proprio su questo che si basava la Civiltà, nonostante tutte le nobili morali enunciate. Se ci fosse una qualunque procedura di giustizia da queste parti, la seguirei; ma l'unica giustizia esistente in quel motel dipende da chi impugna la rivoltella sul momento. E

quando ci arri-vero, intendo essere io quello.

—- Il vostro razionalismo fine a se stesso mi disgusta — disse Zhepanin.

La voce di Honon si fece più calma.

— Può darsi. Non ho mai preteso di essere perfetto, Gregor. Quando la mia sensibilità viene offesa, io lotto per rimuovere l'offesa. Non vi obbligo a seguirci in questa operazione. Ma sono io il capo carovana. Se in qualunque momento non vi sentite di sopportarlo, siete libero di andarvene o di stare con noi o di tornarcene a casa vostra. Ma ricordatevi che io non passo mai due volte dallo stesso posto.

— E dove potrei andare? — brontolò il russo a bassa voce mentre si allontanava lungo la fila di macchine.

I volontari che formavano la squadra d'attacco salirono nel retro del furgone blindato, ad eccezione di Honon e Kudjo che presero posto davanti. Dopo un viaggio brevissimo, il veicolo si fermò di nuovo. Honon e Kudjo scesero e aprirono la parte posteriore per fare uscire gli altri.

— Bene, questa è la situazione — disse Honon. — Il motel è là. Arrivando, ho notato che sul retro c'è un mucchio di carcasse di auto. Questo concorda con la versione del vecchio. Si vedeva una luce alla finestra dell'ufficio, forse una candela; questo vuol dire che c'è qualcuno. Moor-field ha detto che sono cinque. Non c'erano auto parcheggiate nel cortile, per cui non dobbiamo preoccuparci di innocenti viaggiatori di passaggio. Ci siamo solo noi e loro. Il motel ha una forma a U: due edifici lunghi uniti da un terzo, più corto, sul retro, con un giardino-pareheggio al centro. Era troppo buio per vedere se c'è anche la piscina; se c'è, sarà senz'altro nella zona centrale. Un avvertimento per chi pensasse di essere in gita turistica: cascarci dentro potrebbe essere fatale, perciò state attenti. Ci divideremo come quando attacchiamo i distributori. Dom, Harvey e io attaccheremo l'ufficio sul davanti. Kudjo, voglio che tu prenda Charl'e, Peter e Lee e che vi sparpagliate lungo la parte interna del cortile. Voglio che tutti siano al riparo prima che inizi la sparatoria, in caso non fossero tutti e cinque nell'ufficio. La luna è quasi piena e questo è un vantaggio; non voglio che ci capiti di colpire per sbaglio qualcuno di noi, perciò siate molto cauti. Domande?

Nessuno aveva domande da fare, e Honon distribuì le armi. Questa volta, a Peter toccò un Remington 22 a carica automatica, accompagnato da due parole di istruzioni su come usarlo. Poi Honon diede l'ordine di muoversi. H gruppo di Peter andò avanti per primo. Apriva la fila Kudjo seguito da Lee, poi veniva Peter e Charlie chiudeva il gruppo. Si tennero in ombra mentre procedevano lungo la strada diretti all'ingresso del cortile centrale. Il motel era un edificio in legno a un piano, una serie continua di camere disposte a U, come aveva detto Honon. All'entrata del cortile c'era una specie di aiuola, un ovale pieno di terra circondato da grosse pietre. All'interno c'era una palma e qualche altra pianta, tutte avvizzite. Kudjo fece cenno a Charlie di aippostarsi dietro all'albero e proseguì con gli altri due. Fece fermare Peter nel vano di una porta mentre lui e Lee si dirigevano più avanti.

Peter controllò la porta alle sue spalle. Era chiusa a chiave, e vi appoggiò le spalle relativamente tranquillo. L' aria notturna del deserto era fredda mentre Peter provava a prendere la mira lungo la canna del fucile. « Spero che non ci voglia troppo tempo » pensò. « Sto gelando. »

Benché se lo aspettasse, 1' attacco improvviso lo colse di sorpresa. Un attimo prima 1' aria notturna era tranquilla e immobile, un attimo dopo era piena di spari. Dall'ufficio sul davanti si levarono grida e urla troncate di colpo dai proiettili. La luce .fu subito spenta. !

— Ce n'erano solo due qui

— gridò la voce di Honon.

— Ne restano tre.

Gli occhi di Peter scrutarono la fila di porte. Anche ammettendo che Moorfield avesse ragione sul numero delle persone che vivevano al motel, questo non significava necessariamente che tutti e cinque fossero lì quella notte. Gli uomini della carovana potevano aspettare, tesi e contratti, fino al mattino per poi scoprire che gli altri tre se ne erano andati alla ricerca di pascoli più verdi il giorno precedente.

Un improvviso movimento nel buio pose fine a queste considerazioni.

Una forma umana si lanciò fuori da una stanza dalla parte opposta a quella in cui si trovava Peter e si mise a correre lungo la fila di camere verso un'altra porta. Peter ebbe poco tempo per prendere la mira e sparò rapidamente un colpo. Lo sbagliò, naturalmente. Risuonarono altri spari, ma nessuno andò a bersaglio.

Qualche minuto più tardi, dei colpi partirono dalla stanza in cui era entrato l'uomo. Chiunque fosse, aveva evidentemente lasciato la stanza in cui si trovava al momento dell' attacco per andare in quella in cui teneva le armi. Contemporaneamente, altri colpi furono sparati da una stanza all'estremità del lato in cui si trovava Peter. Non ci furono altri spari, e Peter dedusse che, o solo due dei nemici sapevano sparare, o che i tre erano divisi in due gruppi.

Alla lunga, era poi la stessa cosa. Barricato nelle proprie stanze, il nemico poteva resistere a tempo indeterminato contro gli uomini della carovana. Quelli del motel potevano vedere distintamente chiunque tentasse di avvicinarsi sul davanti, ed erano in grado di abbattere chiunque fosse così sciocco da tentare un attacco. Un attacco a sorpresa dal retro, attraverso le finestre, poteva riuscire, ma la squadra di attacco avrebbe sicuramente subito qualche perdita nel tentativo.

Un quarto d'ora di situazione morta diede conferma della teoria di Peter. Era sempre nel vano della porta e di tanto in tanto sparava qualche colpo solo per tenere all' erta il nemico, mentre lui si sentiva paralizzare dal freddo. « Honon si renderà conto che è inutile che restiamo qui tutta la notte » pensò. « Mi chiedo cosa abbia in mente di fare. »

La risposta alla sua domanda arrivò quando Peter avvistò un movimento sul tetto di fronte alla sua posizione. Istintivamente alzò il fucile, ma poi riconobbe nell'ombra la figura di Kudjo che correva piegato in due sul tetto dell' edificio. Teneva in mano qualcosa che Peter non riuscì a distinguere. Si fermò proprio sopra la stanza occupata dal cecchino di fronte a Peter e accese un fiammifero. Il breve guizzo di luce rivelò che l'oggetto era una delle bottiglie di vodka sottratta alle scorte della carovana. Kudjo accese una corta miccia infilata nel collo della bottiglia, la posò sul tetto e si mise a correre.

Un colpo partì dalla stanza situata dalla parte di Peter. Kudjo si inarcò un attimo, poi cadde all'indietro fuori dal tetto, dietro il motel. Peter rimase con

il fiato sospeso. Ormai si era abituato a considerare Kudjo quasi invulnerabile; sperava che il suo amico non fosse stato ucciso.

Ma ebbe poco tempo per pensare alla sorte di Kudjo prima che la bottiglia esplodesse. Il tetto del motel era troppo asciutto e prese immediatamente fuoco. Le fiamme si propagarono per quasi tutta la lunghezza dell'edificio, alzando nuvole spesse di fumo nero. Improvvisamente Peter non ebbe più il problema del freddo pungente.

— Tutti indietro — comandò Honon. — Àccerchieremo la zona. Quando escono, sparate.

Peter si ritirò secondo gli ordini, tenendosi il più vicino possibile all'edificio per evitare di essere colpito. Non appena fu fuori del cortile, corse sul retro del motel nel punto in cui era caduto Kudjo. Il nero giaceva a terra e si contorceva per il dolore.

— Stai bene? — chiese Peter correndogli vicino,

— Diavolo, ci vuole altro che una pallottola per fermare Kudjo Wilson — ribattè 1' altro. — Mi ha beccato nella coscia destra. Come se non bastasse, credo di essermi slogato una caviglia cadendo.

Peter esaminò la gamba in questione. Il proiettile era entrato poco sotto l'anca destra ed era uscita dall'altra parte. Sembrava che non avesse neppure sfiorato l'osso; un caso fortunato, tenendo conto delle circostanze. La perdita di sangue era minima, cosa che consolò Peter; erano passati molti anni da quando aveva seguito un corso di pronto soccorso. Era una delle tante cose che si era sempre ripromesso di fare e che non aveva mai fatto.

— La vuoi piantare di fare quella faccia da scemo e ti vuoi decidere a tornare con gli altri? — saltò su con impazienza Kudjo. — Sto bene, amico, non ti preoccupare.

Con una certa riluttanza,

Peter si lasciò spingere via e ritornò al teatro dell'azione. Informò Honon delle condizioni di Kudjo e il capo carovana annuì.

— Quell'uomo potrebbe trovarsi in mezzo a un branco d! elefanti in fuga e uscirne con un mignolo pestato. Prendi posizione laggiù, tra Char-lie e Harvey e stai pronto. Non riusciranno a resistere ancora molto là dentro.

Mentre occupava la sua postazione, Peter si rese conto che Honon aveva ragione. L' aria del deserto aveva seccato il legno del motel che bruciava come se fosse imbevuto di kerosene. Era ormai un muro solido di fuoco e Peter sentiva il legno scricchiolare.

Parte del tetto sprofondò, in un turbine di faville. Il fuoco, come se pregustasse il trionfo, ruggì più forte.

Una figura uscì di corsa dall'edificio. Aveva lasciato cadere il fucile per paura che gli scoppiasse tra le mani e aveva gli abiti in fiamme. Honon lo centrò con un colpo magistrale alla testa. Parecchi minuti dopo un'altra figura emerse correndo dalla cortina di fuoco. Costui aveva visto cosa era successo al suo compagno e non lasciò il fucile. Si lanciò fuori sparando, ma stava sparando a figure nascoste dall' oscurità mentre gli uomini all' esterno potevano vedere distintamente la forma che si stagliava contro l'incendio. Cadde subito sotto una grandinata di colpi.

L'edificio era crollato a metà quando emerse dalle fiamme qualcuno che reggeva una bandiera bianca su un'asta improvvisata. Ma non fu tanto il simbolo di tregua che bloccò le dita degli uomini sui fucili, quanto il fatto che la figura era quella di una ragazza giovane e snella. Uscì dalle fiamme camminando lentamente poi crollò a terra.

Peter, Honon e Lee si lanciarono di corsa con gli altri alle calcagna. La ragazza non doveva avere più di sedici anni; aveva lunghi capelli castani e un'espressione di completa innocenza. Era straordinariamente bella mentre giaceva ai loro piedi, priva di sensi.

— Cosa faremo di lei? — si chiese Harvey Parks.

La voce di Honon risuonò dura come granito. — La uccideremo.

— Cosa? Quella graziosa cosina?

Honon lo affrontò con una furia bestiale.

— Sì. A quanto pare, non sai come funziona una trappola di questo genere. Questa « graziosa cosina » è l'esca che attira gli uomini con l'implicita promessa di passare la notte con loro. Forse ci va a letto davvero, non so. Poi, quando la vittima si è addormentata, arrivano i suoi amici e la fanno fuori. La ragazza è u-gualmente responsabile di tutti i delitti commessi a sangue freddo dai suoi complici. Ho visto cose del genere troppe volte in tutto il paese per passarci sopra.

— Ma anche così...

— Ti stai lasciando influenzare dal fatto che è una bella ragazza, Harv. Stai usando le palle invece del cervello.

— Beh, sulle mie palle non ha nessun effetto, te l'assicuro — si intromise Lee — e anch'io voglio lasciarla vivere.

Honon fece una pausa.

— Perché?

— È così giovane che non è del tutto responsabile delle proprie azioni. Se anche è la più gran puttana del mondo occidentale, non dimentichiamo che è stata fatta diventare così dai suoi complici. Adesso li abbiamo neutralizzati; forse senza la loro influenza avrà la possibilità di dedicarsi a cose migliori.

— Mi rifiuto di prenderla con noi.

Lee si strinse nelle spalle.

— Allora lasciamola qui. Ma non uccidiamola; se non altro, avrà una possibilità.

— La possibilità di andare a Tucson e di unirsi a una di quelle bande di cui ci ha parlato Peter? — esclamò Honon, ma guardando l'espressione degli altri si rese[5] conto che Lee parlava per tutti.

— D'accordo, non mi metterò contro tutti in una vòlta sola. Ma spero che

riuscirete a dormire la notte, quando la vostra coscienza vi rinfaccerà che forse questa ragazza è responsabile della morte di molte persone. Avanti, cerchiamo Kudjo e ritorniamo alla carovana.

Seguendo gli ordini di Honon, immobilizzarono con stecche di legno la gamba ferita di Kudjo e lo trasportarono delicatamente al furgone. Dopo averlo deposto nel retro, salirono tutti e iniziarono il breve viaggiò di ritorno verso il resto della carovana.

Sarah Finkelstein si mise subito al lavoro con il nuovo paziente e, dopo qualche minuto, annunciò che Kudjo era stato davvero fortunato a non avere Tosso spappolato, ma che la gamba doveva rimanere con il bendaggio rigido per diverse settimane. Kudjo brontolò, ma Honon gli diede ordini rigorosi perché obbedisse alla dottoressa.

Sam Moorfield si avvicinò a Honon.

— Voglio ringraziarvi per avermi salvato la vita e avermi aiutato. È meglio che mi dia da fare, adesso.

— Sarah vi ha parlato della nostra colonia?

— Sì. Sembra interessante.

— Voi siete una vecchia volpe. Vi piacerebbe unirvi a noi? Penso che sareste un buon acquisto per la nostra squadra di sopravvivenza.

Il vecchio scosse la testa.

— No, la vostra colonia è fatta per gente giovane. Io sono già troppo stanco di questo vecchio mondo per cominciare a costruirne uno nuovo. Ho vissuto quasi tutta la vita qui nel deserto; tutto sommato, penso di poterci anche morire quando verrà la mia ora.

Honon gli sorrise.

— Fate come vi pare. Noi dobbiamo ripartire subito.

Si diedero una stretta di mano.

— Abbiate cura di voi stesso, Sam.

— Anche voi, Honon.

Anche se i due uomini si

erano visti solo per pochi minuti, Peter avvertì che si era stabilita tra loro una forte affinità, come tra padre e figlio. Mentre il vecchio si avviava verso la casa ancora fumante, Honon rimase a osservarlo un attimo. Alla fine si voltò e guardò gli altri raccolti lì vicino.

— Che cosa c'è da guardare? Muovetevi. Abbiamo ancora parecchia strada da fare stanotte!

9

« Se l'attuale tendenza resterà immutata, secondo l'ultimo "Annuario Demografico" e-messo dalle Nazioni Unite, nel 2006 la popolazione mondiale sarà raddoppiata, e fra 33 anni a partire da ora raggiungerà 7,4 miliardi...

« Attualmente, il tasso di nascite a livello mondiale è in declino. Ma è in declino anche il tasso di mortalità, poiché i recenti risultati della scienza medica hanno ridotto la mortalità infantile, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, e hanno eliminato del tutto le "epidemie mortali". Nella maggioranza dei paesi, oggi, la gente vive più a lungo...

« L'incremento demografico nei paesi in via di sviluppo è così esplosivo che le autorità temono che fame e carestia si diffonderanno ancora di più. Inoltre, ammoniscono, quanto più ristrette diventano le condizioni di vita, tanto maggiore è il pericolo di violenza e di cambiamenti radicali. Ma anche nelle nazioni più ricche e industrializzate l'aumento della popolazione sta causando difficoltà: inquinamento, intasamenti stradali, assottigliamento delle scorte. A complicare ulteriormente il problema in tutto il mondo, un numero sempre maggiore di persone si sta ammassando nelle città... » (dall'* U.S. News & World Report »)

« La causa fondamentale del Collasso sembra essere la gente. Siamo

maledettamente troppi. Tutte le nostre istituzioni, tutte le nostre leggi, tutte le nostre procedure atte a trattare le interazioni sociali sono state concepite esclusivamente per piccoli numeri di persone che vivano in comunità non sovraffollate. Un circuito elettrico quando è sovraccarico entra in corto circuito, e questo è esattamente ciò che sta accadendo...

« Non si può garantire la giustizia quando i tribunali sono così intasati che è impossibile celebrare processi equi. La polizia non può applicare onestamente le leggi quando ci sono troppe persone a guardare. L'amministrazione non può funzionare quando non può più trattare ogni reclamo come un caso individuale ma è costretta a generalizzare e a trattare con le masse invece che con l'individuo. Troppe persone occupano troppo spazio, mangiano troppo cibo, e-liminano troppi scarti e usano troppo rapidamente troppe risorse insostituibili...

« Per migliaia di anni, una capacità marginale di sopravvivenza ci ha fatto credere che molti figli fossero una benedizione per le famiglie. Nel giro di due secoli scarsi abbiamo ribaltato questo concetto, ma ci siamo dimenticati di cambiare le istituzioni che su quella massima erano basate. Il caos che ne è risultato è tutto intorno a noi... » (da « Il Collasso Mondiale » di Peter Stone)

A quelli che erano rimasti ad aspettare non fu detto molto dell'attacco al motel se non che aveva avuto successo. Quando Sarah finì di bendare Kudjo, la carovana si rimise in marcia in direzione est lungo l'Interstatale dieci. Mentre costeggiavano l'area in cui si trovava il motel ancora in fiamme, Peter notò che il corpo della ragazza non era più dove l'avevano lasciato; evidentemente si era riavuta e aveva deciso di approfittare della clemenza inaspettata.

Peter sospirò e si augurò che la ragazza fosse abbastanza furba da trarre il massimo vantaggio dall'occasione che le era stata data.

La strada si stendeva uniforme e noiosa verso est, chilometro dopo chilometro. Di notte non c'era neppure l'incredibile panorama del deserto a rendere più interessante il viaggio, ma solo quella striscia al centro della strada illuminata dai fari delle auto. Di tanto in tanto attraversavano una cittadina, la cui esistenza veniva segnalata solo dal diverso tipo di cartelli stradali che si avvicendavano a lato della superstrada. Poco dopo mezzanotte

superarono il confine tra l'Arizona e il Nuovo Messico, ma non cambiò niente; la strada era sempre la stessa.

Alle tre e mezzo circa, Honon accostò il furgone al ciglio della strada e gli altri veicoli seguirono il suo esempio. Peter notò che l'indicatore della benzina era sceso di molto.

— A questo punto possiamo scegliere — disse Honon con la voce incrinata dalla stanchezza. —- Ci sono solo due posti in questa zona in cui possiamo trovare benzina: Las Cruces ed E1 Paso. E1 Paso è ancora molto lontano, ma conosco un posto che quasi sicuramente ha quello che cerchiamo. Las Cruces, invece, è qui vicino, ma non so quanta benzina potremo trovare. In entrambi i casi, dovremo a -spettare che faccia giorno prima di agire, e io ho un bisogno tremendo di dormire.

Prese il walkie-talkie e chiamò le altre auto.

— Bene, gente, ci fermiamo qui fino all'ora di colazione. Mettiamoci giù e facciamo un buon riposo.

Ogni giorno sembrava che il mattino arrivasse più presto. Peter si stirò e tentò di scuotere via la sonnolenza dalla testa. Le ore di veglia irregolari e i sonnellini arraffati a intervalli disordinati stavano rovinando il sistema nervoso a molti membri della carovana. Peter sperava che il viaggio finisse in fretta, prima che tutti fossero troppo stanchi per provare ancora interesse per il Monastero.

A peggiorare la situazione ci pensò Zhepanin che si avvicinò loro mentre si recavano al camper per fare colazione. « Oh, no, non a stomaco vuoto » pensò Peter, ma sembrava che non ci fosse modo di evitare una nuova discussione.

— Ho parlato con Charlie

— esordì acidamente il russo.

— Dice che abbiamo provviste sufficienti solo per un giorno o due. È vero?

Honon si fermò a riflettere.

— Sì, è probabile,

— Cosa vi proponete di fare quando queste provviste saranno finite? Strappare il cibo di bocca ai bambini affamati?

— Ah, che rompicoglioni — borbottò Honon sottovoce. Poi, a voce più alta: — Può darsi che abbia intenzione di invocare la manna dal cielo.

— Non mi sembra il caso di fare dello spirito. Per tutto il viaggio vi siete dimostrato un predone e !un avventuriero. Non credo che esistano né il Monastero né l'astronave interstellare. Ho il sospetto che questa sia tutta una messinscena che usate per adescare gente da arruolare nella vostra banda. Una volta che sono lontani dalle loro case e dai loro amici, non osano più lasciarvi. In questo modo, avete organizzato una banda di teppisti che va girovagando per il paese e prende con la forza quello che vuole. ■

Honon ascoltava in silenzio i discorsi di Zhepanin.

— Un'ipotesi molto[1] interessante — disse, quando lo scienziato ebbe finito. — Ma se fosse davvero così, perché prenderei uomini con famiglia? Ci sono un sacco di vagabondi di questi tempi che salterebbero dalla gioia alla prospettiva di unirsi a una banda errante. E perché starei qui a sopportare voi., un ingegnere esperto di propulsione

nucleare, se non avessi un raz- me quello, ma dove poteva

zo che ha bisogno di essere essere?

lanciato? Honon e Peter presero po-

— Forse avete bisogno di sto vicino a Lee e fecero come per salvare le apparenze lazione.

— Zhepanin scrollò le spalle. — Penso che sia meglio

— I pazzi non hanno biso- puntare su Las Cruces per la gno di ragioni. benzina — disse Honon. —

— I pazzi hanno « sem- Ne abbiamo pochissima e po-pre » una ragione. Sembrano tremmo rimanere senza se ten-insensati solo alle menti ra- tiamo di arrivare fino a E1 Pa-zionali. so. Ho alcune taniche di ri-

Con questo, Honon gli voltò serva, ma preferisco non usarla schiena e proseguì con Pe- le per ora. Las Cruces, però, ter verso il camper. presenta un altro problema: il

Peter era pensieroso men- giro di ricognizione. Kudjo tre faceva la fila in attesa della non è in condizione di muo-colazione. Zhepanin aveva versi e io preferirei rimanere sollevato una questione inte- qui a tenere d'occhio Gregor ressante. La carovana era per essere sicuro che non esca composta da vénticinque per- troppo dal seminato con le sone. Per quanto Charlie
fosse sue fantasticherie. Restate voi abile a far durare a lungo po- due; siete gli unici a cui affide-che provviste, le loro riserve rei con assoluta fiducia il conisi stavano rapidamente assot- pito di fare un giro di perlu-tigliando. Finora, non aveva- strazione in città, no avuto bisogno di fare raz- — Certo, sono dispostissi-z:e per procurarsi del cibo, ma mo ad andarci — disse subito quanto poteva durare? Un al- Lee.

tro pensiero gli si affacciò alla — Sono pronto — confer-

mente: era possibile che fosse- mò Peter, ro così vicini al Monastero da. — Bene. Sapevo di poter

non avere più bisognò di prov- contare su di voi. Kudjo sa-

viste? Come aveva già pensato rà contento di sapere che ci

in precedenza, il deserto era vogliono due uomini per fare

il posto giusto per nascondere il suo lavoro. Sapete benissi-

un progetto su vasta scala co- mo di cosa dovete prendere

nota: distributori di benzina difesi da guardie, posti di blocco, qualsiasi eventuale o-stacolo o pericolo. Dal momento che siamo a corto di benzina è meglio che andiate con una moto sola; può darsi che siamo costretti a usare

fino all'ultima goccia.

Lee e Peter annuirono. Finita in fretta la colazione, andarono al furgone di testa e tirarono fuori una delle moto.

— E se guidassi io? — propose Lee. —■ Una volta correvo su questi arnesi durante i fine settimana, prima che arrivasse il periodo critico della benzina.

— Va benissimo — disse Peter.

Si infilò una fondina e si assicurò che la trentotto fosse carica.

Mentre viaggiavano verso la città, scambiarono quattro parole sulle rispettive esistenze prima del Collasso o su quale pensavano sarebbe stato il futuro dell'Umanità qui sulla Terra.

— H Monastero — disse Peter — è un fattore sconosciuto. Senza un'organizzazione simile è probabile che ci sia bisogno di secoli anche solo per avvicinarsi ai livelli raggiunti prima del Collasso. Ma con il Monastero, chi può dirlo? Se custodisce e conserva le conoscenze e l'abilità dell' Uomo, quello spazio di tempo può essere accorciato sensibilmente.

La città di Las Cruces non era desolata quanto Tucson, cosa che confermava le teorie di Peter.

« La vastità del Collasso in ogni zòna » aveva scritto « sarà direttamente proporzionale al modo in cui quella zona è stata inizialmente edificata. » Las Cruces era una città più piccola di Tucson e quindi a-veva sofferto meno, anche se non ne era venuta fuori incolume.

Gli orti delle case erano, naturalmente, in grande evidenza. Qua e là si vedevano i tronchi imputriditi dei pioppi che erano stati sradicati per far posto a colture più utili. C'erano alcune persone al lavoro negli orti che osservarono la moto mentre passava; qualsiasi veicolo in funzione costituiva una rarità di questi tempi e sollevava la curiosità della gente.

C'erano molte stazioni di servizio, ma sembravano tutte deserte.

Peter e Lee incrociarono le strade senza molto successo, finché svoltarono a

un incrocio e per poco non andarono a urtare contro una folla inferocita.

Lee inchiodò la moto e i due si resero rapidamente conto della situazione. La folla era costituita da una cinquantina di uomini, molti dei quali impugnavano bastoni rudimentali. Due uomini a capo della moltitudine avevano in mano una corda e trascinavano una ragazza messicana. L'espressione sulle facce degli uomini era di collera rabbiosa; su quella della ragazza e' era il terrore assoluto.

— Giriamo intorno all'isolato, presto — ordinò Peter, e Lee si affrettò a ubbidire.

Con uno stridìo di gomme la moto scattò nella direzione da cui era venuta. Parecchie pietre vennero lanciate dietro di loro mentre svoltavano intorno all'angolo e sparivano alla vista della folla, ma nessuna andò a segno.

— Che cosa succede? — chiese Lee.

— Ho idea che vogliano linciare quella povera ragazza.

— Perché ?

— È incinta ed è di razza sud-americana. Non hai notato che è almeno di sette mesi? Una comunità del deserto che lotta per la sopravvivenza non accetta volentieri nuove bocche da sfamare, soprattutto se appartengono a un gruppo etnico di minoranza. In caso che non l'avessi notato, le tensioni razziali stanno raggiungendo l'apice in questo periodo.

La faccia di Lee si indurì.

— Dobbiamo salvarla.

— Sono d'accordo. Ma non possiamo affrontare da soli una folla di cinquanta uomini. Abbiamo bisogno di rinforzi.

— Sarà morta prima che riusciamo a tornare con gli altri.

— Va bene, allora lasciami giù. Cercherò di prendere tempo, mentre tu corri ad avvertire Honon. Benzina o non benzina, non penso che voglia lasciare

questa ragazza in pasto ai lupi.

Lee fermò la moto e Peter saltò giù.

— Sei sicuro di poterli affrontare da solo?

— No, ma devo farlo, non ti pare? Almeno, ho questa — diede un colpetto alla pistola. — E adesso vai.

Mentre Lee si allontanava, Peter si chiese se fosse il coraggio o la stupidità a farlo agire così. Era stato proprio in questo modo che si era trovato coinvolto nella faccenda della carovana, perché aveva volato aiutare Kudjo. Tutto sommato, era soddisfatto di come si era risolta allora la questione, ma per quanto tempo poteva continuare a sfidare la fortuna?

Ritornò furtivamente verso la folla, chiedendosi cosa diavolo poteva fare. Mark Twain aveva scritto una volta di aver visto un uomo armato solo di coraggio morale avere la meglio su una folla pronta al linciaggio; tutto questo era meraviglioso, ma Peter dubitava di possedere un carisma tale da poter mettere in pratica un « bluff » del genere. « Senza contare » pensò « che se qualcuno mi riconosce, può saltar loro in mente di fare un doppio linciaggio. » " La folla era rumorosa e Peter non fece fatica a tenerle dietro. Seguendola arrivò a un piccolo parco che era stato trasformato in parte in orto comune, anche se c'era ancora qualche albero in piedi. Era proprio verso uno di questi alberi che gli uomini in testa alla folla trascinavano la ragazza. Mentre la tenevano in due, un terzo annodò la corda che aveva in mano e fece un nodo scorsoio.

/« Se voglio fare qualcosa, è meglio che mi decida » pensò Peter. Tutti avevano gli occhi puntati sulla scena che si svolgeva davanti a loro e questo gli permise di nascondersi dietro a un albero a circa quindici metri di distanza. Tenendo fermo il polso e mirando attentamente all'uomo con la corda, Peter premette il grilletto.

L'uomo barcollò all'indie-tro, afferrandosi la spalla sinistra, poi cadde a terra. Seguì un pandemonio. La folla, che fino a un attimo prima aveva avuto il controllo completo della situazione, non era più sicura di sé. Tutti si voltarono, chiedendosi di dove fosse venuto il colpo.

Peter non lasciò loro il tempo di pensare. Non essendo sicuro della sua mira e non volendo colpire per sbaglio la ragazza, sparò il colpo successivo poco sopra la testa di uno degli uomini che la tenevano.

Poi piazzò un'altra pallottola appena al di sopra della folla, abbastanza vicino da spaventarli.

La folla fu presa dal panico e si aprì. La situazione era cambiata troppo rapidamente perché la mentalità di massa arrivasse a capire, e adesso da oppressori erano diventati vittime. Gli uomini si misero a urlare, a spingersi andando a urtare l'uno contro l'altro nel disperato tentativo di sottrarsi alla traiettoria di tiro. Peter intravide la possibilità di agire e non esitò.

Uno degli uomini che tenevano la ragazza, quello che Peter aveva mancato, era fuggito, ma l'altro continuava a rimanere al suo posto nonostante che la ragazza si divincolasse freneticamente. Peter corse verso la folla che lo i-gnorò mentre tutti cercavano di fuggire. L'uomo lo vide arrivare e sollevò la mazza per fracassargli il cranio. Peter alzò la pistola e gli sparò dritto in faccia. I lineamenti sparirono in un mare di rosso mentre l'uomo cadeva indietro.

La ragazza urlò e Peter la prese per mano.

— Vieni — le disse. — È meglio che ci togliamo di qui prima che si rendano conto che io sono solo e loro in cinquanta e che mi rimangono solo due pallottole.

L'espressione sbigottita della ragazza disse a Peter che non aveva capito niente. « Non parla inglese » pensò allarmato « e io non parlo spagnolo. » Ad alta voce, disse: — No hablo Espanol. Vieni.

Fece un cenno con le mani, cercando di trasmetterle un senso di premura.

— Vieni, non ti farò del male.

Il tono di voce fermo e gentile calmò l'imminente crisi i-sterica della ragazza e la persuase a fare quello che lui le diceva. Lo seguì mentre Peter si metteva prima a camminare velocemente, poi affrettava il passo finché si mise a

correre. Lei cercava di tenergli dietro ma le sue condizioni la ostacolavano non poco. Alla fine, Peter fu costretto a rallentare per andare al passo con lei.

Attraversarono il parco e si inoltrarono di corsa in una via fiancheggiata da piccoli negozi. Gli empori erano abbandonati, le finestre piene di polvere. Peter provò ad aprire diverse porte, ma erano tutte chiuse a chiave. Non pensò di rompere un vetro.

Continuarono a correre, alla ricerca di un posto che risultasse sicuro una volta che la folla avesse riacquistato la calma, cosa di cui Peter non dubitava.

Arrivarono a un incrocio e Peter svoltò a destra. Avevano percorso metà isolato quando udì quello che temeva, ima voce d'uomo che gridava: — Eccoli là!

Tirandosi dietro la ragazza, Peter scivolò in un passaggio tra due edifici. Lei gli teneva dietro meglio che poteva, ma era evidente che tra poco non sarebbe più stata in grado di sopportare altri sforzi. La faccia era già segnata dalla stanchezza; solo il fatto che fosse in gioco la sua vita le dava ancora la forza di muoversi. Peter doveva trovare in fretta un nascondiglio o la ragazza sarebbe stata perduta.

Mentre correvano nel vicolo, lui provò rapidamente ad aprire le varie porte, ma senza risultato. Arrivarono alla fine della stradina e, dopo aver controllato in fretta che nessuno li stesse aspettando al varco, si lanciarono nella strada di sinistra:

— Sono andati nel vicolo! — urlò un uomo.

Peter era incerto sul da farsi. La donna, nelle sue condizioni, non poteva correre più forte della folla che stava già guadagnando terreno. Doveva trovare un nascondiglio, e in fretta. Ma dove, era il grosso problema. Quella via era tutta una fila di negozi e non c'erano altri vicoli in cui infilarsi.

Disperato, Peter fece diversi tentativi con le porte dei negozi e alla fine ne trovò una aperta. I due fuggitivi si lanciarono dentro e Peter si chiuse la porta alle spalle facendo meno rumore possibile. L'intèrno del negozio era quasi completamente spoglio; era stata una lavanderia, ma tutti i capi erano stati

portati via da tempo e rimanevano solo alcune macchine e un lungo scaffale automatico dietro a un bancone. La polvere ricopriva il pavimento e il bancone con uno strato uniforme che indicava incuria e trascuratezza.

Corsero al centro della stanza e si acquattarono dietro il bancone.

Fuori, potevano sentire il battito dei passi che andavano oltre il negozio, lanciati al loro inseguimento. Peter guardò la sua compagna. Il suo respiro era affannoso e la paura le era ancora dipinta sulla faccia. Probabilmente si stava chiedendo quando sarebbe finito quell'incubo. Peter avrebbe voluto parlarle, rassicurarla, dirle che aveva degli amici che sarebbero venuti presto ad aiutarli; ma la barriera della lingua li divideva. Tutto quello che poteva fare era batterle sulla mano e sorriderle con aria amichevole. Lei gli restituì il sorriso, ma era un sorriso pieno di nervosismo.

Il rumore della folla andò scemando all'esterno, ma Peter e la ragazza non si mossero dal loro nascondiglio. Poco dopo, sentirono dei passi che tornavano indietro. La folla sapeva che i due non potevano essersi allontanati di tanto senza essere visti e a-desso stavano cercando i possibili nascondigli nella strada. Era solo una questione di tempo e poi avrebbero controllato la porta della lavanderia e l'avrebbero trovata aperta. Peter lanciò un'occhiata verso il retro e vide che il negozio aveva un'uscita posteriore. Poteva tornare utile.

Una serie di passi oltrepassò lentamente la porta del negozio e si fermò. Peter e la ragazza trattennero il fiato. Per un attimo ci fu silenzio, seguito da un leggero tintinnio mentre un uomo toccava il catenaccio. La porta si aprì con uno stridio verso l'interno, e Peter ebbe improvvisamente la terribile visione di quello che l'uomo si sarebbe trovato davanti: due nitide serie di impronte sulla polvere, che portavano direttamente verso il bancone.

— Ehi, sono qui! — gridò l'uomo in direzione dei suoi amici mentre Peter alzava la pistola e prendeva la mira.

Il colpo lo centrò in pieno petto, e l'uomo cadde all'in-dietro ostruendo l'entrata.

Peter aiutò la ragazza a rimettersi in piedi e la trascinò verso il retro del negozio. La porta era chiusa con il chiavistello che, pieno di ruggine, si era

incastrato nella fessura; gli ci vollero parecchi secondi per forzarlo. Poi si lanciarono fuori della porta di servizio e si trovarono nel vicolo da cui erano passati poco prima. Rifacendo la strada già percorsa, i due fuggitivi ripresero a correre.

Arrivarono al parco prima che la folla li avvistasse di nuovo. La moltitudine di uomini infuriati era a circa duecento metri e si stava avvicinando rapidamente. La ragazza inciampò, cadde e non riuscì a rialzarsi. Rimase a terra, ansimante e in lacrime. Peter era in piedi vicino a lei e si sentiva come Davy Crockett a Forte Alamo mentre gli uomini del generale Santa Ana ne scalavano le mura. Fortunatamente, nessuno degli uomini che formavano la folla era armato con più di una pietra o di un bastone. « H che significa che mi uccideranno lentamente e riducendomi a un ammasso disordinato di carne, invece che in modo pulito e veloce con una pallottola nel cervello » pensò amaramente Peter.

Sparò l'ultimo colpo nel gruppo e un uomo cadde. Ammassati com'erano l'uno contro l'altro, era impossibile che non colpisse qualcuno.

Lo sparo rallentò la corsa della folla che riprese ad avvicinarsi più cautamente. Peter poteva vedere che alcuni uomini stavano calcolando mentalmente quanti colpi aveva già sparato e quanti gliene rimanevano. Se anche avesse a-vuto altre munizioni, Peter non avrebbe osato ricaricare l'arma, la folla gli sarebbe arrivata addosso prima che potesse finire. Tenne, invece, la pistola puntata, cercando di apparire sicuro come se fosse stata completamente carica.

La folla era arrivata a circa quindici metri quando nell'aria risuonò uno stridio di gomme. Da dietro l'angolo sbucò il secondo furgone blindato, pronto all'azione. Lee era al posto di guida, con Kudjo che si sporgeva dal finestrino imbracciando un mitra.

Volutamente, il nero sparò una raffica appena sopra le teste degli uomini mentre Lee portava il furgone nel parco.

Il furgone puntò direttamente sulla folla che si disperse rapidamente. Un uomo che non fu abbastanza veloce venne scaraventato a terra dal veicolo che gli era passato vicino, ma gli altri riuscirono a mettersi in salvo. Il furgone si

fermò accanto a Peter e alla ragazza.

— Scusatemi se non ho 1' aspetto del cavaliere bianco — disse Kudjo — ma il destriero è arrivato lo stesso. Andiamor

Peter aiutò dolcemente la ragazza ad alzarsi e la fece salire sul furgone.

— Dove sono gli altri? — chiese.

— Ci ritroveremo a sud della città — rispose Lee. — Tutto sommato, Honon ha deciso di puntare su E1 Paso per fare benzina.

10

« Sabato mattina cinque bombe sono esplose contro o nelle vicinanze di altrettante banche di Manhattan in quella che un gruppo nazionalista portoricano ha rivendicato come un' offensiva contro il "capitalismo monopolistico yankee".

« Non ci sono stati né feriti né morti nelle esplosioni, quattro delle quali sono avvenute all'interno o nei dintorni del Rockefeller Center e la quinta nella zona di Wall Street...

« Il gruppo che ha rivendicato gli attentati sostiene di avere agito per appoggiare non solo l'indipendenza portoricana, ma anche la liberazione del Terzo Mondo e la libertà per i cinque portoricani rinchiusi in carcere per l'attentato avvenuto nel 1950 contro il Presidente Harry S. Truman, e la sparatoria del 1954 contro i membri del Congresso avvenuta nell'emiciclo della Camera dei Rappresentanti. » (dal « Los Angeles Times »)

« Come tanti topi intrappolati in una gabbia sovraffollata, ci ritroveremo a reagire in modo sempre più violento nei confronti delle situazioni che ci opprimono. Siamo troppo schiacciati l'uno contro l'altro perché possa prevalere il buon senso, eppure non siamo ancora abbastanza stretti da deciderci a risolvere il problema della crisi della distribuzione. È inevitabile che scaturiscano dei conflitti.

« Problemi insignificanti si trasformano in problemi di capitale importanza.

Problemi importanti si trasformano in scontri. Gli scontri diventano guerre...

« La guerriglia urbana può solo crescere e diffondersi. Quando le ristrettezze aumenteranno e le frustrazioni diventeranno insopportabili, la gente non avrà altro sbocco alle proprie emozioni conflittuali che la violenza. Pregiudizi e odi, anche quelli sopiti da tempo, esploderanno con furore rinnovato quando la gente cercherà precisi capri e-spiatori su cui riversare la colpa di tutto...

« Marx ed Engels avevano previsto la guerra tra ricchi e poveri, ma pensavano che sarebbe scoppiata a causa dell' oppressione capitalistica, non a causa della mancanza di preveggenza dei capitalisti. In realtà, sotto questo aspetto i comunisti sono stati non meno neigligenti e disattenti di noi... »

(da « Il Collasso Mondiale » di Peter Stone)

Lee sapeva qualche parola di spagnolo, abbastanza da capire che la ragazza si chiamava Ninita Hernandez e a-veva diciannove anni. ,

Riuscì a farle capire, con parole stentate, che ormai si trovava in salvo tra persone amiche e che l'avrebbero portata in un posto tranquillo. Tuttavia, la ragazza tendeva a essere ancora nervosa tra quegli estranei e Peter fu costretto a confortarla.

Si riunirono al resto della carovana pochi chilometri a sud di Las Cruces sull'Interstatale dieci. Honon, che parlava bene lo spagnolo, interrogò a lungo la ragazza. A un certo punto lei scoppiò in singhiozzi e Honon fu costretto a usare tutta la sua abilità per tranquillizzarla. Alla fine, chiese a Sarah di prenderla da parte e visitarla, spiegando a Ninita che sarah era medico. Poi chiamò Jason e Peter.

— Spero che parliate un po' di spagnolo — disse a Jason.

— È difficile essere sacerdote in California senza imparare lo spagnolo, se non altro per difendersi. Anche se il mio interesse principale era 1' astronomia, dovevo svolgere il mio ministero.

— Bene, la ragazza avrà bisogno di voi non appena Sarah avrà finito con lei. Ne ha passate di tutti i colori. Le tensioni razziali avevano raggiunto il

culmine a Las Cruces; secondo i latini gli americani controllano gli approvvigionamenti migliori e gli a-mericani a loro volta considerano i latini dei ladri e li incolpano dell'alto tasso demografico. La gravidanza di Ninita è stata la scintilla che ha provocato l'incendio. Il tentativo di linciaggio non è stato altro che l'ultimo capitolo dell'intera faccenda; Ninita ha a -vuto più uomini in lotta per causa sua di qualsiasi altra donna dal tempo di Elena di Troia. Alla fine, una folla inferocita ha fatto irruzione in casa sua, le ha ucciso il marito sotto gli occhi e l'ha trascinata fuori per impiccarla. È stato a questo punto che è intervenuto Peter a salvare la situazione.

Peter arrossì. — Io e la ragazza saremmo morti se non fosse stato per Lee e Kudjo.

— Certo, ma l'iniziativa è stata tua.

— La porteremo con noi, vero? — chiese Jason. — Le sarebbe di grande aiuto se io potessi rassicurarla su questo punto.

— Certo. La sua gravidanza sarà un merito, non una colpa, al Monastero. Avremo sempre bisogno di bambini.

Dopo che la dottoressa e il sacerdote dichiararono la ragazza in buone condizioni di corpo e di spirito, la carovana si rimise in marcia verso sud, nonostante fosse ancora giorno. Attraversarono il confine, entrarono nel Texas ed erano quasi arrivati a E1 Paso quando una delle macchine chiamò Honon per annunciare che stava per terminare la benzina.

— Bene, questo è un posto come un altro per passare la notte — disse Honon, accostando il furgone al ciglio della strada.

— Saremo costretti ad abbandonare l'auto? — chiese Peter.

— Non penso. Ho parecchie taniche di riserva nel retro del furgone; dovrebbero bastare per arrivare fino a E1 Paso. Ma vorrei entrare in città di giorno; ci andremo domattina. Stanotte potremo dormire, tanto per cambiare.

Ma la sera non fu tranquilla come Honon aveva sperato. Zhepanin aveva passato tutta la giornata a rimuginare le proprie teorie circa le reali intenzioni

di Honon e quella sera a cena chiacchierò molto manifestando a tutti le proprie convinzioni.

— Non siamo altro che u-na banda di vagabondi fuorilegge — disse. — Giriamo per le campagne rubando e uccidendo secondo quello che passa per la testa al nostro capo che ci ha radunati solo per assecondare il proprio ego. Pare che siamo diretti da qualche parte, a una misteriosa colonia e una ancora più misteriosa astronave, eppure lui non ci dice niente di preciso, solo chiacchiere. Non ci dice dove si trovano o chi c'è dietro a tutto questo progetto ; forse perché non né è in grado? Secondo quanto dice, vuole che noi contribuiamo a salvare la Civiltà, eppure tutto quello che facciamo è esattamente il contrario. Ogni volta che rubiamo, ogni volta che uccidiamo, noi distruggiamo una parte di civiltà dentro di noi.

— L'ho già detto una volta — lo interruppe Honon. — Comportarsi da persone civili serve solo quando si ha a che fare con altri esseri civili. Le zone che abbiamo attraversato non hanno più che una scorza esterna di civiltà, sottile come il guscio di un uovo. Per sopravvivere tra i barbari, anche noi dobbiamo essere tali. Io sostengo che noi siamo ancora persone civili, costrette a vivere in situazioni incivili.

— Come è possibile che siamo civili se compiamo a-zioni del genere?

— Perché rimaniamo fedeli a noi stessi. Se io dovessi prendere, per esempio, Marcia, portarla tra i cespugli e violentarla, questa sì che sarebbe un'azione incivile perché violerebbe le regole del nostro consorzio civile.

— Ehi, non dire così — si intromise Marcia. — È la proposta migliore che abbia ricevuto in tutto il giorno.

Il gruppo scoppiò a ridere e Honon lanciò alla ragazza un'occhiata severa.

— Il punto è — proseguì — che se ci si comporta in modo civile tra gli incivili, si finisce ben presto con l'essere derubati, picchiati e uccisi.

— Uno deve pur iniziare.

— Giusto. Potete farlo se volete, ma non vi permetterò per questo di mettere

in pericolo la mia carovana.

— Questa è la scelta che ogni volta ci lasciate — si lamentò Zhepanin. — Se non ci va, ce ne possiamo andare. Sapete benissimo che non c'è un solo posto dove possiamo andare, adesso che siamo così lontani dalle nostre case e dai nostri amici.

— Vorreste metterlo ai voti allora? Questa è una cosa civile.

Il russo sbuffò.

— Ho visto le vostre votazioni. Gli altri hanno tutti paura di voi e voteranno come direte voi, proprio come in Russia.

— Allora cosa suggerite?

Zhepanin si guardò intorno,

leccandosi nervosamente le labbra.

— Voglio sfidarvi per il comando della carovana.

— Un duello? Ma è un gesto incivile!

— Non prendetemi in giro. Parlo seriamente.

— Sì, vi credo.

Honon lo squadrò con aria pensierosa.

— Mi impressionate, Gregor. Davvero non pensavo che aveste questo coraggio. Peso almeno quindici chili più di voi, lo sapete, vero?

— Accettate la mia sfida?

— Certo, facciamola finita e andiamo a dormire.

I due uomini si allontanarono dal gruppo e cominciarono a muoversi in tondo. Zhepanin si muoveva cautamente, ben sapendo che Honon era più

robusto e più abile di lui. Si teneva raccolto, con la guardia alzata per difendersi dai colpi.

Improvvisamente, Honon scattò. Il suo corpo si muoveva a una velocità tale che era impossibile distinguerlo nettamente. Un istante dopo Zhepanin lanciò un urlo di dolore e crollò in ginocchio, stringendosi i genitali. Fu sopraffatto da un fiotto di nausea e rotolò a terra, vomitando la cena che aveva appena mangiato.

Honon lo guardò con indifferenza.

— Avrei potuto offrirvi anche un duello leale, ma io sono stanco e voi non meritate un tale sforzo. Visto che vi piacciono i metodi incivili per risolvere le discussioni, sarà meglio che impariate le regole.

Si guardò intorno.

— Kudjo, assegna i turni di guardia per questa notte. Io vado a dormire. Domani faremo benzina a E1 Paso.

Mentre Sarah si prendeva cura del malconcio Zhepanin, Peter scambiò qualche parola con Risa. I due non si erano parlati molto dopo il ritorno da Tucson e Peter voleva rendersi conto di come stava.

Con grande sollievo, constatò che la ragazza dava segni di volere uscire dal suo stato di prostrazione e si mostrò più pronta a rispondere alle domande. Peter le diede il bacio della buonanotte e, pur non rispondendo, Risa non rimase del tutto rigida.

Il mattino successivo, Ho-non si svegliò come se la sera precedente non fosse successo niente di particolare. Lui. e Peter si avviarono verso il camper, dove furono accolti dalla faccia preoccupata di Charlie.

— Ho dovuto grattare il barile per fare uscire la colazione — annunciò il cuoco. — Non so come faremo per la cena.

— Non ti preoccupare -—

10 rassicurò Honon — all'ore di cena ci sarà un sacco di roba da mangiare.

Mentre mangiava, Peter rifletté su quella frase. I casi e-rano due: o erano ormai molto vicini al Monastero oppure Honon aveva intenzione di procurarsi in qualche modo il necessario. Forse aveva un deposito nascosto nei dintorni, o forse voleva fare provviste con un'incursione. Personalmente, Peter propendeva per la prima ipotesi, che il viaggio, cioè, fosse ormai alla fine.

11 pensiero lo animò.

Terminata la colazione, Honon tirò fuori le grosse tani-che piene di benzina che aveva tenuto di riserva nel retro del furgone di testa. La macchina che era rimasta senza benzina il giorno precedente ebbe la precedenza, dopo di che la benzina avanzata venne divisa equamente tra gli altri veicoli. Dopo mezz'ora la carovana era di nuovo in marcia.

L'Interstatale dieci li portò dritti a E1 Paso. Sembrava che Honon fosse pratico della zona perché guidò la carovana per le strade della città con la facilità di uno del posto. Intorno a loro, E1 Paso tratteneva il respiro. Non era il silenzio di una città fantasma, come quello che Peter aveva avvertito a Tucson; nelle strade si vedeva molta gente intenta ad accudire al proprio orto, gente che fissava stupita la carovana al suo passaggio. Si sarebbe detta, piuttosto, un' immobilità di attesa; la città tratteneva il fiato in attesa che iniziasse qualcosa di importante. Peter aveva la sensazione che quell'attesa non sarebbe durata a lungo e si augurava che la carovana riuscisse a fare il pieno e a uscire dalla città prima di quel momento.

Honon li guidò direttamente a una stazione di servizio. Anche questa, come la maggior parte di quelle funzionanti che avevano visto., era circondata da un recinto e aveva parecchie guardie che ne pattugliavano il perimetro. A differenza delle altre volte, però, Honon non mostrò nessuna apprensione ad avvicinarsi di giorno. Una delle guardie si avvicinò al furgone ; Honon gli mostrò una tessera e la guardia fece un gesto a un collega che presidiava il cancello. Questo venne aperto per lasciarli passare e Honon portò il furgone blindato accanto a una pompa.

— Il pieno — ordinò, e aggiunse rivolto a Peter: — Mi dà un tale senso di sicurezza poter dire una cosa del genere.

— Sono dieci dollari al gallone — lo informò l'inserviente.

Honon non batté ciglio.

— Davvero? E date i buoni-regalo?

La guardia non reagì e Honon gli sventolò davanti una manciata di dollari.

— Non preoccupatevi, i soldi li abbiamo.

L'uomo, però, volle contare il denaro prima di fare il pieno.

Agli occhi di Peter, questa fu un'altra prova che dovevano essere vicini al Monastero. In precedenza, Honon non a-veva mostrato nessuno scrupo

10 ad assaltare le stazioni di servizio, qui invece pagava in contanti. Evidentemente non voleva acquistare la fama di ladro nel suo territorio, perché era chiaro che a E1 Paso andava spesso.

Ma se il Monastero era nelle vicinanze, dove poteva essere? Certo non in città; chiunque fosse così previdente da intraprendere un progetto del genere, doveva essere anche abbastanza saggio da sapere che una grossa città non era

11 posto adatto; le difficoltà per ottenere le provviste alimentari sarebbero state insormontabili, per non parlare di decine di altri problemi. Il Monastero doveva trovarsi nel deserto intorno alla città, ma Peter non conosceva la zona e non poteva neppure cercare di indovinare. Forse oltre il confine con il Messico?

Ci volle più di mezz'ora per fare il pieno agli otto veicoli, perché l'inserviente si faceva pagare dopo ogni rifornimento. Honon si separò allegramente dai soldi rubati; il capo carovana sembrava di umore eccezionalmente allegro. Alla fine, tutti i veicoli furono a posto e, dopo aver salutato le guardie silenziose, Honon

diede l'ordine di partire.

La tensione che si avvertiva in città era aumentata come se nuvoloni neri si stessero addensando per una tempesta imminente. La carovana si trascinava

timidamente per le strade della città come un branco di topi che spera di sgusciare fuori della cucina senza attirare l'attenzione dei gatto. La sensazione di un disastro imminente era così forte che Peter cominciò a sentire mal di testa.

Poi la bolla esplose. A un paio di isolati di distanza, verso sud, il boato di un'esplosione squarciò il silenzio, seguito immediatamente dal crepitio di una sparatoria. Il rumore delle armi si faceva sempre più forte, il che voleva dire che si stavano avvicinando al teatro della battaglia. Honon passò un secondo ad ascoltare il frastuono per individuarne la direzione, poi deviò verso nord lungo una via laterale.

Ma la manovra fallì, e si ritrovarono in mezzo alla battaglia. Ai due lati della strada erano stati allineati bidoni e mucchi di spazzatura che servissero da barricate. Per un po' non accadde niente, ma all'apparire della carovana entrambe le parti cominciarono a far fuoco contro la fila di veicoli.

— Passiamoci sopra — ordinò Honon al walkie-talkie.

Diede l'esempio schiacciando l'acceleratore e lanciando il furgone lungo la via a tutta velocità. Prendendo la curva su due ruote girò a destra, con le altre auto che lo seguivano a breve distanza.

— Che cos'è tutta questa faccenda? — chiese Peter.

— Le ultime volte che sono passato di qui, gli abitanti di Juarez, la città messicana dall'altra parte del Rio Grande, si stavano lamentando delle proprie condizioni. Juarez è sempre stata una città turistica; finito il turismo, i messicani hanno tentato di passare il confine alla ricerca di un lavoro. I texani hanno cercato di tenerli lontani, ma i messicani americani che vivono qui, e che non sono mai andati molto d'accordo con gli americani, si sono schierati dalla parte degli invasori. Direi che ne è venuta fuori una guerra in piena regola.

— Al confronto, Las Cruces sembra una festicciola.

— Vedo che hai colto l'idea.

La via in cui avevano svoltato era relativamente tranquilla; contro di loro vennero sparati solo un paio di colpi da cecchini nascosti ai piani superiori degli edifici. Ma quando svoltarono ancora a destra in un'altra via, si ritrovarono di nuovo in mezzo a due schieramenti trincerati dietro le barricate e in piena battaglia. La carovana piombò nel bel mezzo del fuoco incrociato.

Il frastuono continuo dei proiettili che rimbalzavano contro il furgone blindato minacciava di assordare Peter, che si chiese come se la cavassero gli occupanti dei veicoli non blindati.

La risposta al suo interrogativo arrivò purtroppo subito, quando la quinta macchina della fila venne colpita. Il guidatore perse il controllo e sbandò e la macchina andò a schiantarsi contro un lampione rimbalzando indietro in mezzo alla strada. Con uno dei paraurti agganciò la macchina che seguiva, nonostante la sterzata del conducente, rovesciandola sul fianco. Questa andò a schiantarsi contro la barricata eretta sul marciapiede occidentale investendo due dei cecchini che vi erano nascosti.

Honon fermò il furgone e afferrò il walkie-talkie prima ancora che l'azione fosse finita.

— Voi delle macchine danneggiate, uscite subito di lì e rifugiatevi nelle altre. Meglio correre il rischio di beccarsi una pallottola che rimanere intrappolati in un'esplosione.

Stava ancora parlando e già le fiamme cominciavano a u-scire dalla sesta macchina. Le portiere dell'auto in fiamme si spalancarono. Gina Gianelli e due dei bambini, Sophia e Paolo, si catapultarono fuori e furono raccolti da quella che era la settima auto della fila, guidata da Jason. Gli altri tre bambini erano al sicuro nel furgone Volkswagen. Dom Gianelli che era alla guida non si mosse; Peter poteva vederne il corpo curvo sul volante. Stava aprendo la portiera per scendere ad aiutarlo quando la macchina esplose in una palla di fuoco. Peter fu costretto a ripararsi gli occhi dal bagliore accecante.

— Maledizione! — mormorò Honon tra i denti serrati.

Le sue mani erano aggrappate spasmodicamente al volante.

— Era un brav'uomo. Maledizione, maledizione, maledizione!

Intanto, Harvey e Willa Parks e i loro due bambini, Barbara e Joseph, uscivano sani e salvi dall'altra macchina fracassata. Si misero a correre, tra una grandine di proiettili, verso il furgone Volkswagen che li precedeva. Sarah, che era alla guida, li aspettava con la portiera spalancata. Improvvisamente Willa cadde a terra, colpita alla spalla sinistra. Harvey lanciò un grido disperato quando la vide cadere e i bambini si fermarono un attimo; poi Harvey spinse via i figli in direzione del furgone mentre lui tornava indietro a raccogliere la moglie. Con la donna tra le braccia, riprese a correre e si rifugiò nel furgone.

— Bene così, gente — disse Honon nel walkie-talkie. — Riproviamo, d'accordo?

La sua voce era controllata e nascondeva perfettamente il dolore che Peter gli aveva letto dentro per la morte di Dom.

Il corteo si rimise nuovamente in moto. Svoltarono a sinistra e poi ancora a sinistra, lasciandosi alle spalle il grosso della battaglia. Cominciavano già a respirare liberamente quando improvvisamente un edificio alla loro sinistra esplose e crollò sull'asfalto davanti a loro, ostruendo il passaggio. Honon pestò disperatamente sui freni mentre tonnellate di mattoni e vetri rotti si abbattevano a terra, a pochi metri. I suoi riflessi furono leggermente più pronti di quelli di Lee; il secondo furgone blindato, tra uno stridore di freni, li tamponò violentemente. Per fortuna, nella collisione nessuno dei due furgoni subì danni gravi, ma la strada davanti a loro era ostruita dalle macerie dell'edificio appena esploso.

— Sentite — disse Honon nel walkie-talkie — a questo punto non ci resta che fare inversione di marcia e cercare un altro modo per uscire da questo labirinto.

Dopo aver fatto un'inversione a U nella ampia strada deserta, la carovana ritornò nella direzione da cui era venuta. Svoltò nuovamente verso est e poi verso nord un paio di strade più avanti.

C'erano sempre le stesse barricate lungo i lati della strada, ma sembravano

vuote. Quando i veicoli si trovarono a metà via, un gruppo di uomini che imbracciavano armi automatiche sbarrò loro la strada.

I soldati si disposero a semicerchio per impedire alla carovana di proseguire.

— Cosa facciamo adesso? — chiese Peter.

Honon schiacciò lentamente il freno e il veicolo cominciò a rallentare. All'esterno i soldati si rilassarono visibilmente.

— Ti dirò cosa non faremo, Non ci lasceremo prendere prigionieri.

II suo piede lasciò il freno e schiacciò a fondo il pedale dell'acceleratore. Di colpo, il furgone scattò in avanti con un balzo che colse alla sprovvista i soldati. Quelli che si trovavano al centro cercarono di togliersi di mezzo con un salto, ma furono troppo lenti. Peter sentì strazianti scricchiolii e tonfi sordi mentre il furgone urtava e stritolava due nemici. Il suo stomaco cominciò a rovesciarsi, ma strinse i denti e cercò di pensare a quello che i soldati avrebbero fatto loro se ne avessero avuta la possibilità. Quelli che si e-rano messi in salvo buttandosi a lato, una volta superato lo shock iniziale, cominciarono a far fuoco contro il furgone.

I proiettili rimbalzavano via mentre il furgone, lanciato a tutta velocità, si metteva in salvo seguito dagli altri veicoli.

Poi, improvvisamente, ci fu come uno schiocco e Honon si ritrovò a lottare con il volante per non perdere il controllo del veicolo. Il furgone sbandò verso sinistra, dirigendosi verso le barricate improvvisate. Honon non oppose resistenza e lo lasciò andare, dando un colpo di sterzo per rimetterlo in carreggiata solo all'ultimo momento. Il furgone ci rimise un po' di vernice, ma venne evitato uno scontro frontale.

— Mi hanno messo fuori uso la gomma anteriore sinistra — commentò Honon, con voce disgustata.

Prese il walkie-talkie e riferì la notizia agli altri.

— Una cosa è certa. Non possiamo aspettare qui. Cercheremo di tirare avanti

finché non troviamo un vicolo o qualcosa del genere che non sia usato come campo di battaglia. Poi dovrò cambiare la ruota.

« Ogni autore che richiami Y attenzione sui problemi sociali corre il rischio di aggravare il già profondo pessimismo che avvolge la società tecnologica. Lo sconforto è un prodotto letterario altamente commerciabile al giorno d'oggi. Eppure la disperazione non è semplicemente un rifugio per l'irresponsabilità; è ingiustificata. La maggior parte dei problemi che ci assillano, tra cui lo shock del futuro, non scaturiscono da implacabili forze naturali ma da processi concepiti dall'uomo che sono, almeno potenzialmente, sottoposti al nostro controllo. » (dallo « Shock del futuro » di Alvin Toffler)

« Il futuro che prevedo per noi è tetro e desolato, con scioperi e ristrettezze, fame e incertezze, violenza e odi. Nessun profeta da Cassandra in poi ha provato piacere a prevedere tempi cupi, eppure noi siamo spinti da un perverso senso del dovere a dare 1* allarme. Nonostante siamo bollati come tipi stravaganti e insultati come iettatori, pure dobbiamo parlare.

« Questo libro deve servire come monito. Le tendenze che io ho previsto non sono del tutto inalterabili, il futuro non è immutabile. Non dico che sarà facile cambiare il corso degli eventi; le tendente che ho descritto hanno alle spalle la spinta poderosa di secoli. Fermare questa spinta costituirà un lavoro a tempo pieno.

« Richiederà enormi somme di denaro, un gigantesco sforzo fisico, tremendi sacrifici personali e, soprattutto, la guida di uomini all'altezza.

« Scusatemi se torno a essere per un attimo pessimista* ma per molti decenni i posti chiave sono stati occupati da uomini che hanno brillato per la loro mancanza di intuito... » (da « Il Collasso Mondiale » di Peter Stone)

La carovana si mosse lentamente attraverso le strade di E1 Paso, ritardata dalla gomma a terra del furgone di testa. Gli sballottamenti e le scosse continue facevano battere i denti a Peter che si chiese, a voce alta, in che condizione si sarebbe ridotto il pneumatico.

— Questa è l'unica cosa che non mi preoccupa — ribatté Honon. — La ruota di scorta ce l'ho, ma non ho intenzione di fermarmi qui per cambiarla.

Riuscirono a scovare una strada tranquilla che correva parallela al Rio Grande. Il fiume era disseminato di cadaveri, sia messicani che texani; l'invasione di Juarez aveva fatto le sue vittime. Peter si augurava che i corpi fossero rimossi in fretta; se i cadaveri venivano abbandonati così, si sarebbero decomposti e la città si sarebbe trovata a fare i conti con un'epidemia, non appena i germi della carne in putrefazione avessero cominciato a inquinare l'aria.

Alla fine, trovarono un vicolo che faceva al caso loro e la carovana vi si infilò.

— Tutti a terra per una breve sosta — annunciò Honon nel walkie-talkie mentre spegneva il motore.

Seguendo per primo il proprio consiglio, spalancò la portiera e saltò a terra per dare un'occhiata al pneumatico forato.

Gli altri, mentre scendevano dalle auto, erano ancora più o meno scossi. Gina Gianelli stava piangendo disperatamente per la morte del marito mentre Jason la teneva tra le braccia e faceva il possibile per confortarla. Risa e Marcia tentavano di nascondere il dolore dedicandosi attivamente alla cura dei cinque piccoli Gianelli. Peter si avvicinò al furgone Volkswagen per vedere com'era la situazione da quella parte.

Sarah era china sulla figura sdraiata di Willa Parks mentre Harvey e i due bambini la osservavano ansiosamente.

— Come sta? — chiese Peter.

Sarah non alzò neppure la testa.

— Il proiettile è entrato dritto nella spalla sinistra. Non so come non abbia colpito i polmoni, ma gliene sono profondamente grata. È probabile che ci sia qualche osso rotto. Dannazione, come vorrei avere un apparecchio a raggi X.

Harvey e i bambini le stavano così addosso che continuavano a urtarla e intralciarla. Assumendo un tono di comando che gli era inconsueto, Peter ordinò ai Parks di togliersi di mezzo, finché non fosse stata ora di ripartire.

Con una certa riluttanza, i tre obbedirono.

Peter si incamminò lungo la fila di macchine, per vedere come stavano gli altri. Lee e Kudjo avevano imbracciato un mitra e stavano sorvegliando l'entrata del vicolo. Peter fu colpito dalla praticità dell' idea e spedì Charlie Itsobu e Bill Lavochek, ancora convalescente, a sorvegliare l'uscita. Helen Itsòbu aveva portato la figlia Machi, che stava per piangere, dai piccoli Gianelli in modo che i bambini potessero aggrapparsi gli uni agli altri e sentirsi più sicuri.

Peter si avvicinò a Jason che stava confortando la vedova di Dom.

Mise amichevolmente una mano sulla spalla di Gina, ma la donna era così immersa nel proprio dolore che non lo notò neppure. Jason lo guardò.

— Me la posso cavare da solo — disse a bassa voce.

Peter annuì e si allontanò.

Patty Lavochek e Ninita Hernandez stavano sedute vicino all'ultima auto, con un' espressione confusa e indifesa.

— Tutto bene da queste parti? — chiese Peter.

— Sì, penso di sì, ad eccezione di quel russo. Era in macchina con me e per tutto il tempo che ho guidato non ha fatto altro che imprecare e incolpare Honon per tutto questo pasticcio. A un certo punto si è messo a parlare in russo, ma non penso che gli facesse dei complimenti.

— Non credo proprio, non dopo lo scontro di ieri sera. A nessuno piace essere umiliato e picchiato in quel modo. Dov'è adesso?

— Non so; mi sembra di averlo visto dirigersi verso 1' entrata del vicolo quando siamo scesi dalle macchine. Personalmente, sono ben contenta di stargli lontano per un po'; cominciava a darmi sui nervi.

Ninita, che stava guardando verso l'entrata del vicolo, lanciò improvvisamente un urlo. Peter si girò di scatto, non sapendo cosa aspettarsi e pronto a tutto.

Honon era inginocchiato a terra. Aveva sollevato il furgone con il martinetto ed era intento a togliere la gomma bucata, voltando la schiena al centro della strada.

Zhepanin era in piedi dietro di lui, con il braccio destro alzato. H russo impugnava il palanchino che Honon aveva usato come manovella per il cricco. Non c'erano dubbi sulle intenzioni dell'ingegnere: stava per vendicarsi della sconfitta subita la sera prima.

Il grido di Ninita fece voltare Honon proprio nel momento in cui la spranga cominciava a scendere. Prima ancora che il capo carovana si rendesse conto esattamente di quello che stava succedendo, il suo braccio si alzò fulmineamente in un riflesso istintivo di difesa. Il colpo secco della spranga contro l'avambraccio di Honon risuonò per tutta la strada.

In preda a una furia cieca, Honon si alzò, sovrastando con il suo corpo gigantesco Zhepanin che sembrava paralizzato dal terrore. Con là mano sinistra, Honon strappò il palanchino dalla stretta dell' altro, lo sollevò in alto e lo abbatté con tutta la forza sul cranio del russo.

Nell'aria risuonò un altro schianto di ossa rotte.

Peter stava correndo lungo la fila di macchine, ma era troppo tardi per impedire a Honon di colpire. Il gigante era chino sull'uomo che voleva ucciderlo, pronto a sferrare altri colpi, ma Peter si intromise e gli fermò la mano.

— Non ce n'è più bisogno.

L'espressione di furia cieca sparì di colpo dalla faccia di Honon.

Il palanchino cadde a terra e il capo carovana si afferrò il braccio destro.

— Maledizione, ci mancava anche questa.

Sarah si fece largo tra la folla che si era radunata.

— Ehi, gente, avete intenzione di farmi fare gli straordinari? Cosa è

successo?

— Penso che mi abbia rotto il braccio.

— Mi sembra impossibile, con la pellaccia che ti ritrovi

— disse, inginocchiandosi accanto al russo. — Riusciresti a sopravvivere a un attacco nucleare. Ma tu cosa gli hai fatto?

— L'ho colpito con il palanchino.

Sarah borbottò qualcosa e cominciò a darsi da fare con Zhepanin.

Honon si rivolse a Peter:

— Che ti serva di lezione: mai perdere la testa. Questo ci può costare un ingegnere nucleare di cui avevamo il massimo bisogno.

Sarah si alzò con lo sguardo fisso sul paziente.

— Sia come uomo che come ingegnere è piuttosto malconcio. Frattura del cranio, direi. È difficile dire quanto è grave.

— Ce la farai a tenerlo in vita? — chiese Honon.

Sarah cominciò a esaminare il braccio del capo carovana.

— Non penso; a meno che non possa disporre di attrezzature molto più complete. Vogliamo provare a fare irruzione in un ospedale, sperando che non l'abbiano ripulito? Sì, il tuo braccio è proprio rotto.

— Lo sapevo.

Honon trasalì per il dolore mentre Sarah premeva sull' osso.

— Senti, saremo al Monastero prima di notte a meno che non succeda qualche altro cataclisma. Là hanno attrezzato un piccolo ospedale. Ce la farà ad arrivare fino a stasera?

— Dovrà farcela, no? Fortunatamente, hai colpito il lato destro della zona parietale, la parte più dura del cranio. C'è tempo per metterti a posto il braccio?

Honon scosse la testa.

— No. Steccalo solamente e lo terrò al collo. Resisterà fino a quando non saremo arrivati. Può viaggiare?

Sarah si strinse nelle spalle.

— È sempre una questione di necessità. Se resta qui, muore di sicuro, per cui non pregiudichiamo le sue possibilità di sopravvivere se lo portiamo con noi.

— Bene.

Poi si rivolse a Peter: — Pensi di farcela a mettere a posto quella ruota solo con la mia assistenza verbale?

Peter annuì.

— Benissimo, sono subito da te. Devo solo fare un annuncio generale.

Si voltò a guardare le persone che aveva guidato giù per la California e attraverso il deserto meridionale nelle ultime due settimane.

— Ho una notizia per voi — annunciò. — Al tramonto saremo al Monastero.

Si alzò un evviva che Honon zittì immediatamente; non era il caso di rivelare la propria posizione a eventuali nemici nascosti nelle vicinanze.

— Tutto quello che dobbiamo fare — proseguì — è cambiare questa gomma e poi ci rimettiamo in marcia. Però staremo un po' stretti, perché dobbiamo abbandonare tutto ad eccezione dei due furgoni blindati.

Queste parole provocarono un senso di sorpresa generale,

— Perché? — chiese Jason.

— Adesso come adesso, siamo su sei macchine messe in fila come tanti piccioni in un poligono di tiro. Quattro sono completamente indifese. È un miracolo che non abbiamo sofferto un numero maggiore di perdite, se consideriamo come stanno andando le cose là fuori. Se ci stipiamo tutti nei due furgoni, costituiremo un bersaglio meno facile e per di più blindato, a meno che qualche colpo fortunato non becchi un pneumatico.

— Ma come riusciremo a stare tutti nei due furgoni? — chiese Charlie Itsobu.

— Beh, vediamo un po' — fece un rapido calcolo. — Siamo in venticinque. Due di noi sono gravemente feriti e devono stare sdraiati. Ci sono otto bambini che occuperanno meno spazio. Nella cabina di guida di ogni furgone possono starci due persone. Possiamo fare così: Sarah e i suoi due pazienti saliranno sul secondo furgone con altri sei adulti. Rimangono così quattro adulti e otto bambini nel primo furgone. Starete stretti, lo so, e quasi tutti dovrete rimanere in piedi un paio di ore a testa ma credo che possiamo farcela. Perché non vi date da fare, in due o tre, a svuotare il retro dei furgoni, mentre Peter cambia la ruota? Togliete tutto; abbiamo bisogno di quanto più spazio possibile.

— Anche le armi e le moto? — chiese Lee.

Honon annuì.

— Sì, tutto. Terremo un paio di fucili nelle cabine in caso dovessimo trovarci proprio nei guai, ma per il resto ce ne andremo di corsa. Se chi capita in questa strada dopo che ce ne saremo andati vuole usare i nostri avanzi, faccia pure.

— E i nostri effetti personali? — chiese Helen Itsobu.

— Se avete posto nelle tasche, bene. Altrimenti buttate tutto; la vostra vita è più importante.

Mentre Sarah gli applicava una stecca al braccio destro e glielo legava al collo, Honon sorvegliava il lavoro. Peter riuscì a cambiare la ruota da solo e dopo aiutò gli altri a scaricare le armi dal furgone di testa.

— Kudjo e io non siamo in grado di guidare, perciò sarà compito tuo e di Lee. Noi due faremo strada e io ti darò tutte le indicazioni necessarie. Tutto quello che devi fare è farci arrivare là tutti interi.

Peter annuì. Era un ordine difficile da eseguire, ma non si sottrasse alla responsabilità. Aiutò gli altri, soprattutto i bambini, a salire sul furgone, cercando di avere per tutti un sorriso o una parola di incoraggiamento. Quando l'ultimo fu salito, Peter era pronto a credere anche lui a quelle parole di incoraggiamento. Con un sospiro, si issò nella cabina e si lasciò andare sul sedile di guida.

— Bene, dove si va?

— Dritto fuori dal viale e poi a destra, tanto per cominciare, e non risparmiare i cavalli.

Peter accelerò lentamente alla fine del viale in modo da non sballottare troppo i passeggeri nel retro. La strada sembrava tranquilla e deserta, se si considerava che tutto intorno infuriava la guerra.

L'itinerario che Honon a-veva tracciato per la carovana correva parallelo al fiume. In quel tratto i cadaveri erano meno numerosi, ma Peter a-veva poco tempo per guardarsi intorno; doveva tenere gli occhi fissi sulla strada, nell' eventualità che si presentasse un'imboscata o qualche altro imprevisto.

— Ehi! — commentò Honon che stava osservando lo svolgersi delle azioni di guerra sull'altra sponda del Rio Grande. — Adesso cominciano a usare roba pesante: mortai.

Peter arrischiò un'occhiata a destra. Come aveva detto Honon, i messicani stavano spingendo pezzi di artiglieria da campo che avevano probabilmente sottratto a una delle basi militari. Prendevano terribilmente sul serio il tentativo di attraversare il fiume per approdare alla « Terra Promessa », tanto da essere disposti a distruggerla pur di arrivarci.

— Non ti preoccupare — disse Honon. — Penso che abbiano bersagli migliori di noi su cui scaricare quei mortai.

Comunque, Peter schiacciò un po' più forte il piede sull' acceleratore.

Dall'altra parte del fiume si udì un boato sordo quando il primo mortaio fece fuoco. Il proiettile passò sopra le loro teste e andò a esplodere alcune strade più in là, alla loro sinistra.

Furono sparati altri colpi e altre esplosioni si verificarono in città. Agli occhi di Peter, ogni colpo di cannone costituiva un'altra ferita inferta alla vita urbana, un animale già moribondo. Gli spasmi della morte gli provocarono un brivido lungo la schiena.

Adesso Honon lo stava guidando lungo un percorso complicato, facendolo girare a destra e a sinistra, apparentemente a casaccio. Peter diede un'occhiata al tachimetro e si accorse di andare ai novanta all'ora pur essendo ancora in città; ringraziò il cielo che non ci fosse traffico mentre superava gli incroci e prendeva le curve a quella velocità. Quando doveva svoltare, tagliava le curve salendo sul marciapiede; un modo poco delicato, forse, ma che serviva a risparmiare tempo.

Improvvisamente, nella strada davanti a loro, apparve un posto di blocco. Non era solido e robusto come la fila di auto che avevano trovato sulla superstrada a ovest di Tucson (era formato da vecchi barili, tavole di legno e bidoni della spazzatura), ma era presieduto da un gruppo di uomini dall'aria feroce, armati di fucili.

Peter guardò Honon per sapere cosa fare.

— Passaci sopra — ordinò seccamente il capo carovana.

Peter si preparò e obbedì. La velocità salì a centoventi all'ora mentre si lanciava contro la barriera. Gli uomini dietro la barricata si sparpagliarono tutti, ad eccezione di un tipo coraggioso che rimase fermo dove si trovava, alzò il fucile e sparò contro il parabrezza del furgone. Il vetro si incrinò tutto ma rimase insieme e un attimo dopo il furgone passava oltre la barricata e sul corpo ormai senza vita del difensore pazzo.

La visibilità era problematica attraverso il vetro in frantumi, ma Peter riuscì a farcela sbirciando attraverso un punto meno incrinato.

Le strade che stavano percorrendo sembravano ormai tutte tranquille; evidentemente il blocco stradale segnava il limite del territorio conteso. Non incontrarono altri imprevisti e, dopo un po', Honon prese il walkie-talkie e ordinò a Lee di ridurre la velocità; ormai il percorso si presentava sgombro e tranquillo.

Lasciandosi alle spalle la città agonizzante, si inoltrarono in un territorio aperto che sembrava non essere mai nato.

Avevano perso l'Interstatale dieci nel labirinto cittadino e adesso si trovarono a percorrere prima l'Autostrada sessantadue e poi la centottanta. La strada si estendeva verso est attraverso un terreno nudo e polveroso.

Qualche cespuglio spinoso e una collina occasionale interrompevano di tanto ini tanto la monotonia del paesaggio.

« Questa terra non è mai stata viva » pensò Peter mentre guidava. « Che razza di posto per la resurrezione della Civiltà. » Guardò con aria interrogativa Honon che sembrava di ottimo umore.

— Ancora un paio d'ore — disse il capo carovana.

A circa due ore da E1 Paso la strada voltò verso nord.

A fianco dell'autostrada cartelli sbiaditi indicavano le dir stanze da Hobbs, Artesia e...

— Carlsbad! — esclamò improvvisamente Peter. — Le Grotte di Carlsbad! Ma certo, quale posto migliore per un insediamento sotterraneo che il sottosuolo stesso? Ho ragione, vero?

— Mi chiedevo quanto ci avresti impiegato a capirlo — disse tranquillamente Honon. — Carlsbad è uno dei luoghi più perfetti del mondo per quello che avevamo progettato. Essendo sottoterra, non può essere visto da chi passa da queste parti, ed è già scavato per cui non abbiamo dovuto tirare fuori soldi per ulteriori lavori. Le grotte sono enormi e numerose e possono contenere facilmente molte migliaia di persone. C'è moltissima acqua (è proprio dall'acqua che sono state formate le caverne) e abbiamo scoperto un grande

lago' sotterraneo che può essere usato come scorta idrica indipendente. Le caverne disponevano già di un sistema elettrico e di illuminazione che noi abbiamo ampliato e adattato. E l'entrata principale è abbastanza piccola da poter essere difesa facilmente in caso qualcuno ci attaccasse. Il posto ha tanti e tali vantaggi che sembrava fatto apposta allo scopo. Vedrai tu stesso quando ci arriveremo; non dovrebbe mancare più di un'ora.

Mentre parlava, si animava sempre di più, come un bambino che aspetta di aprire i regali la mattina di Natale.

Mentre rientravano nel Nuovo Messico, l'aspetto del paesaggio circostante si fece meno desolato, più adatto alla vita. Peter vide greggi di pecore che pascolavano tra i cespugli.

— Ci sono molti pellirosse nella colonia — spiegò Honon. — Contribuiscono alla tessitura, all'agricoltura e all'allevamento del bestiame. Non abbiamo grande abbondanza di carne rossa, anche se è più di quanto hanno in media gli altri di questi tempi, ma abbiamo la carne delle loro greggi e commerciamo con allevatori di bestiame del nord. Per lo più, viviamo di pollame e conigli.

Peter non potè fare a meno di provare un senso di eccitazione mentre Honon parlava del Monastero. Era reale, dopo tutto; non sarebbe svanito come uno stupido sogno. Anche se di fronte agli altri aveva sempre appoggiato Honon, una parte della sua mente condivideva i dubbi di Zhepanin.

Sentire svanire il dubbio era come immergersi in un bagno di panna, un'esperienza sensuale della mente.

— Ma perché abbiamo fatto quella lunga deviazione su E1 Paso? Non sarebbe stato più semplice tagliare attraverso la parte meridionale del Nuovo Messico e arrivare a Carlsbad direttamente da Las Cruces?

Honon scosse la testa.

— Non ci sono strade; o almeno, nessuna di cui mi fidi. Se avessimo avuto dei fuoristrada, forse avrei tentato, ma non ho voluto rischiare con auto normali in un territorio del genere.

Il paesaggio si fece più collinoso e i cartelli che annunciavano Carlsbad diventarono più frequenti. Alla fine, arrivarono a Whites City, che era più che altro un pretesto per pochi motel abbandonati, e qui svoltarono a sinistra per prendere la Statale sette, una strada stretta e tortuosa che si snodava tra le colline per dieci chilometri. Proprio quando Peter stava pensando che le curve non sarebbero finite mai, la strada andò a sbucare in un vasto parcheggio vuoto davanti a un ufficio turistico.

— Non avete altri veicoli? — chiese Peter.

— Certo, ma li teniamo nascosti quando non li usiamo. Non è il caso di attirare l'attenzione, ti pare? E a proposito di sistemi di difesa, ti sei accorto che i nostri furgoni sono sorvegliati fin da quando abbiamo lasciato Whites City?

— No — disse Peter sinceramente sorpreso.

— È così. Quei « motel abbandonati » sono in realtà un posto di controllo, e questi gentiluomini stanno per controllarci un'altra volta.

Gli uomini a cui si riferiva stavano uscendo dall'ufficio turistico e si avvicinavano tenendo i fucili puntati sui furgoni fermi. Erano in cinque, vestiti in modo trasandato, ma con un modo di fare serio e preciso, e Peter era disposto a scommettere che ce n'erano parecchi altri nascosti e con armi più potenti.

— Non riconoscono i loro stessi furgoni?

— Certo che li hanno riconosciuti, ma qualcuno a-vrebbe potuto rubarmeli e io e Kudjo potremmo essere stati costretti con la tortura a rivelare la posizione del Monastero. Poco probabile come i-potesi, lo ammetto, ma è meglio essere un po' paranoici di questi tempi. La situazione è più sensata una volta che si è all'interno del cerchio dei Sistemi di Difesa.

Aspettarono pazientemente nella cabina che gli uomini si avvicinassero. Quando le guardie furono a portata di voce, uno di loro gridò: — Chi va la?

— Sono io, Frank: : Honon, numero di codice sette quattro uno, sette sei

cinque. Ho delle persone nel secondo furgone che hanno urgente bisogno di cure mediche. Anzi, adesso che ci penso, ne avrei bisogno anch'io.

La guardia si rilassò e abbassò il fucile, facendo cenno agli altri di fare lo stesso.

— Siete in ritardo — disse poi a Honon. — Vi aspettavamo un paio di giorni fa.

— Abbiamo avuto qualche contrattempo.

— Sì, certo — e gli restituì il sorriso. — Cose che capitano. Va bene, potete scendere.

Peter aprì la portiera e saltò a terra, toccando per la prima volta il suolo della sua nuova patria. Fu un piacere sentirselo sotto i piedi. Girò intorno al furgone, aprì la portiera posterioré e disse:

— Tutti fuori. Siamo a casa.

« Gli esperti di problemi ambientali amano usare l'eloquente metafora "astronave terra", ma questa non è l'annotazione più importante sul modo in cui gli esseri viventi sono riusciti a sopravvivere per 3000 milioni di anni e, finora, ad evolversi.

« Anche se oggi tutti sembrano pronti ad accettare il fatto che altri pianeti della galassia possano essere abitati da esseri viventi, nessuno ha fatto luce sulle barriere evolutive che la razza umana ha dovuto superare. Dopo due milioni di anni di quasi estinzione, c'è da stupirsi che l'istinto abbia portato a una temporanea sovrabbondanza fecondativa? La verità è che la tecnologia della sopravvivenza ha avuto più successo di quanto fosse immaginabile nei secoli precedenti. Sarà di immensa importanza scoprire, col tempo, la prossima minaccia vitale per la sopravvivenza, ma il breve elenco dei giorni del giudizio di cui si è parlato negli ultimi anni non contiene niente se non tigri di carta. Pure, nella metafora dell'"astronave terra", la semplice gestione della vita familiare richiede coraggio. La preoccupazione più seria circa la sindrome del giorno del giudizio è che ci minerà lo spirito. »

(dalla « Sindrome del Giorno del Giudizio » di John Maddox)

« Vorrei concludere questo volume con una parola sulla speranza, un elemento di cui non ho parlato troppo spesso. La speranza è un ingrediente indispensabile della condizione umana, il sogno che un giorno, in qualche modo, le cose si metteranno meglio di quanto lo siano adesso. Qualcuno preferisce chiamarla fede, altri ottimismo; io la chiamo speranza...

« Tutto ciò che io ho anticipato ci porterà a pensare che le nostre speranze sono piuttosto esili. Tutte le indicazioni suggeriscono questa idea. Ma che senso ha andare a letto alla sera se non c'è nessuna ragione per svegliarsi il mattino?...

« Ho già detto in precedenza che questo libro vuole essere un monito ma questo è vero solo in parte. Un monito non serve a niente, non importa quanta gente lo senta, se nessuno è stimolato ad agire.

« Io ho avanzato alcuni suggerimenti che sono destinati a essere impopolari. Così sia. Noi tutti siamo infuriati, o dovremmo esserlo, per la situazione in cui versa il mondo. Ma lo siamo abbastanza per intraprendere un'azione costruttiva che tenti di rimettere a posto le cose?

« Spero di sì, perché in questa mia speranza è riposta 1' unica speranza per il mondo. » (da « Il Collasso Mondiale » di Peter Stone)

Le guardie procurarono le barelle per trasportare i pazienti di Sarah all'interno del Monastero. Gli altri membri della carovana se ne stavano intorno ai furgoni disorientati e confusi, non osando credere che il viaggio fosse finito. Peter avvertiva che la tensione stava raggiungendo un'intensità quasi isterica ma ci pensò Honon ad allentarla.

— Perché ce ne stiamo qua fuori a ciondolare invece di entrare a fare un bagno?

Quella del bagno era stata una battuta ricorrente durante il viaggio. Nessuno tra i membri della carovana ne faceva uno da settimane, e i soli abiti che avevano erano quelli che indossavano. L'insopportabile puzza di sudore era «diventata così familiare da essere data per scontata, ma tutti non a-vevano

fatto altro che sognare il momento in cui avrebbero potuto fare un bagno e liberarsi dei cattivi odori che emanavano.

— In realtà — spiegò Honon a Peter prendendolo in disparte mentre si avviavano verso l'ufficio turistico — è obbligatorio che tutti i nuovi venuti facciano un bagno prima di entrare nelle grotte. Non vogliamo portare dentro i pidocchi e dobbiamo stare attenti che l'interno non si impregni di odore. Ma facendolo apparire come un lusso, tutti diventano più ansiosi di farlo.

Due bagni comuni, uno per ogni sesso, erano allestiti all'interno del centro turistico. Honon e Kudjo si separarono temporaneamente dagli altri, perché entrambi dovevano recarsi in infermeria per essere curati.

— Non preoccupatevi — disse Honon — verrà qualcuno a portarvi la cena e vi condurrà ai vostri alloggi per la notte. Ci rivedremo tutti domattina.

Il bagno degli uomini era in realtà una piscina metallica di tre metri di diametro. L'acqua non era riscaldata, cosa che all'inizio provocò un certo disappunto, ma non appena vi si abituarono, tutti la trovarono molto tonificante. Ben presto si ritrovarono tutti a ridere e sguazzare nell'acqua come bambini.

Dopo una mezz'ora di chiassosa e corroborante attività, la loro guida, un nero dall'aria solenne che si chiamava Russell Hart, venne ad annunciare che era ora di cena. I loro abiti, disse, erano stati riportati all'esterno e bruciati; al loro posto, ebbero la possibilità di sceglierne dei nuovi. Gli abiti del Monastero erano tutti di lana pesante.

— Sotto, la temperatura è di poco superiore ai due gradi sopra zero — spiegò Russell — ed è impossibile riscaldare le caverne, perciò vestiamo indumenti molto pesanti.

Furono consegnate loro anche scarpe nuove, tutte con spesse suole di gomma.

Una volta vestiti, un veloce ascensore li portò a più di duecento metri sottoterra, nella caverna adibita a ristorante. La stanza era bene illuminata ma fredda e gli uomini furono contenti di avere abiti pesanti. Le pareti delle caverne brillavano di splendide formazioni calcaree che sembravano delicati

ricami di pizzo. Gli uomini rimasero incantati e quasi sgomenti di fronte all'ambiente che li circondava.

Qui ritrovarono le dorme del loro gruppo e venne loro servito un abbondante stufato di agnello. C'erano anche altri abitanti del Monastero che cenavano nella stessa stanza. Sembrava gente simpatica, parlavano e ridevano, ma quelli della carovana preferirono rimanere tra di loro per il momento, ancora increduli di quello che vedevano.

Dopo cena vennero separati di nuovo dalle donne e accompagnati nei dormitori provvisori. Sarebbero rimasti lì un giorno o due, spiegò Russell, finché non fossero stati selezionati e allora sarebbero stati assegnati loro alloggi permanenti. I bambini furono portati in uno speciale asilo-nido, mentre gli uomini furono guidati ad una lunga fila di cuccette che erano invitanti come letti di piume, agli occhi di chi aveva passato le ultime due settimane a fare sonnellini sul sedile di una macchina. Nonostante l'eccitazione per essere finalmente arrivati nel paradiso terrestre, sprofondarono subito nel primo sonno davvero riposante dopo secoli.

Il mattino arrivò per proclama. Questo era uno dei maggiori inconvenienti della vita sotterranea, spiegò Russell; non c'era il sole su cui regolare la propria vita. Ma i coloni l'avevano trasformato in un vantaggio; con l'illuminazione artificiale indispensabile ovunque, ogni tipo di lavoro poteva proseguire ininterróttamente a turni di sei ore.

Gli uomini indossarono i loro abiti nuovi e puliti e si recarono al ristorante dove si ritrovarono con le donne e i bambini e fecero colazione. C' era una grande abbondanza di uova, fu detto loro, e tutti mangiarono omelette fino a non poterne più.

Russell e una ragazza simpatica che si chiamava Tina Chin annunciarono che sarebbero stati le guide ufficiali del gruppo durante la visita al Monastero. Tina, in particolare, portò una bella notizia: Willa Parks si sarebbe ripresa. In due mesi il braccio sarebbe andato a posto e lei sarebbe tornata come prima. La sorte di "Zhepanin era ancora incerta, ma i medici si mostrarono cautamente ottimisti.

La visita ebbe inizio, logicamente, con gli alloggi. Nelle caverne più ampie

erano stati costruiti veri e propri villaggi di capanne in legno grezzo, centinaia di piccoli chalet riuniti lungo strade strette e tortuose. Queste si snodavano a caso aggirando le stalagmiti più grosse che nessuno aveva avuto il coraggio di abbattere. Gli chalet erano molto piccoli (poco più di una stanza unica per dormire, riposare, ricevere) ma permettevano una certa intimità.

— Purtroppo, esiste un problema di spazio e facciamo quello che possiamo — spiegò Tina. — I pasti vengono consumati al ristorante e tutti abbiamo le ore dei pasti programmate in modo da evitare confusione. Mi dispiace che l'organizzazione abbia un a-spetto un po' militaresco; comunque, il cibo,è buono e ce n'è in abbondanza e questo è molto più di quanto abbiano quelli dell'Esterno. Abbiamo case, invece di dormitori che sarebbero più comodi, perché la gente ha bisogno di un senso di proprietà territoriale per stabilire un senso di identità, La casa che vi verrà assegnata sarà vostra e avrete nuovi vicini con cui fare amicizia.

— Dove avete preso il legno per costruire gli chalet? — chiese Bill Lavochek. — So che qui non ce n'è.

— No, infatti — convenne Russell. — Le scorte di legname sono state ammassate dagli ideatori del progetto prima che venisse costruito il Monastero. Molte scorte erano, e sono ancora, immagazzinate nella città di Carlsbad, a circa trentacinque chilometri.

— Ma questo non era una volta una specie di parco nazionale? — chiese Marcia Ko-nigsburg. — Come avete fatto a toglierlo al governo?

— Ce ne siamo semplicemente impadroniti — spiegò Tina. — Io non c'ero ancora, naturalmente. È stato circa quattro anni fa. Gli ideatori dell'operazione avevano già scorte e forniture pronte e a-spettavano solo il momento giusto. Questo arrivò al tempo dei disordini militari, forse vi ricorderete, quando il potere del governo federale si disgregò completamente; allora, gli uomini del progetto non fecero altro che prendere possesso del posto senza che al governo ne sapessero niente. C'erano alcune guardie forestali che sorvegliavano il posto, ma quando seppero del progetto furono ben felici di unirsi a noi. Alcuni di loro, adesso, sono tra i capi.

— Abbiamo lavorato per quattro anni e non abbiamo ancora finito —

proseguì Russell. — Esistono ancora caverne inesplorate. Certo, molti dei lavori che facciamo sono provvisori, quasi tutti quelli che sono qui adesso partiranno sull'astronave, ma vogliamo che almeno una parte duri per sempre. La nostra missione è, sì, edificare una nuova esistenza su un nuovo sistema solare, ma anche salvare quanto ci è possibile della Terra.

Mentre venivano guidati attraverso le immense caverne, i membri del gruppo rimasero sgomenti davanti alle meraviglie che li circondavano. I fari che illuminavano a giorno le stanze riflettevano stalattiti e stalagmiti aumentando la maestosità della caverna.

Gli abitanti del villaggio li accolsero cordialmente. Gran parte di loro si ricordava di quando erano arrivati e avevano fatto il giro di ricognizione; sorridevano e facevano del loro meglio per far sentire a proprio agio i nuovi arrivati.

Poi, il gruppo venne guida» to al lago principale, un'enorme distesa di acqua cristallina a più di trecento metri sotto la superfìcie del suolo.

— Non è permesso nuotare — spiegò Tina — ma con una temperatura di due gradi sopra zero non ne avrete tanta voglia; e poi l'acqua è troppo fredda. Il lago costituisce la nostra principale riserva d'acqua per lavarci e bere, e di recente l'abbiamo popolato di pesci, per cui tra poco ci fornirà anche cibo. Prendiamo o-gni precauzione perché non venga inquinato. In altre caverne del parco esistono numerosi laghetti di varie igrandezze.

La ragazza e Russell li guidarono a un'altra serie di caverne più piccole.

— Anche se non permettiamo di nuotare nel lago, non è detto che non ci divertiamo. Queste sono le palestre. La pallacanestro è uno sport molto diffuso; abbiamo diverse squadre e l'agonismo è notevole. Altri sport molto praticati sono tennis, badminton e ginnastica. Poi ci sono le attività sedentarie, carte, scacchi e altri giochi da tavolino. Teniamo concerti, allestiamo lavori teatrali e abbiamo anche un giornale e una piccola tipografia. Naturalmente, il numero di copie di quello che stampiamo è molto limitato dalla scarsità di carta. Stiamo cercando seriamente di conservare tutti gli aspetti buoni del vecchio modo di vivere.

— Purché non perdiate di vista il fatto che si tratta di un sistema chiuso e che ogni cosa influisce sul resto — commentò Peter. — Ce ne siamo già dimenticati una volta e guardate cosa è successo.

Passarono a una caverna che doveva trovarsi à un livello più basso del lago.

— Questa è una delle conquiste di cui siamo più orgogliosi — annunciò Russell. — È il nostro impianto a energia nucleare. Prima che noi arrivassimo, nelle caverne c'era un piccolo generatore e un impianto elettrico, ma non era sufficiente per le nostre necessità. Inoltre, non volevamo dipendere dal mondo esterno per le scorte di carburante, tanto più che non ne hanno a sufficienza neppure per loro stessi. Perciò abbiamo introdotto questo reattore nucleare che ci fornirà tutta l'energia di cui avremo bisogno per almeno cinquantanni senza la necessità di rifornimenti.

— E per il cibo? — chiese Charlie Itsobu. — Dove lo prendete?

Tina rispose esaurientemente anche a quella domanda.

— Esistono più di cinquanta caverne in questa zona dei Monti di Guadalupe; Carlsbad è una di queste. Molte altre sono state usate come « fattorie ». Naturalmente, ci vuole moltissimo cibo per quattromilaottocento persone. Tonnellate di scorte, in gran parte grano, sono state messe da parte prima che venissimo qui. Abbiamo fatto del nostro meglio per arrivare a essere auto-sufficienti. Usiamo soprattutto tecniche idroponiche, anche se abbiamo fatto qualche esperimento per vedere se è possibile coltivare questo terreno sotterraneo con l'illuminazione artificiale. Siamo anche in grado di fare una farina decente con i semi di soia. Le nostre riserve di carne sono minime. Abbiamo qualche gregge di pecore che facciamo pascolare all'Esterno e inoltre compriamo carne di manzo da un gruppo di indiani che vivono al nord. Quaggiù alleviamo conigli e galline e siamo riusciti a incrementarne di molto la produzione. Poi, e spero che nessuno di voi sia troppo schizzinoso, abbiamo introdotto nella nostra dieta anche i pipistrelli. Ci sono delle caverne su, vicino alla superficie, dove di giorno si possono prendere in grandi quantità, purché si faccia attenzione a quelli rabbiosi. Il guano è un fertilizzante eccezionale e stiamo studiando il modo di conciare e usare la pelle delle ali dei pipistrelli.

Attraversarono un'altra fila di caverne; la loro disposizione si andava facendo sempre più complicata agli occhi dei nuovi arrivati, ma le loro guide assicurarono che presto si sarebbero abituati.

— Queste sono le biblioteche — disse Tina. — Non sono complete come vorremmo, ma comprendono quasi tutti gli argomenti, sia le materie teoriche sia quelle pratiche. C'è anche molta narrativa. Esistono cinque o sei copie di ogni volume, molte in microfilm e almeno un testo stampato per ogni opera; dopo tutto, può darsi che non ci siano proiettori su Epsilon Eridani.

Il gruppo arrivò nell'area di lavoro, dove le attività si svolgevano in un'atmosfera di tranquilla confusione.

— Potete vedere che qui non abbiamo ancora terminato — disse Russell indicando la scena.

Gli operai, uomini e donne, si muovevano velocemente intorno a loro. Erano molto occupati, ma questo non impedì loro di salutare i nuovi arrivati. Questa scena colpì immediatamente Peter e lo convinse che il Monastero gli sarebbe piaciuto. Nelle città in superficie si potevano ancora vedere gruppi di persone, ma tutti ciondolavano senza scopo, non avendo niente di speciale da fare e nessun posto particolare dove andare. Qui invece era esattamente l'opposto, una stanza brulicante di vita, scopo e orientamento.

Questa era gente che guardava avanti. Se sarebbero riesciti o no nel loro intento si sarebbe visto più tardi, ma almeno ci provavano.

— Questi, li abbiamo lasciati per ultimi — disse Tina mentre entravano in un'altra serie di caverne. — L'asilo e la scuola. Abbiamo cinquecento bambini, da pochi giorni di vita a quindici anni, e tutti imparano le tecniche di cui avranno bisogno per crescere in un mondo nuovo.

Gli adulti si illuminarono mentre osservavano la zona dei bambini. Il gruppo dei più piccoli aveva a disposizione grandi stanze da gioco ed erano ben sorvegliati. I più grandi erano divisi in gruppi a seconda dell'età e ogni insegnante non aveva più di quindici studenti. Era evidente che veniva fatto ogni sforzo per provvedere al futuro della razza umana.

— Avete altre domande da fare? — chiese Russell mentre ritornavano al ristorante.

— Dov'è l'astronave? — chiese Patty Lavochek. — Non dovrebbe essere qui?

— No, non la teniamo qui — rispose Tina. — Non abbiamo le attrezzature adatte. Si trova oltre le montagne, a occidente, a White Sands. Abbiamo pensato che Gape Kennedy fosse troppo lontano per andare avanti e indietro.

Ci furono altre domande: dove sarebbero andati ad abitare, quanto tempo ci sarebbe voluto per entrare nella routine del Monastero, che cosa ci si aspettava da loro. A questi quesiti, le guide risposero che ritornando al ristorante avrebbero trovato del personale amministrativo che avrebbe spiegato loro tutti i particolari.

Jason si trovò vicino a Peter mentre tornavano al ristorante.

— In questi ultimi giorni ho pensato molto a quello che mi avete detto nel deserto. Forse avete ragione. Ad ogni modo, ho deciso di invocare il perdono di Dio e di accantonare il mio voto in modo da essere di aiuto alla colonia. Gina Gianelli ha un vuoto nella sua vita adesso che Dom è morto e vorrei aiutarla a colmarlo. I suoi bambini avranno bisogno di un uomo in casa mentre crescono e, chi lo sa, potrei diventare un padre di fatto oltre che di nome.

— Sono contento che siate riuscito a prendere una decisione — disse Peter, dandogli una pacca sulle spalle. — Spero, per il bene vostro e di Gina, che non ve ne pentiate.

— Forse avrò dei momenti brutti, ma li supererò.

Kudjo e Honon li stavano aspettando nel corridoio fuori del ristorante. Tutti li circondarono e si informarono sulla loro salute. Honon assicurò che se la cavavano piuttosto bene e che tra qualche settimana avrebbero potuto fare a meno del gesso.

— Sembra che Gregor ce la farà — aggiunse Honon. — Adesso i medici gli danno il settanta per cento di possibilità anche se è probabile che abbia delle

lesioni permanenti al cervello.

— Quel gentiluomo ha sempre avuto la testa dura — borbottò Kudjo.

I membri del gruppo furono spinti nel ristorante dove dovevano incontrare il personale dell'amministrazione che si sarebbe occupato di trovare loro casa e lavoro. Peter rimase indietro per parlare da solo con Honon e Kudjo.

— Che cosa farete voi due?

— Ci prenderemo una vacanza — ammiccò Kudjo.

— Di solito — disse Honon — ci rimettiamo subito in viaggio per raccogliere altra gente, ma adesso dovremo aspettare di stare un po' meglio prima di ripartire.

— Fortunatamente — aggiunse Kudjo — ci sono un paio di altre squadre che fanno lo stesso lavoro.

— Ci sarà comunque un periodo di inattività, perché dobbiamo trovare un sistema nuovo. Come ha dimostrato quest'ultimo viaggio, le auto sono ormai troppo pericolose; d'ora in avanti, i viaggi di reclutamento ho intenzione di farli con carri coperti trainati da cavalli. È decisamente più facile trovare erba che benzina. In questo modo, poi, possiamo evitare le strade asfaltate e viaggiare in aperta campagna, dove è meno facile trovare brutte sorprese.

— Non vi fermerete mai? — chiese Peter.

— No, ho paura che, come Mosè, noi siamo destinati a guidare gli altri alla Terra Promessa senza poterci mai arrivare.

Per un attimo la sua voce si venò di tristezza ma subito riacquistò la solita allegria scanzonata.

— E poi, io divento matto a restare fermo in un posto a fare, sempre le stesse cose. Non andrò neppure sull'astronave. Questo è il mio mondo, nonostante tutte le cose pazze che di sono; sono felice di girare ed esplorarlo e combatterlo e magari morirci.

— Vorrei venire con te.

Honon socchiuse gli occhi e scrutò Peter.

— Beh, ti ringrazio per l'offerta — disse alla fine — ma non credo che sia una cosa saggia. Avranno troppo bisogno di te qua. Abbiamo un sacco di persone in gamba che sanno usare le mani e abbiamo anche molte anime coraggiose che possono superare le situazioni più pericolose. Ma c'è un'enorme scarsità di pensatori, di uomini che possono vedere il futuro e mettere in guardia. Fermati qui.

— Penso che tu abbia ragione — disse Peter con un sospiro.

Strinse la mano a entrambi ed entrò nel ristorante.

Nella stanza c'erano tre impiegati dell'amministrazione che intervistavano i membri della carovana uno per volta in modo da decidere il loro posto nella nuova società. A-veva tutta l'aria di essere una procedura lunga e Peter stava per sedersi e aspettare il suo turno, quando vide Risa che lo guardava dall'altra parte del ristorante.

La ragazza distolse lo sguardo quando incontrò il suo, ma Peter le si avvicinò.

« È così che è cominciata » pensò con un sorriso,

— Come ti senti? — le chiese.

— Bene.

Teneva gli occhi bassi e parlò con voce appena udibile, ma Peter avvertì in lei una vita e un'animazione mai manifestate dopo Tucson.

— Vorrei parlarti da sola un minuto.

— Va bene.

Uscirono insieme. Honon e Kudjo se ne erano andati, per cui erano soli nel corridoio.

— Ti guardavo questa mattina mentre facevamo il giro delle caverne. Sembravi tor-

nata proprio quella di prima.

— È così eccitante. La gente si dà da fare e si avverte la speranza ovunque. Immagino che sia contagioso.

Peter annuì.

— Ci sono nuovi sogni per tutti, compresi noi.

Le sollevò il mento e la guardò dritto negli occhi.

— Dicevo sul serio a Tuc-son, Risa, ti amo.

Per la prima volta dopo molti giorni lei sorrise.

— Io... non ne ero più sicura. Voglio dire, è successo secoli fa ed eravamo entrambi due persone diverse.

Fece una pausa, soppesando con cura le parole.

— Da allora le cose sono cambiate e io non sapevo se tu ti fossi pentito di quello che avevi detto o se l'avessi detto solo per consolarmi. Adesso ci sono molte più donne disponibili; hai più scelta.

— Sceglierei sempre te.

L'attirò a sé con la mano

sinistra mentre con la destra le accarezzava dolcemente una guancia.

— Ci completiamo a vicenda noi due. Io agisco in base alla logica, tu in base al sentimento. Io ho visto troppo, tu troppo poco. Io sono un cinico con un pizzico di idealismo, tu un'idealista con una sfumatura di cinismo. Le tessere del mio mosaico si adattano al tuo disegno; cosa può volere di più una coppia?

Non le diede tempo di rispondere ma la baciò con trasporto. Lei rimase un attimo incerta; poi le sue braccia lo strinsero, forte.

Un secolo dopo, si separarono. Il freddo era intenso, ma Peter sentiva un gran caldo.

— Andiamo a dire all'amministrazione che ci serve una casa sola per tutti e due?

Lei sorrise e lo abbracciò.

— E già che ci siamo — aggiunse Peter — potremmo metterci d'accordo con Jason per la cerimonia.

Mentre si tenevano stretti l'uno all'altra, Peter guardò lo splendore di Carlsbad e meditò sulla speranza che quelle bellezze naturali rappresentavano per l'Umanità. « Forse non sarà un mondo così brutto, dopo tutto » pensò. E con un sospiro di felicità, lui e Risa raggiunsero gli altri nel ristorante.

FINE

VARIETA'

Un racconto di Shinichi Hoshi

EHI, ATTENZIONE!

Il tifone era passato, e il cielo era di un azzurro splendido.

Anche un piccolo villaggio, non molto lontano dalla città, aveva sofferto danni. A una certa distanza dal villaggio, vicino alle montagne, un piccolo tempio era stato spazzato vìa da una frana.

« Chissà da quanto era qui questo tempio. »

« Di sicuro un sacco di tempo. »

« Dobbiamo ricostruirlo. » Mentre gli abitanti del villaggio si scambiavano le prime impressioni, il loro numero andava sempre più aumentando.

« È stato proprio fatto a pezzi. »

« Mi sembra che sia sempre stato qui. »

« No, doveva essere un po' più in alto. »

Fu allora che uno gridò : « Ehi, guardate! Cos'è questo buco? »

Proprio lì, dove si erano radunati, c'era un buco del diametro di circa un metro. Vi sbirciarono dentro, ma era talmente buio che non si vedeva niente. Comunque, dava l'impressione di essere tanto profondo da arrivare fino al centro della Terra.

Ci fu perfino uno che disse : « Forse è la tana di una volpe. »

« Ehi, attenzione! » gridò un ragazzo nel buco. Dal fondo, non rispose alcuna eco. Allora il ragazzo raccolse un sasso e fece per buttarlo.

« Fermo. Potresti attirare su di noi una maledizione » disse un vecchio. Ma il ragazzo scagliò con forza la pietra nel buco. Anche questa volta dal fondo non venne alcun rumore.

Gli abitanti del villaggio tagliarono alcuni alberelli, li legarono assieme, e ne fecero una palizzata attorno al buco. Poi tornarono alle loro case.

« Cosa dobbiamo fare, secondo te? »

« Forse dovremmo ricostruire il tempio proprio dov'era, sopra il buco. »

Passò un giorno, senza che arrivassero a mettersi d'accordo. Nel frattempo la notizia si era diffusa. Una macchina di un'agenzia di informazioni raggiunse il villaggio. Ne uscì uno scienziato, molto sicuro di sé, che si diresse subito verso il buco. Poi fece la sua apparizione un gruppo di curiosi dall'aria un po' attonita tra cui, però, c'era anche qualche persona dallo sguardo attento, che sembravano appaltatori edili. Un poliziotto, della locale sotto-stazione, preoccupato che qualcuno potesse cadere nel buco, sorvegliava tutti.

Uno dei giornalisti legò un peso all'estremità di una lunga corda, e lo caio nel bufco. La corda sfilò pian piano, finché non ce ne fu più. Il giornalista cercò allora di tirarla su, ma non ci riuscì. In due o tre si misero ad aiutarlo, ma quando diedero uno strattone tutti insieme la corda si spezzò contro l'orlo del buco. Un altro giornalista, con una macchina fotografica in mano, dopo avere osservato la scena in silenzio, si liberò del grosso canapo con cui si era fatto legare.

Lo scienziato si mise in contatto col suo laboratorio e si fece portare un potente avvisatore acustico, con il quale intendeva controllare l'eco. Provò con varie tonalità, ma non si ebbe nessuna eco. Lo scienziato era sorpreso, ma non poteva darsi per vinto di fronte a tutta la gente che lo stava a guardare. Mise lo strumento proprio sopra ijl buco, lo regolò al volume massimo e lo lasciò suonare per un bel po'. Faceva un rumore tale che lo si sentiva a parecchie decine di chilometri di distanza. Ma il buco si limitò a inghiottire il rumore.

Dentro di sé lo scienziato non sapeva che pesci pigliare, ma spense lo strumento e con aria tranquilla, come se tutto gli fosse perfettamente chiaro,

disse: « Riempitelo ».

È sempre meglio sbarazzarsi delle cose incomprensibili.

I curiosi, delusi che la cosa finisse lì, cominciarono ad andarsene. Proprio in quel momento uno degli appaltatori u-scì dalla folla e fece una proposta. « Lasciatemi il buco. Lo riempirò io per voi. »

« Vi saremo molto grati se lo riempirete » rispose il sindaco del villaggio. « Ma non possiamo darvi il buco. Dobbiamo costruirvi sopra un tempio. »

« Se è un tempio che volete, ve lo costruirò io. Devo aggiungerci anche una sala per le riunioni? »

Prima che il sindaco potesse rispondere, tutti dissero la loro a voce alta.

« Davvero? Allora è meglio costruirlo più vicino al villaggio. »

« È solo un vecchio buco. Tenetelo! »

Così la cosa fu decisa. Il sindaco, naturalmente, non fece o-biezioni.

L'appaltatore mantenne la promessa. Costruì per loro un tempio, più piccolo ma più vicino al villaggio, con annessa sala per riunioni.

Più o meno all'epoca in cui venne tenuta la festa d'autunno al nuovo tempio, la società per il riempimento del buco, fondata dall'appaltatore, appese la sua insegna alla baracca vicino al buco.

I soci dell'appaltatore organizzarono un'intensa campagna pubblicitaria in città. « Abbiamo a disposizione un buco favoloso! Gli scienziati affermano che raggiunge una profondità di almeno cinquemila metri ! A-dattissimo per sbarazzarsi di o-gni genere di rifiuti, per esempio scorie radioattive. »

Le autorità governative accordarono il permesso. Le centrali nucleari lottarono accanitamente fra di loro per i contratti. Gli abitanti del villaggio, all'inizio, erano un po' preoccupati, ma acconsentirono quando fu loro spiegato che non ci sarebbe stata assolutamente nessuna contaminazione superficiale per parecchie migliaia di anni, e che avrebbero goduto anche loro

dei profitti. In breve tempo, venne anche costruita una magnifica strada dalla città al villaggio.

Lungo la strada arrivavano gli autocarri carichi di casse di piombo. Giunti sul buco, i coperchi venivano aperti, e le scorie dei reattori nucleari sparivano nel buco.

Dal ministero degli esteri e da quello della difesa venivano portate casse piene di documenti segreti ormai inutili. Gli ufficiali incaricati di controllare le operazioni discutevano di golf. I funzionari minori, mentre gettavano le carte nel buco, chiacchieravano di biliardino.

Il buco non dava segno di volersi riempire. Era spaventosamente profondo, pensavano alcuni, oppure poteva essere molto ampio sul fondo. Poco alla volta, la società per il riempimento del buco allargò il giro d'affari.

Vennero portate le carcasse di animali utilizzati dalle università in esperimenti su malattie contagiose, poi si aggiunsero i corpi dei vagabondi non reclamati dai parenti. Sempre meglio che buttare tutta la spazzatura in mare, pensavano in città, e si fecero dei piani per costruire una conduttura in grado di convogliare i rifiuti urbani direttamente nel buco.

Il buco servì ai cittadini per mettersi in pace con la propria coscienza. Tutti si dedicarono completamente a produrre una cosa dopo l'altra, e non pensarono alle eventuai conseguenze. La gente desiderava soltanto lavorare per le industrie e per le organizzazioni di vendita, e nessuno aveva interesse a trasformarsi in rigattiere. L'opinione generale era che anche questi problemi, col tempo, sarebbero stati risolti dal buco.

Le ragazze in procinto di sposarsi gettevano nel buco i loro vecchi diari. Chi cominciava una nuova relazione sentimentale vi gettava le fotografie scattate con il precedente innamorato. La polizia trovava il buco molto comodo per sbarazzarsi di tutte le banconote abilmente falsificate che si erano accumulate col passare degli anni. I delinquenti respiravano di sollievo dopo avere gettato nel buco le prove dei loro crimini.

Il buco accoglieva tutto quello di cui uno voleva liberarsi: così ripulì la città dai suoi rifiuti, e il mare e il cielo sembrarono un po' più limpidi.

Svettanti verso il cielo, si costruirono uno dopo l'altro nuovi edifici.

Un giorno, in cima alla struttura d'acciaio di un grattacielo in costruzione, un operaio stava riposando durante un intervallo. Da sopra la testa sentì gridare: «Ehi, attenzione!»

Alzò gli occhi al cielo, ma non vide assolutamente niente: solo un'azzurra distesa, serena fino all'orizzonte. Pensò che fosse stata la sua immaginazione. Mentre riabbassava la testa un sasso gli schizzò vicino, cadendo dalla direzione da cui era venuta la voce.

L'uomo osservava come trasognato il panorama della città che stava diventando sempre più bella, e non se ne accorse.

Titolo originale: ***He-y, Come Ori Ou-t!*** - Traduzione di Delio Zinoni